ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Venerdì 4 Settembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 210

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	66 —	33 —	17 —
	Estero	130 —	66 —	34 —
[illegible]	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	150 —	78 —	39 —

Inviar. vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flecter

Il presidente del Parlamento tedesco parla a Parigi

per la riconciliazione con la Francia, per la pace del mondo

"Accettiamo qualsiasi regolamento internazionale che condanni la guerra come un delitto,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 3 notte.

Ieri, alla fine della cerimonia di inaugurazione del 24.o Congresso internazionale della pace, il presidente del Reichstag, Loebe, non prese la parola, e ciò aveva urtato numerosi delegati ed in particolar modo la delegazione tedesca, mentre altri protestavano nei corridoi per il fatto che la signora Severine, designata nella riunione preparatoria a parlare, non aveva potuto parlare e si affermava che l'eco di questo incidente non avrebbe mancato di ripetersi oggi. Ma, almeno per quello che riguarda il Loebe, l'incidente — se pur incidente può dirsi — è stato risolto nel corso della colazione che il ministro degli Esteri ha offerto oggi alla delegazione francese ed a quelle straniere partecipanti al Congresso.

Un incidente risolto a banchetto

In assenza di Briand, presiedette il banchetto il ministro della Pubblica Istruzione, De Monzie, il quale, pronunciando la tradizionale allocuzione, disse tra l'altro:

« In questo palazzo della diplomazia lasciatemi salutarvi diplomatici della pace. Ieri ero inquieto, ma la mia inquietudine si è dispersa. Sotto la grande volta della Sorbona, in quel magnifico anfiteatro consacrato alla scienza ed agli studi, erano riuniti i delegati della pacificazione universale. Si aspettava forse non tanto il discorso di un ministro — troppi ministri parlano, troppo spesso! — quanto il discorso del rappresentante del Reichstag, signor Loebe; ma quando venne il momento di prendere la parola, obbedendo ad un senso di alta discrezione, il signor Loebe si astenne e fu una delusione nel pubblico ed una disillusione fra le delegazioni. Ma la più grave disillusione fu quella del popolo francese ».

E rivolgendosi verso il signor Loebe, il ministro De Monzie aggiunse:

« Vorrete, signor presidente, dare a questa partecipazione del popolo francese ad una generale disillusione, il suo vero senso ».

Il ministro salutò poi, applauditissimo, l'apertura del Congresso della pace, dicendo di vedere in questa manifestazione il preludio e la preparazione della vera pace.

Dopo che il prof. Richet, presidente del Congresso, ebbe pronunciato poche parole per ringraziare il Governo, i membri del Congresso ed i delegati stranieri, prese la parola Loebe. Egli disse, fra gli applausi, di felicitarsi che gli incidenti di ieri fossero stati appianati con tanta eleganza, e rilevando che il ministro della Pubblica Istruzione aveva parlato di « diplomatici della pace », ha soggiunto che ciò prova che il progresso di questa idea nel mondo è grande. Citò infine vari pacifisti tedeschi, che hanno lavorato, come lui e come il dottor Quidde, allo sviluppo delle relazioni pacifiche fra la Francia e la Germania. Calorosi applausi accolsero le parole del presidente del Reichstag, il quale accompagnato dallo stesso De Monzie, si recò poi nel pomeriggio all'Eliseo, a visitare il presidente della Repubblica, Doumergue.

La prima seduta plenaria del Congresso si è aperta nel pomeriggio, alla presenza di tutte le delegazioni straniere. Quella italiana è poco numerosa: ne fanno parte, tra gli altri, l'on. D'Aragona e il prof. Cosentini.

Il prof. Richet, prendendo la parola, osserva che il presidente del Reichstag aveva spontaneamente rinunciato a parlare nella seduta solenne di apertura data la forzata assenza di Herriot, presidente della Camera francese; ma ora egli era particolarmente lieto di dare la parola alla rappresentanza della democrazia tedesca, venuta a Parigi per contribuire al riavvicinamento delle due grandi nazioni, riavvicinamento indispensabile all'opera di civiltà.

Il discorso di Loebe

Loebe si alzò allora a parlare. Nel suo discorso egli ha constatato anzitutto come l'idea della pace abbia fatto grandi progressi in seguito all'applicazione del piano Dawes, il cui maggior merito spetta, in Francia, all'attuale presidente della Camera, Herriot. E ha soggiunto:

« *Il signor Herriot non ha esitato a preconizzare la costituzione degli Stati Uniti d'Europa. Io esco dal Ministero degli Esteri, dove ho insistito sul fatto che la riconciliazione dei popoli doveva basarsi, non soltanto sui fattori intellettuali e morali, ma anche sugli elementi economici. Noi accettiamo qualsiasi regolamento internazionale che condanni la guerra come un delitto. Nessuna questione d'interesse, nè di ragioni nazionali giustifica il ricorso ad un mezzo qualsiasi di guerra, la quale è causa di milioni di vittime. Non vi è dovere nazionale più elevato di quello di mantenere, sviluppare e migliorare la vita dei cittadini. Così, in mancanza del protocollo di Ginevra, noi accettiamo il patto di sicurezza. La questione dell'arbitrato obbligatorio ha sempre preoccupato l'Unione interparlamentare e le Società della pace. Noi vogliamo l'arbitrato obbligatorio; ma se l'arbitrato obbligatorio sarà adottato, bisognerà che ad esso segua il disarmo. Il disarmo com'è definito nell'introduzione alla quinta sezione del Trattato di Versailles non è concepibile. Il disarmo parziale, di alcuni paesi, ci sembra soltanto una tappa verso il disarmo generale. La nostra generazione seppellirà gli ideali nazionalisti con tutte le ideologie del passato, e per riuscirvi non vi è mezzo più efficace della riconciliazione franco-tedesca. Gridiamo agli uomini di Stato: compiano l'opera di legislazione internazionale così bene incominciata! Non stanchiamoci di ripeterlo, da Parigi a Berlino e da Berlino a Parigi. Quando la riconciliazione sarà completa fra Parigi e Berlino la riconciliazione di tutti i popoli europei sarà considerevolmente facilitata. In tal modo la riconciliazione franco-tedesca è una delle condizioni essenziali della pace del mondo* ».

Quindi, il segretario generale Hudson ha dato lettura di un telegramma di MacDonald, il quale esprime il suo voto « per il successo degli sforzi tendenti a far nascere nel mondo uno spirito di pace e di fraternità internazionale ». Fu poi data lettura di un telegramma del ministro degli Esteri ceco-slovacco, Benes, il quale dichiara che la politica europea del dopo guerra deve affermare il principio democratico delle relazioni internazionali per assicurare la pace europea e mondiale e creare un nuovo programma giuridico internazionale.

La seduta plenaria

Dopo di che la prima seduta plenaria è stata tolta e si è riunita la prima Commissione, nella quale Milhoud, relatore, ha pronunciato un lungo discorso per rilevare l'importanza capitale che nella questione della pace hanno i problemi economici. L'oratore ha affermato che la Società delle Nazioni vorrà occuparsi del regolamento dei rapporti economici fra le varie nazioni, e ad illustrazione della sua tesi ha citato il caso dell'Italia, che è priva di materie prime ed ha una sovrabbondanza di popolazione. Egli ha detto:

« Bisogna mettere l'Italia in condizione di poter far vivere i suoi figli, altrimenti, per necessità stessa delle cose l'Italia non potrà svolgere una politica pacifica. Le stesse condizioni dell'Italia si trovano in altre nazioni tra cui il Giappone. Non basta la propaganda per la pace, bisogna togliere alle nazioni qualunque mezzo per fare una politica di imperialismi ».

E' seguita una breve discussione durante la quale è stata avanzata la proposta della creazione di un parlamento internazionale economico; ma la proposta è stata respinta a grande maggioranza, poichè si è osservato che, data l'esistenza della Lega delle Nazioni, è superfluo parlare di altri istituti, che non potrebbero che complicare i problemi. La discussione è stata quindi rinviata a domani.

L'Italia ed i grandi convegni europei

Mussolini alla Conferenza per il patto di sicurezza?

Roma, 3, notte.

Circa la Conferenza dei giuristi a Londra per il patto di garanzia, *L'Agenzia di Roma* pubblica:

« La riunione di Londra è esclusivamente carattere tecnico e informativo per preparare una Conferenza dei ministri degli esteri degli Stati partecipanti al patto, nella quale solo potranno essere prese deliberazioni veramente definitive e potrà essere [illegible] l'eventuale impegno internazionale del patto; ma è prematuro dire come, quando e dove tale Conferenza di diplomatici potrà raccogliersi, non avendo ancora l'attuale Conferenza di Londra data alcuna indicazione sulla reale possibilità e sull'epoca dell'accordo. Quanto all'Italia, non è dubbio che anche essa sarà rappresentata alla Conferenza diplomatica se si potrà convocare, e non è da escludersi a priori che in tale caso possa intervenirvi l'on. Mussolini, la cui presenza è desiderata dai Governi alleati e dal Governo di Berlino, come è già vivamente sollecitata da molti autorevoli giornali stranieri ».

In quanto poi alla composizione della delegazione italiana nell'imminente Assemblea della Società delle Nazioni, *L'Agenzia Volta* comunica queste notizie complementari in aggiunta ai delegati effettivi e ai delegati supplenti della cui nomina è già stata data comunicazione ufficiale:

« Concorrono a formare la nostra rappresentanza cinque consiglieri tecnici, e cioè il conte Viola, il comandante Ruspoli, il comandante Gravina, il comm. Gallavresi e l'avv. Agnelli. Quanto ai delegati effettivi si può rilevare che il primo delegato, senatore Scialoja, aveva già fatto parte delle precedenti delegazioni per il 1923-1924, essendo nel 1924 secondo delegato con gli on. Salandra e Schanzer e quindi nel 1923 terzo delegato con gli on. Salandra e Giuriati, mentre ora è accompagnato dall'on. Grandi e dal dott. Coppola. Quanto ai delegati supplenti, giova notare che dei sette attuali, cinque — e cioè l'on. Cavazzoni, il senatore Cippico, il senatore Ciraolo, il generale De Marinis e il marchese Medici del Vascello — erano tali anche per l'assemblea dell'anno scorso, mentre gli on. Bellotti e Suvich sono nuovi a questo ufficio, al quale, invece, non attendono, questa volta, altri cinque delegati supplenti per l'assemblea del 1924, e cioè il senatore Bonin-Longare il senatore Pironti, l'on. Tosti, l'on. Bignami, l'on. Blanc ».

Per quanto nessuna decisione sia ancora stata presa sulla data della partenza per Washington della delegazione italiana, cui sono affidati i negoziati per i debiti, *l'Agenzia di Roma* pubblica:

« Appare evidente che essa non sarà in ogni caso fissata nel mese di settembre perchè il sottosegretario agli Esteri, on. Grandi, che farà parte di tale delegazione, è attualmente occupato nella preparazione dei lavori per l'assemblea della Società delle Nazioni, alla quale pure parteciperà come delegato italiano. E' da ricordare che la delegazione francese per il debito partirà dalla Francia il 16 settembre prossimo e non potrà perciò concludere i suoi lavori entro il mese di settembre. E' desiderio di tutti di non complicare le trattative di Washington con una contemporanea discussione del debito francese e del debito italiano. « Si deve ritenere che le trattative italiane non si inizieranno se non dopo che si sia approssimativamente conclusa la fase dei negoziati francesi. Frattanto, i fattori competenti italiani, mentre continuano i lavori preparatori per le trattative con costante collaborazione fra il Ministero degli Esteri e il Ministero del Tesoro, provvedono a sviluppare l'opera, già con fortuna iniziata, della rivalutazione e stabilizzazione della lira, ravvisando in essa un elemento di primaria importanza anche per l'assestamento del problema dei debiti ».

La divergenza tedesco-polacca per le espulsioni degli optanti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 3, notte.

Secondo notizie da fonte ufficiosa il Governo germanico, in corrispondenza della linea conciliante tenuta sinora e anche secondo i desideri del Reichstag, ha fatto ancora un tentativo, a mezzo del ministro tedesco a Varsavia, per evitare nuove espulsioni di optanti, sulla base di una reciproca rinunzia alle misure di espulsione, tanto più che il numero degli optanti rimasti effettivamente nei due paesi, è pressochè uguale.

Tale passo non ha trovato corrispondenza da parte polacca e il ministro tedesco non ha ricevuto fino ad oggi nessuna risposta alla sua proposta presentata il 21 agosto u. s. Non solo, ma il ministro degli Esteri polacco è partito per Parigi e Ginevra, senza essersi fermato sulla questione, secondo quanto era stato combinato in precedenza.

La Francia e il Marocco

50 navi bombardano Ajdir — Il Consiglio dei ministri affida a Pétain il supremo comando militare e rimanda Lyautey per l'azione politica.

Parigi, 3 notte.

Gira e rigira la questione del comando al Marocco è stata lasciata presso a poco nei termini in cui si trovava prima dell'arrivo di Lyautey. E' mancato a Painlevé il coraggio di tagliare la testa al toro. Riconosciamo tuttavia che il maresciallo ha fatto il possibile e l'impossibile per levargliela, non indietreggiando neppure davanti alla opportunità di cattivarsi l'appoggio di Caillaux, recandosi in persona ad ossequiarlo al suo ministero, come per i membri dell'Accademia di Francia, che si visitano una volta in vita per guadagnarli alla propria candidatura all'immortalità. Risultato: il Consiglio dei ministri ha deciso che la direzione suprema delle operazioni militari in Marocco spetta oggi al maresciallo Pétain, capo unico delle forze francesi « *a cui l'opinione pubblica sarà unanimemente grata di mettere ancora una volta al servizio del paese il proprio metodo, la propria facoltà di organizzazione, la propria conoscenza profonda di tutte le risorse dell'esercito* »; ma che « *dovendo l'azione militare accompagnarsi ad una azione politica, intesa a tener in riga le tribù del protettorato, il compito di assolvere quest'ultima seguiterà ad incombere al residente generale, in contatto col maresciallo Pétain e d'accordo col Governo* ».

Soluzione critica

La sola soddisfazione accordata a quanti chiedevano il richiamo di Lyautey consiste nel trattenerlo a Parigi fino al 12 settembre e nel promettere loro che, in ottobre, vi sarà riconvocato di nuovo « per informare il Governo dell'andamento delle operazioni », ma la verità è che il maresciallo, con l'appoggio della destra, l'ha spuntata, e che, se Painlevé non troverà di qui al 12 settembre un qualche nuovo pretesto per indurlo a prolungare benevolmente il soggiorno nella capitale, tra un paio di settimane il conflitto di autorità, tra lui e Pétain e tra i rispettivi stati maggiori, sarà bello e ricominciato. Naturalmente la grande maggioranza della stampa moderata e conservatrice fa le viste di non rilevare se non l'aspetto di equità della decisione del Consiglio dei ministri, adducendo, per l'ennesima volta, l'impossibilità di sbancare dall'oggi al domani, con un provvedimento che non potrebbe non avere carattere disciplinare, l'uomo a cui la Francia deve il protettorato sul Marocco. Ma i giornali seri e usi a non appagarsi di vane formule, come il *Journal des Debats*, non nascondono al contrario il proprio vivo malcontento. Esso scrive:

« La logica vuole che l'autorità e la responsabilità appartengano ad una sola e medesima persona. Si può ammettere che il residente generale, responsabile della difesa del Marocco, abbia sotto di sè un capo militare responsabile verso di lui della condotta delle operazioni. Si può pure ammettere che la metropoli mandi sul posto un'alta autorità, incaricata di rendersi conto del buon impiego dei mezzi, in uomini ed in effettivi, che essa pone a disposizione del protettorato. Il residente generale, assorto dalle sue molteplici occupazioni, non può esercitare di fatto il comando di truppe equivalenti a tre corpi di armata. Siccome, d'altra parte, non dispone che delle risorse inviategli dalla metropoli, egli si trova nei riguardi di questa, in una situazione subordinata, la quale viene manifestata dalla presenza temporanea di un' inviato del Governo. Il rischio si è che la missione di questo inviato non diventi permanente. Il caso si produce quando, la fiducia del Governo nel residente generale non essendo più completa, esso ritiene necessario di esercitare in modo più stretto il suo diritto di controllo. Ma allora si produce una crisi, i cui effetti possono essere terribili, soprattutto se, come è ora il caso, si vuole avere qualche riguardo verso una situazione vecchia e gloriosa, nel momento stesso in cui cominceranno delle operazioni attive. Tuttavia, anche allora, importa non lasciar prodursi conflitti di attribuzioni e di responsabilità. E' un conflitto di tale genere che la decisione presa dal Consiglio dei ministri stamattina, con la nomina del maresciallo Pétain a comandante in capo, mentre il maresciallo Lyautey rimane residente generale al Marocco, rischia di organizzare. E' la peggiore soluzione che potesse intervenire poichè essi saranno entrambi responsabili dinanzi al Governo. Orbene, una responsabilità non si condivide. E' una confusione voluta e organizzata ed è anche fare molto onore ad Abd el Krim inviare contro di lui due marescialli di Francia. Ci resta una sola speranza: che questa soluzione sia forse provvisoria, ma non durerà quanto durerà il periodo critico delle operazioni attive ».

Il ragionamento è calzante e Painlevé sarà probabilmente l'ultimo a metterlo in dubbio, ma i conflitti di autorità che legano le mani esistono a Parigi prima che al Marocco. E' inutile prendersela con un uomo che, come l'attuale presidente del Consiglio, non pecca certo per difetto di buone intenzioni.

Il bombardamento

Pétain, intanto, ha voluto mettere a profitto i giorni di libertà lasciatigli dall'assenza del residente generale, ed ha iniziato l'offensiva. Cinquanta navi bombardano Ajdir, piccola capitale di Abd el Krim, che, come sapete, sorge a breve distanza dalla spiaggia, in fondo alla baia di Alhucemas. I francesi hanno in rada la *Paris*, nave ammiraglia, gli incrociatori leggeri *Strasburgo* e *Metz*, cinque « avvisi » tra cui il *Palais*, l'*Amiens* e il *Montmirail*, sei torpediniere, due cannoniere, oltre a sei idroplani e due palloni frenati. La squadra spagnuola, molto più numerosa, è comandata dalla *Alfonso XIII*. Finora si crede di sapere che i rifiani abbiano avuto una cinquantina di morti e trecento feriti e che tra i morti vi siano vari soldati europei, per lo più prigionieri, avendo Abd el Krim trasportato ad Adjir il suo campo di concentramento. E' segnalata intanto la partenza da Bordeaux di nuovi rinforzi francesi: un battaglione del 3.o reggimento coloniale e 2000 uomini del 18.o fanteria, imbarcati rispettivamente sui piroscafi *Haiti* e *Kentucky*.

Le operazioni in corso, necessarie a permettere lo sbarco di effettivi spagnuoli importanti, non sono se non un preludio dell'offensiva, ancorchè nulla sia più verosimile che, per facilitare lo sbarco, i francesi attacchino o magari abbiano già attaccato sul fronte meridionale, onde impedire ai rifiani di opporre masse ingenti al nemico del nord.

Questo preludio coincide, come già altri preludi di azioni anteriori, con la pubblicazione di una intervista del corrispondente di guerra del *Matin* col fratello di Abd el Krim, rinnovante dichiarazioni già note del capo rifiano sui suoi tentativi di avvicinamento alla Francia nel 1923. Senonchè, a prescindere dall'interesse giornalistico dell'intervista, parlare di pace in questo momento è ozioso. Ed in attesa della fine delle vacanze parlamentari, maggiore interesse suscita nel pubblico le dichiarazioni, attribuite da alcuni informatori ad Abd el Krim, di volersi difendere fino all'ultimo uomo. Solo il *Paris Soir* osa trarre argomento dalla pubblicazione del *Matin* per interpellare vivacemente Painlevé. Gli altri giornali tacciono e aspettano. Si sa ormai, che nel pensiero di Pétain la campagna non solo non potrà finire nel breve periodo di tempo rimasto prima della stagione delle pioggie, ma dovrà essere ripresa in primavera. Inutile dunque illudersi di potere abbattere Abd el Krim durante l'assenza di Lyautey. Di qui all'anno venturo la questione del comando avrà tempo di rinascere parecchie volte: e questa è una ragione di più per ritenerla precaria.

La Siria

Se Painlevé sperava, del resto, di avere placato con la decisione odierna i nemici di Sarrail, i fatti possono averlo disingannato, giacchè la lotta contro quest'ultimo continua più violenta che mai. Il Consiglio dei ministri odierno ha cercato, per la unità, di mettere ordine anche nel guazzabuglio siriaco. Esso ha deciso di richiamare immediatamente il generale Michaud, capo della colonna, che — come ricorderete — venne attaccato il 1.o di agosto dai drusi e costretto a ritirarsi con grandi perdite, e di mandare a Damasco, in qualità di capo delle truppe del Levante e di aggiunto all'alto commissario, il generale Gamelin, ex-capo della missione militare francese al Brasile, ufficiale distintosi durante la guerra. Ma anche questa è una mezza misura e non si può ancora dire se non darà luogo a complicazioni peggiori del male.

Intanto, perchè il parallelismo tra Siria e Marocco sia completo, corre voce che un attacco, con forze ingenti, sia imminente per liberare la guarnigione di Sueida e battere i Drusi, attualmente concentrati nelle gole di Hauran, nei pressi della frontiera di Palestina.

C. P.

L'aeronave e il sottomarino

Il dirigibile gigante degli Stati Uniti distrutto dal ciclone
La perdita del sommergibile italiano ufficialmente annunciata

Shenandoah

La spaventosa raffica: 15 vittime
Catastrofe fulminea

Londra, 3 notte.

Una delle più grandi navi aeree del mondo, il dirigibile Shenandoah, costruito dall'industria tedesca negli Stati Uniti sul tipo degli Zeppelin è stato completamente distrutto da un'improvvisa e fortissima raffica di vento. L'aeronave rimase spezzata in due parti da un ciclone che si scatenò poi sul territorio sorvolato dal dirigibile, interrompendo le comunicazioni telefoniche e telegrafiche. Un dispaccio Reuter annuncia la catastrofe. Le successive notizie sono frammentarie ed incomplete perchè l'interruzione delle linee, causata dalla tempesta, isola lo Stato dell'Ohio in cui il disastro è avvenuto. I ministri competenti fino a questo momento informano che i morti accertati sono 15, tra cui il comandante Landowe. A bordo del dirigibile si trovavano 43 uomini, di cui 25 sono dati come periti.

" Figlia delle stelle ,,

Lo Shenandoah era partito ieri da Lakehurst nello Stato di New Jersey alle 1,45 di notte. Esso venne segnalato a mille piedi di altezza sulla città di Elm Grove nella Virginia Occidentale. Lo si vide volare in seguito sopra Ava, quando improvvisamente alcuni colpi di tuono annunziarono la spaventevole raffica di vento. Il dirigibile si spezzò di colpo. Una parte di esso cadde subito sul suolo con alcuni membri dell'equipaggio; l'altra parte andò a precipitare a Sharon.

I superstiti sono alloggiati in una fattoria dei dintorni. Il nome indiano della nave aerea significa « Figlia delle stelle ». La sua carriera è stata piena di incidenti. Si ricorderà che una sera mentre stava per rientrare nel suo hangar lo « Shenandoah » fu afferrato da un colpo di vento e scaraventato fuori con una minuscola ciurma di sole [illegible] persone. La energia del capitano tedesco Heinen, che era stato il costruttore della nave, fece sì che l'equipaggio riprendesse il controllo del dirigibile e riuscisse a farlo atterrare. Poco tempo fa, in un viaggio durato cinque giorni, dallo Stato di New Jersey fino a San Diego di California, mentre lo « Shenandoah » sorvolava a soli 15 piedi di altezza la vetta del Pichaco, nella montagna dell'Arizona, per un improvviso colpo di vento era stato lì per lì per sbattersi contro le roccie. La catastrofe odierna ha chiuso per sempre la serie dei suoi incidenti in modo tragico.

Spaccato in due

Il Daily Telegraph *riceve stanotte dal suo corrispondente da New York che l'ansia del pubblico circa il destino dell'aeroplano caduto in mare nell'itinerario delle isole Haway, non era ancora sopita, quando giunse la terribile notizia della catastrofe del dirigibile « Shenandoah », rotto in due durante un volo da Lau a San Paolo nel Minnesota. Un pezzo dell'aeronave è stato rinvenuto ad un miglio a nord di Lau, nell'Ohio.*

Il rimanente, dopo un percorso di 10 miglia nel cielo in tempesta, è precipitato presso Caldwell. Il dirigibile era stato costruito in alluminio e gonfiato di gas non infiammabile e speciali rinforzi erano stati posti al centro del suo involucro per prevenire incidenti del genere di quelli che hanno condotto al disastro. Ma essi sono risultati insufficienti.

La catastrofe è avvenuta alle 5 di stanotte. Poco prima l'aeronave era stata vista girare intorno a Cambridge senza obiettivo apparente, e dava l'impressione che si trovasse nella necessità di ricercare un atterramento. Un contadino, spettatore della catastrofe, narra che il dirigibile fu trascinato per un miglio dal ciclone prima di spezzarsi. Egli contò 7 morti fra i rottami.

I corpi di altri 3 vennero a cadere in un campo vicino. Ulteriori informazioni recano che a bordo del dirigibile si sarebbero state soltanto 25 persone delle 43 che avrebbero dovuto formare l'equipaggio normale. La cifra dei morti raggiunge i 15. Il ministro della Marina ha dichiarato che la catastrofe non sorprende gli ambienti competenti. Anzi in previsione delle tempeste aeree che si verificano di sovente nell'interno degli Stati Uniti, si era stabilito che i viaggi dei dirigibili avvenissero soltanto sulla responsabilità dei loro comandanti, alla cui discrezione e al cui giudizio veniva lasciata la facoltà di compiere voli. Il « Shenandoah » era il maggiore dirigibile americano. Era lungo 685 piedi; aveva la capacità di 150.000 piedi cubici di gas e una velocità di 70 miglia all'ora. I suoi rifornimenti gli permettevano di volare 4000 miglia senza scalo.

I racconti dei superstiti

All'ultima ora cominciano a giungere le narrazioni dei superstiti. Uno di essi racconta che il Shenandoah perdette a tutta prima il controllo. Lo spaccamento dell'involucro avvenne senza rumore di preavviso. L'equipaggio si sentì scaraventato in aria come se fosse stato lanciato nel cielo dalla bocca di un cannone. Gli uomini furono sbalzati fuori dalle cabine dalla violenza del colpo. La parte del dirigibile che rimase in aria dopo che l'altra era crollata, conteneva otto uomini dell'equipaggio che toccarono terra a Sharon rimanendo incolumi. Un ufficiale che era a bordo dell'aeronave narra che il comandante cercò di cambiare rotta una dozzina di volte per evitare le raffiche, ma invano. Il dirigibile venne fatto salire a 5500 piedi di altezza e portato alla velocità di 50 miglia all'ora. Ma venne egualmente travolto dal ciclone, che lo franse in tre pezzi; il più piccolo di questi parti nel cielo come un pallone. Un altro ufficiale dice che il disastro fu prodotto da scariche elettriche e che le cabine caddero al suolo come se fossero state di piombo. Naturalmente le testimonianze sono estremamente contraddittorie data la rapidità con la quale il disastro è avvenuto e l'ora in cui avvenne. E' però stabilito che il maggior numero di morti si verificò nella caduta della cabina di controllo, che si schiacciò letteralmente al sottosuolo interrando i corpi delle vittime. Si conferma pure che l'equipaggio era di 43 uomini e che i morti sono 15 fra cui cinque ufficiali e il comandante.

M. P.

Nessuna notizia del secondo aeroplano che tentava la traversata del Pacifico

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3 notte.

Del gigantesco aeroplano P. M. 9 N. 1, che era stato costretto a scendere a 150 miglia dalle isole di Maui, durante il suo audacissimo volo da S. Francisco di California alle isole Honolulu non si ha più nessuna notizia. Trenta ore sono passate dall'ultima invocazione radiotelegrafica di soccorso. Sedici sottomarini scaglionati a venti miglia di distanza l'uno dall'altro hanno esplorato invano l'Oceano. Era stato annunziato che sarebbe partito un terzo aeroplano per le isole Honolulu, ma il tentativo è stato abbandonato.

I due aeroplani russi in Giappone
La discesa in un territorio fortificato

Tokio, 3, notte.

Dei due aeroplani sovietici, provenienti da Pechino, uno ha atterrato oggi a Tokio e l'altro è disceso nel territorio fortificato di Kinanusaki, dove sarà trattenuto, finchè non sarà completata l'inchiesta aperta in proposito dalle autorità giapponesi. (*Stefani*)

Un aeroplano di Mirafiori atterra bruscamente a Cuneo
L'audacia del pilota

Cuneo, 3, notte.

Stamane verso le 11 un apparecchio, pilotato dal capitano Dodendo, era partito dal Campo di Mirafiori per un volo di collaudo. Giunto nei pressi di Saluzzo, l'apparecchio soffriva la rottura del radiatore, da cui era sfuggita quasi tutta l'acqua. Ciò provocò l'eccessivo riscaldamento del motore e il pilota, comprendendo che l'apparecchio non offriva più alcuna garanzia di volo sicuro, cercò un posto per atterrare. Non vedendone però alcuno nei pressi di Saluzzo, si diresse audacemente alla volta di Cuneo, sperando nella resistenza del motore. Giunto nei pressi della frazione Madonna dell'Olmo, a circa 400 metri d'altezza, improvvisamente motore ed elica si arrestarono. Con un pericolosissimo volo planè l'apparecchio riuscì però ad atterrare in un campo di meliga, situato lungo lo stesso Campo d'aviazione della nostra città. L'apparecchio appena toccato il suolo accennò ad incendiarsi, ma il pronto accorrere degli ufficiali e soldati della 29.a Squadriglia, qui di stanza, con appositi apparecchi estintori, impedì alle fiamme di svilupparsi. Il pilota è rimasto incolume. L'apparecchio ha subito gravi avarie specialmente al motore.

I lavori pel disincaglio del " Bari ,, procedono bene

Palermo, 3, notte.

A Terrasini procedono alacremente i lavori del disincaglio dell'esploratore *Bari*. Attendono ai lavori operai specializzati della R. Marina che hanno proceduto all'alleggerimento della nave, trasbordando le artiglierie e tutto il materiale di bordo. Sono pure giunte alcune pompe, destinate allo scarico dell'acqua penetrata nella sentina attraverso la falla apertasi a proravia. Sono ancora attesi da Spezia i cassoni d'aria compressa per il sollevamento dello scafo. Se il tempo non cambia si spera di condurre i lavori a compimento e presto. In caso di mare i lavori subirebbero qualche ritardo poichè il *Bari* potrebbe subire qualche pericoloso sbandamento.

Veniero

Inabissato con i suoi 50 valorosi nelle acque di Siracusa

Roma, 3, notte.

Il Ministero della marina comunica:

« *Le ricerche del sommergibile Veniero, iniziate nel giorno in cui non ha fatto ritorno alla base, e che furono condotte con tutti i mezzi e con la più alacre ed appassionata attività, hanno dato risultati infruttuosi. I dragaggi e gli scandagli compiuti nello specchio d'acqua dove ad intermittenza sono apparse macchie oleose, non hanno dato risultati positivi, data la natura rocciosa del fondo, che ha causato anche la rottura delle sciabiche. Il comandante del Veniero, che, come fu annunciato, da otto anni prestava servizio su navi subacquee, era classificato ottimo con 20 ventesimi. Il sommergibile all'inizio delle manovre aveva punti di efficienza 100 centesimi. La nave deve ritenersi perduta. Le cause sono imprecisabili e forse esulano dalle umane previsioni e possibilità. Presumibilmente, il sommergibile trovasi a circa 90 metri di profondità sul fondo roccioso della zona di agguato, che gli era stata assegnata. Data la profondità, e poichè lo scafo non poteva resistere a quella pressione, si può presumere che la fine dell'equipaggio è stata immediata. Il Paese saluterà con commozione profonda la fine di nobili esistenze nel compimento di un duro dovere, ma esalterà maggiormente l'opera generosa degli equipaggi dei sommergibili, che apprestano alla Patria le armi che vogliono saldi cuori e che sono indispensabili alla sua sicurezza ed alla sua difesa* ».

Nel Foglio d'Ordini della Regia Marina è stato pubblicato questo ordine del giorno:

« *Agli equipaggi dei sommergibili. Il sommergibile Veniero deve ritenersi ormai perduto. I vostri compagni sono caduti nell'adempimento del loro dovere. La nazione, che ha seguito con ansia le instancabili ricerche, sente profondo dolore per la perdita dei vostri camerati. Mentre invia ad essi il commosso saluto che si deve a chi compie generosamente il supremo sacrificio, si rivolge a voi tutti con la sicura certezza che saprete sempre assolvere con fermo cuore la vostra ardua missione. — Firmato: Mussolini* ».

Dov'è stato rinvenuto

Il comunicato ufficiale, pur dando ormai per certa la perdita del sommergibile, non dà ancora notizia del suo ritrovamento; mentre informazioni dalla Sicilia ad alcuni giornali dicono che il *Veniero* è già stato rinvenuto. Così, *Il Sereno* pubblicava fin da oggi che il sottomarino era stato avvistato rovesciato in fondo al mare nella località indicata dal comunicato di ieri della *Stefani*, là dove si erano rinvenute le macchie di nafta e delle bollicine d'aria; l'inabissamento del sommergibile ha dovuto compiersi in qualche secondo. Questa sera, poi, *L'Epoca* riceve da Siracusa il seguente fonogramma:

« Il sommergibile *Veniero*, in seguito alle febbrili ricerche che con ogni mezzo sono state fatte in questi giorni, è stato rinvenuto. Purtroppo, le previsioni non erano errate. Il sommergibile giace a circa 60 metri di profondità, a poca distanza dal Capo Murro di Porco. La scoperta è avvenuta — secondo quanto dicono gli informatori — per mezzo di una grossa macchia di olio, quasi nerastra, sulla superficie del mare, in quel punto. La scoperta di questa macchia è avvenuta non solo da parte delle barche peschereccie e delle torpediniere in perlustrazione, ma anche da parte degli idrovolanti, che non hanno mai cessato un istante di perlustrare il mare in ogni senso. La grossa macchia nerastra venne spazzata via, ma poco dopo un'altra se ne formava. Intorno allo specchio d'acqua si notano continuamente bolle d'aria, che affiorano. Capo Murro di Porco dista soltanto sei o sette chilometri da Siracusa, ed è un punto desolato, tutto roccioso. Dal momento in cui si è avuta la primissima notizia della scoperta, una grande folla si reca al Capo per avere informazioni ».

Un telegramma del ministro della Marina francese

Parigi, 3 notte.

Il ministro della Marina in occasione della scomparsa del sottomarino *Veniero* ha inviato il seguente telegramma al ministro della Marina italiano:

« Vogliate partecipare alla Marina italiana i sentimenti di inquietudine fraternamente provata dalla Marina francese sulla sorte del sommergibile *Veniero* ed i voti ardenti che essa fa per un felice successo delle ricerche ».

Il discorso di Farinacci ai parlamentari fascisti

"Pronti a tutto osare pel trionfo del nostro Capo,,

Roma, 3 sett.

Ecco il testo del discorso pronunciato dal segretario generale del Partito nazionale fascista on. Farinacci, ai senatori, deputati, segretari provinciali fascisti convocati al teatro Argentina.

«VOSTRO CAPO»

«Ho sentito il bisogno di convocarvi prima che ritorniate nelle vostre provincie, per poter dire tutto ciò che si rende necessario onde stringere maggiormente i rapporti tra gregari e dirigenti; tutto ciò che è indispensabile per condurre alla mèta la nostra marcia rivoluzionaria. Sono appena trascorsi due mesi dal giorno in cui voi fraternamente, entusiasticamente, mi acclamaste vostro capo ed in questi due mesi io credo, sono anzi fermamente convinto, di essere stato degno della vostra fiducia. Il fascismo va acquistando ogni giorno nuova forma; ogni giorno la sua azione è confortata da consensi plebiscitari.

«A Palermo, che ci venne decantata la roccaforte dell'antifascismo, il partito ha vinto una delle sue più belle battaglie, battaglia che è servita, non tanto per l'Italia, che è ormai convinta della nostra forza, ma per l'estero, ove si prendevano troppo sul serio certi ocuiti, che dopo la nostra rivoluzione abbiamo avuto il torto di non relegare in un qualche museo preistorico o più efficacemente al domicilio coatto. A Spezia, a Campobasso, ed in altri importanti centri, anche attraverso il segreto delle urne, il fascismo ha dimostrato di avere con sè la grande massa del popolo italiano, che in silenzio ci segue, ci ammira, ci approva.

«Governo e partito conducono vittoriosi la loro offensiva benefica nel Mezzogiorno. In ogni provincia è stato messo mano alle nuove opere pubbliche e migliaia e migliaia di lavoratori vi hanno trovato occupazione. A Napoli si va attuando tutto un programma di rinnovamento, invano sognato per decenni e decenni sotto i tramontati governi liberali e democratici. Dai più remoti angoli della Nazione ci giungono plausi e benedizioni, ovunque s'inneggia al fascismo ed al Duce. Il popolo italiano, quei famosi 39 milioni, che erano stati ipotecati dall'Aventino, è con noi. Gli avversari nostri sprecano quintali e quintali di carta stampata, tentando inutilmente di attenuare il nostro successo. Neanche più all'estero c'è chi li prende sul serio in quanto che la stampa straniera incomincia comprendere il fascismo come lo comprendono le popolazioni più progredite.

«Recentemente, nelle piazze di Parigi e in quelle di Londra, imponenti comizi hanno invocato Mussolini e lo spirito fascista. E' merito esclusivamente nostro, se l'Italia cenerentola di ieri è l'Italia temuta e rispettata di oggi. Per aumentare la potenza del nostro paese, partito e Governo che rappresentano l'attuale regime continueranno senza sentimentalismi, fedeli al programma imperiale del fascismo a marciare risoluti verso la mèta spazzando dal cammino ogni ostacolo.

LA SALUTE DEL PRESIDENTE

«Fallita la speculazione sul delitto Matteotti, il cui processo vi garantisco fin d'ora, sarà la più severa condanna per le opposizioni, ai nostri avversari non rimangono che due sole speranze: la salute del Presidente o dissensi interni del partito. Ho la gioia e l'intima soddisfazione di potervi dire che il nostro amato duce ha riconquistato in pieno le sue forze fisiche e la sua bella floridezza. La completa guarigione, sembra strano dirlo, è in gran parte dovuta alle voci di malo augurio messe in giro e che ancora oggi circolano in sordina. Ieri l'altro, egli, fissandomi col suo sguardo maschio, mi diceva che si sente talmente sicuro delle sue forze fisiche da poter garantire che il suo successore deve ancora nascere. Si mettano bene in mente tutti gli antifascisti che, nella peggiore ipotesi, come bene diceva l'on. Maraviglia, le rotazioni di ministri, le rotazioni anche di governi, non possono interessare che un solo partito, il fascismo.

«Come vi dicevo, si spera molto nei nostri dissensi interni. Non voglio dar soverchia importanza a quanto avviene in questa o in quella provincia. Un movimento di centinaia di migliaia di giovani deve, per conseguenza naturale, dar, di tanto in tanto, segni di irrequietezza. Il nostro partito non può essere confuso col gregge socialista o col gregge popolare, che seguivano incoscientemente i loro falsi pastori. Ma non posso tacere che certi atti di indisciplina debbono cessare, specialmente se sono dovuti ad ambizioni, rivalità personali. Colpi di testa non sono permessi. Il partito, attraverso il supremo organo gerarchico, è il giudice imparziale [illegible] tutti i suoi gregari. Certa stampa idiota afferma che fra noi è vietata la discussione. Non è vero. Desidero invece che vengano convocate le assemblee dei Fasci e i Congressi provinciali, che vengano esaminate le situazioni o rimesse le deliberazioni al Partito.

«Molti di voi mi potranno dare atto che ogni qualvolta è stata richiesta l'opera nostra per problemi concreti, riguardanti le vostre provincie, per combattere l'antifascismo nelle varie branche dello Stato, per difendere gli uomini puri dalle mene degli arrivisti, noi siamo sempre intervenuti energicamente. E' ridicolo commettere atti di indisciplina inneggiando al Duce, perchè ogni offesa al fascismo ed alle sue supreme gerarchie è offesa al Duce stesso. Nè si tenti di far credere che il Segretario del partito possa far cosa che non trovi l'approvazione del suo capo immediato, perchè io mi proclamo con orgoglio di essere suo vecchio compagno di fede, fratello nell'affetto, servo devoto nell'ubbidienza. Quella disciplina che io osservo, ed ho sempre osservato verso di lui, intendo che voi osserviate verso i vostri capi.

«Il fascismo, se lo si vuole forte, deve essere compatto, altrimenti si dimostra di non avere compreso il grande fenomeno. Rido di cuore quando i giornali di opposizione parlano di crisi e di minaccie di doppioni del fascismo. Quando si esce dalle nostre file, si è dei pesci fuor d'acqua. Per un mese o due si può ribellarsi all'agonia, poi, o si passa nel campo avversario, e questa è prova di mancata fede, oppure si cade nel dimenticatoio. In Lomellina si formarono i fasci nazionali, in Alessandria si formarono i fasci di combattimento, a Napoli, a Parma, a Piacenza, si formarono i fasci autonomi; poi venne la Lega Italica: oggi il partito è disposto a concedere un grosso premio a colui che saprà dargli notizie di questi movimenti. Il fascismo è uno solo; e di Mussolini non ce n'è che uno. Ricordo che quando da voi accettai l'incarico di assumere la direzione del Partito, vi giurai che avrei riportato il fascismo alle sue pure origini, che lo avrei maggiormente isolato dagli equivoci fiancheggiatori, che avrei epurato le nostre file dagli ambiziosi, dagli arrivisti e dai falsi amici, mi applaudiste freneticamente. Ebbene sono io forse venuto meno agli impegni che ho assunto? No, di certo. Sono stato inesorabile. Molte volte per la purezza della fede ho dovuto soffocare la voce dell'amicizia e la voce del cuore. Occorreva operare senza pietà, se si voleva rafforzare la nostra compagine e si volevano fortificare tutti i nostri organismi.

OVIGLIO: «QUEL MESSERE...»

«Se abbiamo perduto qualche deputato e qualche ex-ministro, abbiamo guadagnato in questi ultimi tempi 30.000 nuovi gregari, fra i quali cospicue personalità, che vogliono servire il fascismo senza nulla chiedere. La nostra rigida moralizzazione del partito ha fatto accorrere sotto le nostre bandiere uomini che erano sempre rimasti lontani dalla politica dei vecchi Governi, ritenendola impura. Voi mi conoscete troppo bene e sapete che io non posso curarmi dei lamenti di coloro che giustamente sono stati colpiti, ma ho molto compassionato la lettera dell'ex-ministro Oviglio, il quale oggi, e solamente oggi, dichiara di non poter dimenticare con me, non sufficientemente colto e serio. [illegible] così è, perchè è rimasto ai miei [illegible] di segretario generale del partito fino al giorno in cui ho ritenuto sabotare [illegible] alla social-democrazia massonica? Alla cultura di quel messere, che voleva portare la rivoluzione fascista nelle Preture e nei Tribunali, alla cultura di colui che dopo il delitto Matteotti dichiarava ad alcuni magistrati che l'episodio del 10 giugno era la valanga destinata a seppellire il fascismo, alla cultura ridicola e pavida di un ministro della Giustizia, che si affrettò a dichiarare alla «Stefani» che non avrebbe [illegible] il Procuratore Generale, come doveva [illegible] suo dovere, preferisco la mia coltura che dopo il delitto Matteotti ha contribuito a salvare il fascismo e con esso la nazione. Preferisco la mia coltura, che mi fa odiare ogni equivoco e che giunge a tempo a sventare ogni losca manovra ai danni del partito.

«Ma, indipendentemente da tutto ciò, noi ci infischiamo di quella coltura, ammesso che dovessimo prendere sul serio l'ex-ministro Oviglio nelle sue dichiarazioni, che è negazione di ogni fede e di ogni sano entusiasmo. Continuerò naturalmente a seguire la linea che voi mi avete tracciato nell'ultimo Congresso. La vostra disciplina e la vostra collaborazione devono essere di aiuto, di conforto al Governo, il quale ogni giorno affronta e risolve i grandi problemi del regime fascista.

L'ISTITUZIONE DEL PODESTA'

«Nelle ultime tre sedute del Consiglio dei ministri, i nostri ministri hanno affrontato questioni di eccezionale importanza ed hanno dato alla nazione un lavoro proficuo, che un altro Governo non sarebbe riuscito a compiere nell'intera legislatura. Il Duce mi diceva, or è qualche giorno: «E' la battaglia del grano e la battaglia della lira che ho da condurre vittoriosamente a termine; ho da risolvere questioni internazionali alle quali è legato tutto l'avvenire del nostro paese; sto preparando le leggi per la ricostruzione fascista; intendo di non essere distratto e annoiato da episodi di partito, fossero pure insignificanti».

«Questo suo desiderio, questo suo invito, devono essere ordini categorici per tutti noi e giacchè ho accennato agli episodi fascisti, voglio alludere a certe sudicie elettorali. Il partito è contrarissimo alle elezioni amministrative; queste rappresentano per noi distrazione e perdita di tempo. Più volte sono origine di dissensi, specie nel Mezzogiorno, dove per la conquista del sindaco o dell'assessorato vengono riaccesi, tra famiglie e famiglie, vecchi rancori. La prova che noi siamo in maggioranza in tutti i Comuni l'abbiamo data; ora dobbiamo fare un'azione inversa, sbarazzarci di quelle amministrazioni che non sono all'altezza della situazione e che non seguono rigidamente le direttive del fascismo. Dobbiamo, come bene disse l'amico Forges Davanzati, normalizzare con i commissari prefettizi per preparare il popolo italiano alla istituzione del Podestà. Abbiamo visto con entusiasmo un alto commissario a Napoli ed un governatore a Roma. Il Governo ha creduto così di affermare il principio che sarà norma per l'avvenire.

«CI AVVICINIAMO ALL'AUTUNNO...»

«Dirigenti, senatori, deputati, oltre a questo non ho altro da aggiungere, e perchè nulla è cambiato nel nostro programma, nel nostro metodo di lotta. Governo e partito permangono nella più assoluta intransigenza. Ritornando in provincia dite ai vostri gregari che il partito è nelle mani di uomini capaci di difenderlo, sia contro i suoi carnefici, sia contro quelli che dopo di avere scatenate gli odi ed i disordini, dopo di avere perduto tutte le battaglie, invocano la concordia degli animi. Noi non accettiamo condizioni dai vinti. Siamo solamente noi che possiamo imporle. Contro i carnefici, contro coloro che con l'agguato e con la propaganda, sono causa dell'uccisione dei nostri giovani più entusiasti, il Partito ha già chiesto al Governo le più severe e indispensabili leggi e ha chiesto anche provvedimenti energici contro gli italiani che all'estero tradiscono e rinnegano la patria. Ci avviciniamo all'autunno. Come dissi nel mio discorso a Palermo, il Governo ed il partito si preparano ad inserire totalmente la nostra rivoluzione nello Stato; a voi, o fascisti, spetta un compito solo: di rimanere serrati dietro i nostri [illegible] ed essere pronti a tutto osare per il trionfo del nostro Capo». (Stef).

Commenti e polemiche

Roma, 3, notte.

Il discorso, che Farinacci ha tenuto oggi ai senatori, deputati e segretari politici del partito fascista, non reca sostanzialmente nulla di nuovo. Secondo le impressioni romane, Farinacci, di fronte alle voci corse in taluni ambienti di un indebolimento della sua posizione, ha voluto dichiarare di essere perfettamente d'accordo col presidente del Consiglio. Sappiamo anzi che un autorevole membro del Direttorio nazionale fascista ha riferito che l'on. Mussolini ebbe occasione giorni addietro di esprimere la sua soddisfazione per l'opera attiva e inesorabile compiuta dal segretario del partito.

I giornali romani non commentano il discorso di Farinacci. Soltanto *L'Epoca* dichiara di concordare pienamente con lui e trova che, nella parte polemica del discorso in cui egli ha ribadito contro ogni opposizione la intransigenza fascista, è degno di speciale rilievo quanto riguarda l'on. Oviglio. Scrive quel giornale:

«Questa espressione, con evidente malafede ora stata definita dai nostri avversari come una specie di atto di morte del fascismo passionale e romantico della prima ora. Noi, che di questo abbiamo il diritto di dirci informati, siamo d'accordo con l'on. Farinacci nel ritenere che sia invece tutto il rovescio».

Le riforme soloniche e il G. C. F.

Lo stesso foglio afferma poi che una cosa assai importante ha detto il segretario generale del partito, cioè:

«che il fascismo si prepara a fare della sua rivoluzione uno Stato. Questa dichiarazione, mentre sul problema delle riforme tace ogni disputa, ha certo un alto valore politico per tutti, dentro e fuori del fascismo».

A proposito delle riforme, *L'Informatore della Stampa* ha avvicinato uno dei membri della Commissione dei 18, il quale ha confermato che le proposte della Commissione stessa costituiranno il fulcro dell'ordine del giorno del prossimo Gran Consiglio fascista:

«Il commissario — aggiunge l'Agenzia — non ha potuto fare a meno di avvertire che la parte politica delle proposte soloniche è stata oggetto di vivacissime critiche nelle conferenze preparatorie del Gran Consiglio. Si può pertanto sicuramente prevedere che le riforme di indole politica, relative alla trasformazione delle attribuzioni del potere esecutivo, non passeranno al Gran Consiglio o per lo meno verranno radicalmente trasformate. La parte sindacale, invece, delle proposte soloniche, se non nei dettagli, nello spirito animatore ha incontrato la piena approvazione dei circoli politici fascisti, e vi è da prevedere non soltanto che verranno accolte le proposte relative alla inserzione dei sindacati nello Stato, ma che si andrà ancor più in là di quanto propone il progetto Arias».

Circa il conflitto Arias-Coppola l'intervistato ha dichiarato che esso avrà notevole eco in seno al Gran Consiglio e la risoluzione di esso avrà forse ripercussioni nella compagine fascista.

Un articolo dell'organo presidenziale

Si hanno oggi altre polemiche e commenti al discorso Rocco. Il *Popolo d'Italia*, in un articolo firmato A. M., vi vede una esauriente dimostrazione della tesi che non da oggi solo il fascismo sostiene: la tesi, cioè, che «il regime liberale sia incompatibile colla fase attuale della vita di una nazione come l'Italia, per la complessità stessa della civiltà moderna». Scrive *Il Popolo d'Italia*:

«Quelli che furono i compiti di una Italia battuta al Congresso di Berlino del 1878, sorretta ad una alleanza innaturale, con problemi esaltanti di [illegible] nera (pellagra, malaria, ecc.) e ai [illegible] proletari a catena, sono oggi superati da compiti nuovi più vasti, in un mondo fatto audace, in una febbre di superamento reciproco. Gli stessi partiti che nascono da un ceppo comune e che credono negli stessi testi nelle nazioni più disparate e lontane, non hanno una linea concorde. Il congresso di Marsiglia insegna. Un episodio di [illegible], che solo la superficialità del *Giornale d'Italia* ha mostrato di prendere sul serio. Ad ogni modo, più la vita diventa complessa, più il cittadino è irreggimentato nelle regole di un regime collettivo. Qui non si tratta di togliere dei diritti alla personalità, ma di limitare certe forme di diritti alla libertà che possono nuocere alla società collettiva. La concezione libertaria non è concepibile nella vita civile. E' adatta alle tribù e non ai popoli progrediti».

Arnaldo Mussolini elogia quindi l'onorevole Rocco, attribuendo a suo onore l'aver combattuto dieci anni per la rivendicazione della società contro l'individuo, ed afferma che il concetto del fascismo nei suoi rapporti colla società è stato dal ministro scultoriamente sintetizzato colla frase: «Nella preminenza del dovere sta il più alto valore etico del fascismo». E il giornale presidenziale soggiunge:

«Il discorso Rocco è stato un saggio magnifico di forza e di pensiero. Su tutti i problemi che inquietano e premono la vita degli Stati moderni, il fascismo ha il suo punto di vista chiaro e definito. La questione sociale, che affatica da oltre un secolo i partiti e gli studiosi, trovava nel fascismo quella soluzione che la vita moderna comporta. Il sindacalismo nazionale, la nascente magistratura del lavoro, sono elementi essenziali di questo divenire».

Il Popolo d'Italia si preoccupa poi di dimostrare che il discorso Farinacci a Predappio è in linea perfetta coll'intonazione dottrinaria del discorso Rocco:

«L'on. Farinacci ha detto che l'on. Mussolini, uscendo dal socialismo, si è portato con sè la parte più sana e migliore del socialismo, e cioè quella aspirazione e quell'azione costante perchè le classi lavoratrici, tutte le classi di tutto il lavoro umano, si inserissero come forze vive e organiche e rinnovatrici nell'ingranaggio asfittico e monotono dello Stato liberale».

Concludendo, l'articolista si sofferma su alcune manifestazioni di oppositori (lettera di Orlando ai partigiani: rifiuto dell'on. Soleri a passare il Rubicone) per proclamare che esse non hanno alcun valore di fronte all'attività concreta del fascismo, «più che mai deciso a proseguire da solo per la propria strada senza caricare sulla nave ammiraglia altri generi politici di dubbia fama».

L'on. Fera sul discorso Rocco

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato l'onorevole Fera che ha particolarmente espresso il suo pensiero sul discorso Rocco. Premesso il suo dissenso dalla dottrina in esso contenuta, l'on. Fera ha detto:

«Ho capito il fascismo come impeto di sentimento e come volontà di azione, sentimento che noi pure dividemmo, ed azione a cui non intesi frapporre ostacoli. Ma diversa cosa ora mi appare il complesso di precetti ideali e pratici quali sono espressi dal Guardasigilli, nè si potrà dire che in ciò mi muova da risentimenti o da rancori per il fascismo che secondo la morale dell'on. Rocco «ha toccato poteri e prebende». Per gli uni e per le altre io ho il più profondo disprezzo e sfido gli avversari a smentirmi. Da ben altra origine muove il mio dissenso. Infatti, dal discorso fatto a Perugia, quale deve intendersi la dottrina operosa e coerente del partito dominante? O sbaglio, oppure i propositi enunciati dall'on. Rocco non hanno portato chiarezza persuasiva al problema: ma se essi fossero da intendersi come il contrassegno del fascismo, allora diverrebbe facile prevedere prossimissime ed irrefrenabili eresie. Infatti, la teorica esposta dal ministro si riassume nella pratica superba di mettersi contro agli atteggiamenti del pensiero che raggruppavano dal XVI al XX i secoli passati, negando così tutta la civiltà e tutta la storia, distruggendo un passato prodigioso e mettendosi contro il corso millenario della elevazione umana, che ha la sua linea di propulsione nelle leggi eterne del progresso delle energie individuali».

A questo punto il giornalista ha richiesto all'on. Fera l'intera esposizione del suo giudizio, ma l'ex-Guardasigilli ha risposto che non mancherà di fare questo in un discorso che terrà quanto prima in una città dell'Alta Italia, ed ha soggiunto:

«Allora mi fermerò sull'aspetto politico e sociale delle conclusioni alle quali l'on. Rocco è giunto. Se la sovranità non deve attribuirsi alle masse, ma allo Stato, come organizzazione giuridica della società, ed il Governo dello Stato deve concentrarsi nelle mani di pochi privilegiati, vi è chi possa negare le logiche, inevitabili conseguenze di provvedimenti arbitrari, corrispondenti a tempi che tutti ritengono lontani? Nell'occasione, che credo prossima, e nella quale mi intratterrò sull'argomento, ritengo di poter dimostrare in quali errori sia caduto l'on. Rocco, mettendo contemporaneamente in vista i mezzi di solidarietà logica che legano liberalismo, democrazia, socialismo e persino bolscevismo in quanto partano, pur rivolti a diverso cammino, dalla concezione atomistica, meccanica, individualistica della società e dello Stato. Tutto ciò, in contrasto coll'affermazione del ministro alla Giustizia, il quale immagina si possa tornare ai concetti della Società umana come entità per sè stante ed all'aggruppamento sociale come frazione indipendente ed organica avente fini propri al di fuori degli individui. Chiederò all'on. Rocco se egli conosca quali siano i fini, anche speciali, ed anche che mi chiarisca, senza equivoci, come, oltre alla coscienza individuale, egli determini come si affermano le coscienze collettive dei gruppi umani e con ciò, liberamente discutendo, io credo esercitare un dovere di cittadino, al quale soprattutto desidererei che i più alti rappresentanti del pensiero politico e giuridico esprimessero francamente ed apertamente il loro giudizio, poichè sono convinto che un movimento di elevata intellettualità sarebbe di grande efficacia in questo periodo e spero che il Governo ed il partito dominante intendano la grande utilità della libera discussione. Se così non fosse il programma dell'on. Rocco perde valore ed efficacia».

Il *Giornale d'Italia* conclude l'intervista augurandosi che i maggiori uomini politici italiani facciano sentire sempre e più frequentemente la loro parola, poichè da un dibattito, alimentato da dottrine e da fedi, non può derivare che vantaggio allo stesso Governo.

Interviste e polemiche nel campo cattolico

L'Epoca assicura di avere intervistato sul discorso del ministro Rocco una personalità laica del mondo vaticano, che, pur non essendo militante, seguirebbe il movimento politico italiano ed il contributo che ad esso recano le diverse tendenze dei cattolici italiani. L'intervistato avrebbe risposto che negli ambienti cattolici non popolari, il discorso dell'on. Rocco avrebbe fatto ottima impressione, ed avrebbe aggiunto:

«S'intende che non si possono e non si devono pronunciare giudizi ora tra il cattolicesimo ed il discorso Rocco perchè sono due termini essenzialmente diversi. Non si tratta di mettere di fronte una religione con un'altra, ma di vedere se le linee fondamentali della dottrina politica profilata dal ministro Rocco contrastino o no coi capisaldi della dottrina e della religione e della morale della Chiesa. Ora, questo contrasto non c'è; quindi ci sono interessanti punti di contatto che possono essere suscettibili di sviluppi fecondi».

Ai rilievi che ieri sera *Il Popolo* muoveva al *Corriere d'Italia* per il suo articolo sul discorso Rocco, risponde stasera l'organo clerico-fascista, ribadendo la sua coerenza. Il giornale ricorda al *Popolo* che esso si è battuto finora per tutti i Governi democratici europei, ed accusa don Sturzo di aver fatto causa comune colle democrazie liberali. Quindi aggiunge:

«Lo scandalo che *Il Popolo* solleva sulla originalità da noi riconosciuta allo sforzo dell'on. Rocco per ricollegare il pensiero e la dottrina fascista alla dottrina politica italiana costruita da San Tommaso, è fuori posto. Noi abbiamo parlato di pensiero e di dottrina in elaborazione e non di pratiche politiche ed il nostro rilievo coincide esattamente con quello dell'*Osservatore Romano*».

Dal canto suo *Il Popolo* dedica il suo editoriale a quei giornali fascisti che, nella proposta crociata d'amore di don Sturzo hanno creduto vedere una resipiscenza dei popolari e ne hanno preso motivo per attaccarla e per attaccare anche don Sturzo. Ora *Il Popolo* rileva l'incomprensione di quei giornali ed afferma che don Sturzo prima di essere un temperamento politico è «un esemplare e forte sacerdote, sempre pervaso da spirito cristiano». Il giornale confuta poi le accuse mosse al Partito popolare, osservando che ad esso non si è mai voluto riconoscere la sua importanza e la sua cospicua estensione.

«I vecchi partiti ed i vecchi dominatori della vita politica lo volevano soltanto come personalità secondaria del loro giuoco e quando esso fu contrario e guardando in faccia alla realtà disse che noi dovevamo essere ritenuti come il fulcro di ogni stabile situazione di Governo, più accanita e più cieca divenne la lotta contro di noi e nulla venne lasciato di intentato per mortificarci e diminuirci».

Il non aver riconosciuto ai popolari il posto che meritavano è, secondo il giornale, colpa degli uomini passati, i quali hanno così perduto per sempre il potere. Dopo aver detto di non voler insistere su vecchie polemiche, il giornale scrive che i popolari lottano anche oggi, con elevatezza di sentimenti e nobiltà di fini, e conclude:

«Noi non riteniamo che l'attuale situazione, fatta di assolutismi e di prevalenze intransigenti, sia stabile e conforme al temperamento ed alla educazione politica del nostro paese. Bisogna lavorare perciò per trovare un equilibrio nuovo di forze che, da una parte, impedisca gli eccessi di determinate tendenze, che costituirebbero vere e proprie distruzioni di istituti acquisiti per forza di molte generazioni alla civiltà italiana, e, dall'altra, permetta uno sviluppo armonico e legale delle nuove correnti ideali ed economiche sorte in Italia fin dal principio di questo secolo e dalla guerra fatte adulte. Per giungere a questo nuovo equilibrio politico, il primo lavoro da compiere è proprio quello che ha indicato Don Sturzo: far entrare cioè nella politica lo spirito cristiano».

278 Consigli comunali disciolti dal gennaio al dicembre 1924

Roma, 3, notte.

A sensi dell'art. 323 della L. C. P. il ministero degli interni ha trasmesso alla presidenza della Camera dei deputati l'elenco dei R. D. di scioglimento dei consigli comunali e provinciali e delle proroghe per la ricostituzione dei consigli stessi. In riferimento ai mesi dal gennaio al dicembre 1924 da detto elenco si rileva che i consigli comunali disciolti durante i mesi da gennaio a dicembre 1924 e per i quali furono nominati i Regi commissari, ammontano a 278 ed i consigli provinciali disciolti nello stesso periodo di tempo sono 10 e cioè: Brescia, Taranto, Sassari, Spezia, Vicenza, Padova, Bari, Zara, Venezia. Le proroghe dei poteri dei R. Commissari e delle Commissioni straordinarie provinciali durante i mesi dal gennaio al dicembre 1924 furono 361.

Il generale Gonzaga capo della milizia

Roma, 3, mattino.

A proposito della successione del generale Gandolfo al comando della Milizia nazionale, *L'Impero* assicura che il nome più quotato è quello del gen. Luigi Gonzaga, due volte decorato di medaglia d'oro.

«Sarebbe questa — commenta il giornale — un'ottima scelta per le doti di alto valore e di non comune ingegno, che fanno del generale Gonzaga uno dei più ammirati ufficiali generali del nostro Esercito».

L'on. Renda entra nei fasci

Roma, 3, notte.

L'Informatore della Stampa pubblica:

«Siamo in grado di annunziare che l'on. Salvatore Renda, questore della Camera ha in questi giorni fatto domanda per essere iscritto al Partito fascista e che la Federazione provinciale di Catanzaro ha accolto all'unanimità la domanda dell'autorevole parlamentare calabrese. L'on. Renda è stato un sincero fiancheggiatore del Governo. La sua entrata nel fascismo non sorprende nessuno».

La stessa Agenzia pubblica: «Abbiamo appreso da buona fonte che l'on. Bastianini, essendo ancora richiesta la sua presenza in Italia dalle esigenze di organizzazione, ha dovuto rinviare il suo già deciso viaggio di ispezione e di propaganda fra i fasci di America».

I colloqui di Mussolini e di Volpi

Roma, 3, notte.

Il presidente del Consiglio ha ricevuto stamane l'on. Farinacci, reduce dall'adunanza al teatro Argentina. L'on. Mussolini ha ricevuto poi i sottosegretari Sirianni e Suardo, ed una lunga conferenza ha avuto con l'assessore del Comune di Milano, comm. Jarach. Il comm. Jarach aveva precedentemente conferito con il ministro Belluzzo e col sottosegretario alle Finanze, on. D'Alessio, in merito alla questione dei tributi locali. Questa sera, poi, a Palazzo Chigi, l'on. Mussolini ha ricevuto il capo di Stato Maggiore, generale Badoglio, il ministro Giuriati e il Commissario generale per l'emigrazione, commendatore De Michelis.

Dal canto suo, il ministro delle Finanze, senatore Volpi, ha avuto questa sera una lunga conferenza con gli esponenti della Confederazione dell'industria sulla situazione economica e finanziaria. Erano presenti gli onorevoli Benni e Olivetti, il comm. Jarach e il comm. Balella.

La lira

Una riunione di bancari a Milano

Milano, 3, notte.

Questa mattina nei locali dell'Associazione bancaria italiana si è tenuta una importante riunione di associati per accordarsi sulle direttive da seguire per l'esecuzione delle norme emanate sabato scorso dal ministro delle Finanze in materia di cambi. Erano presenti oltre 50 rappresentanti di istituti bancari e a fianco delle banche maggiori figuravano numerosissime banche cooperative e piccoli istituti locali, specialmente del nord d'Italia. Era inoltre presente l'avv. comm. Bianchini, direttore generale dell'Associazione, il quale è tornato da Roma proprio per partecipare a questa importante riunione. Egli ha riferito l'esito della conversazione da lui avuta in questi giorni con gli esponenti finanziari della capitale e con alcuni uomini rappresentativi del Governo. Sulle conclusioni della laboriosa seduta, terminata oltre mezzogiorno, si è mantenuto il massimo riserbo.

Una nuova scuola d'agricoltura

Roma, 3, notte.

La Commissione tecnica dell'Agricoltura comunica:

«Una cospicua donazione è stata fatta in questi giorni dal marchese Ildefonso Stanga per istituire una nuova scuola di agricoltura che, eretta in ente morale, sarà oggetto dell'alta vigilanza del Ministero dell'Economia Nazionale. La scuola che si propone di preparare abili maestranze agricole mediante un insegnamento essenzialmente pratico e particolarmente relativo all'istruzione zootecnica, sorgerà in terreni ed in stabili del valore di oltre 1 milione di lire, donati dal marchese Stanga e sarà intitolata al nome della figlia del donatore per onorarne la memoria».

Il pellegrinaggio italiano è giunto a Lourdes

Lourdes, 3 notte.

E' giunto il pellegrinaggio nazionale italiano composto di oltre 1200 connazionali guidati dal vescovo [illegible] mons. Bartolomasi. A Tolosa era a riceverlo il console italiano Grazi, che lo ha accompagnato a Lourdes. (Stefani)

L'on. Vacirca arrestato a New York

per il conflitto tra socialisti e fascisti

Roma, 3, notte.

Il *Sereno* ha da New York:

«Vi sono noti i particolari del grave conflitto avvenuto nello stato di Essex fra socialisti e fascisti italiani. Nella colluttazione furono sparati trenta colpi di rivoltella e gli avversari fecero uso anche di coltello. Le condizioni del conte Thaon di Revel, nipote del grande ammiraglio, sono migliorate tantochè ha lasciato la clinica dove era stato ricoverato. Gli arresti sono stati mantenuti. La polizia ha diffidato, tanto i fascisti quanto i socialisti, di non tenere adunanze politiche, altrimenti i colpevoli verrebbero rinviati in Italia.

«Come è noto, non appena avvenne il conflitto, l'on. Vincenzo Vacirca credette bene allontanarsi dallo Stato di Essex e con una automobile si rifugiava a New York. Ieri due poliziotti della squadra internazionale, sorprendevano l'on. Vacirca nel quartiere siciliano. Fu arrestato subito perchè lo Stato di Essex aveva chiesto il suo arresto presumendolo responsabile del conflitto. Ora si trova in carcere sottoposto ad una garanzia di 50 mila dollari, pari ad un bilione e 300 mila lire, in attesa di estradizione nel vicino Stato».

Due versioni intanto corrono intorno all'increscioso incidente. Il Conte di Revel, capo della Lega dei fascisti del Nord-America, sostiene che, essendo stato invitato al comizio social-laburista, vi si recò con un gruppo di fascisti, nella speranza di sostenere con l'on. Vacirca un contraddittorio sulla questione del fascismo, e che appena entrato nella sala cadde con gli altri in un agguato. L'on. Vacirca, per conto suo, afferma che, mentre si recava a Newark, fu attorniato da un manipolo di fascisti, che lo minacciarono di morte, per costringerlo a non recarsi al comizio, dove avrebbe dovuto parlare contro il regime di Mussolini. Riuscì a sfuggire. Giunse alla sala per altra via, dopo aver lasciato il treno in una Stazione intermedia, per proseguire il viaggio in tram, seguito a breve distanza da una quarantina di fascisti provocatori, che, secondo lui, venivano senza invito di sorta e che erano determinati a mandare il comizio a monte.

«La rilevante garanzia imposta all'on. Vacirca per la libertà provvisoria, si spiega col fatto che egli è detenuto in nome di un altro Stato. Non avendo l'on. Vacirca l'ingente somma per ottenere la libertà provvisoria, è costretto a vivere in una cella comune, fra numerosi delinquenti. Intanto si prevedono nuove agitazioni, anche perchè è stato preannunciato l'arrivo dell'on. Bastianini.

«La Polizia al riguardo ha avuto istruzioni rigorose per il mantenimento dell'ordine pubblico. I socialisti affermano che il rigore della Polizia è dovuto alla influenza della rappresentanza ufficiale in America, e minacciano di appellarsi alle organizzazioni del lavoro per ottenere protezione. Si preannunziano intanto nuovi comizi di operai americani per far ottenere la liberazione dell'on. Vacirca».

I funerali del gen. Gandolfo ad Oneglia

Oneglia, 3, notte.

Colla partecipazione di tutti i Comuni della provincia, Oneglia ha celebrato oggi, con imponente rito di glorificazione, i funerali dell'illustre suo figlio, gen. Gandolfo. In tutte le stazioni lungo il percorso, autorità, rappresentanze della milizia, dell'esercito, dei fasci e cittadini, sono accorsi a dare l'estremo saluto alla salma. Dappertutto il treno è passato fra dimostrazioni di cordoglio e segni di onore. La salma è giunta ad Oneglia alle ore 10,40, ricevuta dalle autorità cittadine, con tutti gli onori militari; seguita da un lungo corteo è stata subito trasportata al palazzo comunale e deposta nella sala del Consiglio, trasformata in camera ardente. Subito dopo il pubblico è stato ammesso a rendere omaggio al generale, mentre un registro si ricopriva di firme. Tutti gli uffici e tutti gli stabilimenti industriali erano chiusi e recavano la scritta «Lutto nazionale» e la bandiera a mezz'asta. Per tutta la giornata è stato un affluire alla sala consigliare di militi e ufficiali della M. N., di cittadini; in ultimo si sono recati a fare visita di omaggio il sindaco e le altre autorità cittadine.

Nelle prime ore del pomeriggio rappresentanze ed autorità si riunivano nella piazza del Municipio per il trasporto della salma. Sono cominciate pure a giungere numerosissime le corone (oltre 400); notate quelle di S. A. R. il duca di Pistoia, di S. E. Mussolini, dell'on. Giolitti, del sen. Cirincione, dei comuni di Genova, Roma, e di tutti i comuni della provincia nonchè di tutti i fasci della Liguria.

Alle ore 16 il feretro è tolto dalla sala comunale e da ufficiali della M. N. e dell'Esercito trasportato sopra un affusto di cannone; mentre i militi si irrigidiscono sull'attenti, i presenti salutano romanamente, le musiche intonano gli inni della patria e centinaia di gagliardetti, bandiere e gonfaloni si inchinano. Il corteo si muove lentamente: seguivano la salma il figlio dell'Estinto ed i fratelli, i nipoti e numerosi parenti ed ancora i generali della Milizia Fara, medaglia d'oro, Poli, De Merzlyack, Giaccone, il gen. Donizelli in rappresentanza del ministero della Guerra, il sen. Nuvoloni, gli on. Moreno e Pighetti, il prefetto di Imperia e moltissime altre autorità della provincia e del Comune. Il corteo si è snodato lungo la via principale e si è fermato nella cattedrale per la cerimonia religiosa. Al cimitero nessun discorso: il gen. Fara, fra il più religioso silenzio, ha fatto l'appello e migliaia di voci hanno risposto: Presente! Il rito grandioso e commovente era finito. (Ag. Stefani)

Giovane ucciso a colpi di bastone

40 persone assistono e nessuno si muove

Brescia, 3, notte.

Un efferato delitto è stato compiuto alle porte della città, nella frazione industriale di Sant'Eustachio. Un giovane carrettiere, Giuseppe Salvi di Battista, di 17 anni, che aveva biasimato il contegno di un muratore, sorpreso a schiaffeggiare un garzone giovanissimo, è stato in un primo momento minacciato e, circa due ore dopo, aggredito nella medesima località e dallo stesso muratore, Attilio Boscatti, di anni 18. In aiuto di quest'ultimo accorreva anche il capomastro Luigi Beschi fu Giovanni, di anni 35, il quale, armato di una frusta, vibrava al Salvi terribili colpi al capo.

Alla scena assisteva un gruppo di una quarantina di persone, nessuna delle quali interveniva a far cessare la feroce aggressione. Il Salvi raccolto sanguinante e adagiato su di un carretto da un compagno di lavoro, decedeva 10 minuti dopo, a poche centinaia di metri dal luogo dove l'assassinio era stato compiuto. L'autorità di P. S. ha eseguito un'ora dopo un'irruzione in una casa in costruzione dove lavoravano i muratori indicati quali responsabili del feroce omicidio, ed arrestava il Beschi ed il Boscatti. E' sono imminenti altri arresti.

40 "fermi,, ad Ancona

Ancona, 3, notte.

In seguito alla notizia di una ripresa di attività comunista, la questura ha mobilitato la scorsa notte tutti i suoi funzionari e i carabinieri. Sono state operate moltissime perquisizioni e sono stati fermati 40 individui che non sono stati ancora rilasciati.

I festeggiamenti di Berlino ai giornalisti italiani

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 3, notte.

I giornalisti italiani sono stati oggi ospiti della Camera di Commercio di Berlino. Essi hanno visitato la Borsa nel momento di maggior traffico. La Camera di Commercio ha poi dato, in loro onore, una colazione, alla quale sono intervenuti, fra gli altri, i rappresentanti del Governo tedesco, con il ministro Neuhaus alla testa.

Nel pomeriggio l'ambasciatore d'Italia conte Bosdari ha dato in loro onore un ricevimento al palazzo dell'ambasciata. Vi sono intervenuti le personalità più in vista della colonia, nonchè i rappresentanti della stampa e della Camera di Commercio, di cui i giornalisti italiani furono ospiti in questi giorni. I giornalisti si sono recati a visitare anche la tipografia del *Berliner Tageblatt*. Essi sono ripartiti questa sera alla volta dell'Italia.

NOTE DI VIAGGIO

La tomba di Amleto

Oggi, giorno di festa, Copenhagen rompe la sbarra del dovere quotidiano e si sbanda fuori degli uffici e dei marciapiedi, su tutte le strade che la conducano a un luogo di diporto. C'è il mare, ci sono i boschetti, ci sono i castelli: e il cielo, senza nuvole minacciose, incantato da un sole svagato che pare anch'esso se ne vada a zonzo, senza volontà di affaticarsi, oggi è di una clemenza e di un'indulgenza totalmente festive. Un giorno di paradiso a chi sette giorni ha purgato il corpo e lo spirito nella contabilità e nel metodo. Fuori le bandiere e i programmi di divertimento.

Quante bandiere! Probabilmente ci saranno state anche ieri e ieri l'altro; ma oggi mi pare di vederne dappertutto, messe in brio da questa fresca brezza del Sund, che le agita e le scompiglia, anch'esse prese dalla gaiezza domenicale, da una smania di vociare, di ridere, di farsi vedere. Sembrerebbe una campagna popolata di uffici e di caserme, se non si fosse capito che qui la bandiera è un oggetto d'uso privato, un panno di guardaroba familiare. L'uomo del Nord ama la bandiera come i nostri popolani amano la coperta del letto nuziale. Basta possedere un tetto o un'antenna per sentire il bisogno di una bandiera. Non pendono dalle finestre: si agitano in cima a tutti i pali piantati su le piazze e sui campi.

Anch'io sfodero il mio programma domenicale: vado a Helsingör, voglio vedere il castello e la tomba di Amleto. Perchè, se non lo sapete, io vi dirò che Amleto, principe di Danimarca, fu seppellito a qualche centinaio di metri dal castello dove l'ombra implacata del padre lo sorprese in una notte di smarrimento.

Il treno che mi vi conduce è lento, come si conviene a un treno vagabondo: e si ferma a ogni stazione lungo il litorale, deponendovi una parte del suo carico variopinto. Variopinto ma silenzioso. Questi sciami di gaie comitive si spargono su la spiaggia o all'ombra dei tigli e dei faggi senza ronzio: godono la letizia del loro riposo senza comunicarsela rumorosamente. Dallo sportello del treno si può osservare a lungo l'agilità ordinata dei loro movimenti, la vivacità composta dei colori su lo sfondo del quadro.

Lo sfondo del quadro non è di una sfolgorante bellezza, e nemmeno di una grazia ridente. Anzi eguale, piatto, placido. Qualche irruzione improvvisa di giardini, un breve mistero di boschi, poi i campi larghi ammantati di giallo e di verde: biade appena spigate e grano già secco. Un quadro, piuttosto, di forza e di pienezza. Altre pennellate verdi, di boschi, lontano: e una diffusa spruzzaglia di rosso dappertutto. Rosso carminio. Le case sono tutte accese di gioia. Vedo anche una *Villa Franca*, italianamente squillante il suo bel nome. Ma la maggior parte son case coloniche. Case coloniche e sembran villette. Fattorie che scambieresti per alberghi turistici. Eccole lì: quasi tutte costruite a quadrilatero, col granaio davanti e l'abitazione dei massari nel fondo, e alle ali le stalle, i depositi, la latteria che sembra quasi un'officina o un gabinetto di esperienze chimiche, con le sue caldaie lucidissime e i tubi, le storte, i rubinetti, le pulegge: di là dal fondo il giardino tutto verde e denso; intorno intorno un doppio vialetto di alberelli.

Io ricordo che le case coloniche, le masserie, quando non sono soltanto capanne, hanno generalmente un aspetto di malinconia scura, di attediata stanchezza, e inutilmente tentano di nascondere una povertà che non si può nascondere. Io so di contadini che invidierebbero qui la dimora alle bestie, che sarebbero felici di buttar la povera schiena rotta, a distendersi e a riposare, su questi comodi giacigli che qui servono soltanto da lettiera ai giovenchi. Io so di molte miserie, di molte ignoranze, di molte accorate rassegnazioni, di molte febbri che si annidano nelle capanne e nei pagliai dei nostri zappatori. Si annidano come il tarlo si annida nel legno. Cariano. Di molta pazienza so, e di molta abnegazione, sali che non fecondano la terra ostile. L'esaltazione della vita rustica qui non è soltanto nostalgia di antica poesia georgica, perchè l'amore per la terra qui non è soltanto letteratura.

***

Ho sentito ripetere spesso in questi giorni una massima che non dev'esser rimasta nell'archivio delle frasi fatte, e messa in vetrina: — *Non esistono cattive terre, esistono soltanto cattivi contadini.* — La Danimarca avendo compreso per tempo che condizione essenziale di vita era migliorare le sue cattive terre, sabbiose e malsane, ha cominciato col migliorare i contadini. La sua legge che instituisce l'istruzione obbligatoria è del 1734. Bisogna ricordare questa data, dopo quasi due secoli, quando l'obbligo di mandare i figli a scuola sembra ancora a certe incolpevoli teste refrattarie una costrizione a cui sia lecito ribellarsi. E del 1814 è la legge che governa l'ordinamento delle scuole. In un secolo la Danimarca non ha trovato quasi nulla da cambiare per imbrogliar le idee ai maestri e agli scolari. Segno di buon senso. Sette anni di scuole primarie: in sette anni s'impara tutto ciò che è necessario per lavorare con profitto. Poi ci sono le alte scuole popolari e d'agricoltura: e servono per apprendere a diminuire il lavoro e ad accrescere il profitto, a correggere gli errori del lavoro di chi è venuto prima e a impiegar bene il loro profitto. Vi si insegna di tutto un poco: qualche ora di letteratura, qualche ora di più di geografia e di storia, danese, generale ed ecclesiastica; molto le lingue, moltissimo le varie scienze, dalla sociologia all'igiene. Erano frequentate nel 1920 da 6829 maschi, di cui 4454 artigiani e 2375 agricoltori; e da 3983 donne, di cui 3643 operaie e 340 contadine. Vi sono ammessi, uomini e donne, dai 16 ai 30 anni: ma solitamente ci vanno dai 18 ai 25. Quando ne escono non dicono più: — *così faceva mio padre* — ma: — *così mi ha insegnato il maestro.* — Diranno anche più tardi: — così mi consiglia il direttore della cooperativa.

Migliorato il contadino, lo Stato gli ha dato da migliorare le terre. Le prime leggi che condussero alla cessazione delle comunità rurali ed emanciparono il contadino dalla dipendenza diretta, che era servitù, dai proprietari sono del 1792 e del 1799; ma già sin dal 1769 un atto regio vietava ai grandi proprietari ogni ulteriore allargamento. Il primo solco tracciato nel terreno duro. L'aratura avvenne nel 1850, quando le leggi emanate mezzo secolo innanzi acquistarono pieno vigore. Seguirono nel 1871 le leggi su la distribuzione delle terre, le quali permisero ad ogni proprietario che possedeva insieme con altri terre indivise di poter esigere che se ne procedesse alla divisione in modo che le sue rimanessero riunite in una o più zone e che gli altri proprietari concorressero alle spese della spartizione. Oramai non restava se non da andare innanzi su la buona strada per arrivare, traverso altre leggi del 1895 e degli anni seguenti, a creare nella piccola Danimarca un grande popolo di contadini proprietari. Con un congegno semplice e sicuro, che incoraggia i contadini al lavoro in comune, che li preserva collettivamente da possibili rovine individuali, e non butta mai l'erario in imprese avventurose, lo Stato accorda largamente prestiti a chi lavora la terra. Dal 1920 al 1922 ha fatto credito per 56 milioni di corone e si son formate 2861 fattorie nuove. Che sono, la maggior parte, piccole fattorie a cui bastano le braccia della famiglia: i tre quinti di esse non superano i quattro ettari di terreno; quelle sui duecentoquaranta ettari coprono soltanto un ottavo della totale superficie coltivabile. Quanta strada dal 1801, quando seicento sole famiglie privilegiate possedevano tutta la campagna danese! Ora niente più latifondi e poca richiesta di braccianti. Il lavoro e il guadagno aderenti l'uno all'altro, l'affetto alla terra diventato interesse, il diritto di possesso integrato in dovere di servizio, nessuna avidità di sfruttamenti immediati e nessuna indolenza di braccia che han da raccogliere per gli altri. Ognuno per sè e la cooperativa per tutti. L'apologo di Menenio Agrippa definitivamente superato.

Soccorso così dallo Stato, il contadino è divenuto naturalmente, un assiduo e fedele conduttore dello Stato nell'impresa di trarre la ricchezza dal suolo poverissimo della patria. Nel 1866 un ufficiale in ritiro, il capitano Dalgas fondò una prima società per riconquistare le terre improduttive. Lavori di rimboschimento, e molta fede, e moltissima costanza. Il buon esempio fu seguito. Specialmente la penisola di Jutland, di tutta la Danimarca la terra più sterile, fu rigenerata: seimila ettari, quasi desertici, ora sono coltivati a frumento. Un manto d'oro ricopre le campagne un tempo per gran parte invase dalle sabbie del mare. Alle bonifiche son seguiti i superfosfati e i prati artificiali che han vinto l'avversione della natura ai foraggi. Su un milione e 200 mila ettari di terreno prativo naturalmente non ne crescono che i 200 mila ettari. La pastorizia allora ha potuto svilupparsi e compiere la ricchezza del paese.

Certamente, per non frustrare le provvidenze dello Stato e gli sforzi degli agricoltori, bisognava sottrarre quanto più era possibile il prodotto alla balìa della fortuna, al dominio del caso, e vincere quel capriccioso tiranno dell'agricoltura che è il tempo. Per questo macchine, per questo igiene, per questo lotta preventiva contro le malattie del bestiame, la qualità preferita alla quantità, l'associazione sostituita all'individuo; per questo stalle che sono modelli di pulizia, latterie che sembran laboratori d'igiene; per questo ispettori, ispezioni, e ammende ai contravventori, agl'indisciplinati. Un esempio: ogni uovo, uscendo dal pollaio per andare a finir su le mense, in patria e fuori, reca stampato sul guscio il suo atto di nascita: giorno e luogo; se un uovo arriva marcio nel piatto del cliente, è facile rintracciare il falsificatore dei documenti e punirlo. Un altro esempio: ogni mucca da latte è inscritta nella sua stalla, su un registro a partita doppia, tanto di credito, tanto di debito al giorno, quello che consuma e quello che produce: il giorno in cui nel bilancio si verifica uno squilibrio, e la cifra del dare non raggiunge la cifra dell'avere più il legittimo guadagno, la bestia esce dalla stalla e va al mattatoio. Non c'è posto, nemmeno nelle greppie, per i mangiatori improduttivi.

Così la Danimarca è diventata una grande fattoria gestita industrialmente.

Ho sempre sentito dire che il lavoratore della terra vive povero ed è destinato a viver sempre povero. Ho qualche volta letto che un paese quasi esclusivamente agricolo non potrà mai essere un paese ricco: che soltanto l'industria e il commercio possono condurre un popolo alla prosperità. L'esempio della Danimarca può servire a schiodare qualche idea fissa. Ma la sua prosperità soprattutto insegna che l'agricoltura bisogna amorosamente proteggerla perchè diventi benefica.

Dalle cifre! degli elenchi?

Eccone. La Danimarca, nel 1921, possedeva 597.958 cavalli; 2.590.903 buoi; 245.000 montoni e 17 milioni di galline. Le sue latterie ammontavano, nel 1922, a 1400, di cui 1200 cooperative: e producevano 130 milioni di tonnellate di burro, 35 milioni di tonnellate di latte per la vendita, 16 milioni di tonnellate di formaggi e 15 milioni di crema. Ogni vacca produce normalmente 2.600 chilogrammi di latte, cinque volte il suo peso, quantità tuttavia non raggiunta nelle grandi fattorie, superata nelle piccole. I suoi agricoltori sono aggruppati in associazioni: c'è anzitutto una Società agronomica reale con 942 membri; ci sono poi 132 società agronomiche, 1162 società di piccoli massari, 260 società di allevatori di cavalli, 1265 società di allevatori di bestiame, 23 associazioni di latterie, 821 società di controllo. Ci sono...

***

Ma io dovevo oggi recarmi al castello e alla tomba di Amleto.

Già: e ci sono andato. Ho veduto il castello di Kronborg, erto ed arcigno su la scogliera, con i suoi spalti battuti dal sole meridiano, con i suoi tetri sotterranei, con gli arrugginiti cannoni di Cristiano settimo innocentemente puntati contro le coste di Svezia. E ho veduto anche la tomba di Amleto: un cumulo di pietre.

Ma sotto quelle pietre lo spirito del principe inquieto non c'è più: e forse nemmeno il corpo. La sua ombra ha emigrato verso altri porti, e s'è data a scorrazzare infaticabilmente sul mondo senza pace. Le statistiche l'hanno scacciata dalla Danimarca.

Helsingör, agosto.

MICHELE SAPONARO.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-947 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Canotti tragici
Vittime che non si trovano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 3, notte.

Le popolazioni della riva svizzera del Rodano sono impressionate per un fatto non ancora del tutto chiarito. Due ragazzi, che stavano giocando ieri sulla riva del fiume, videro passare alle 19,30, a filo d'acqua, gli avanzi di un canotto seguito da un corpo umano, che sembrava dibattersi e che poco dopo scomparve nell'acqua. I ragazzi seguirono per parecchio tempo, correndo lungo la riva, gli avanzi del canotto e riuscirono a tirarne a riva alcuni pezzi. Su uno di essi stava scritto: « Modello 22 - Rosenheim, Baviera ». Un salvagente recava inoltre la scritta: « Aret Karlsruhe ». La polizia ha iniziato immediatamente indagini e sembra che abbia potuto stabilire l'identità della vittima nella persona del dottor Arturo Braunes, di Karlsruhe, dal quale si sa solamente che era partito giorni sono dal lago di Costanza assieme a due suoi figli. Fino a questo momento non si è potuto sapere di più. Si ritiene che il canotto del Braunes sia stato capovolto all'imboccatura delle rapide del Bosco Nero.

Si ha da Lindau che un canotto automobile, sul quale avevano preso posto due giovani signorine ed un giovanotto, è andato ad urtare ieri sera contro un piroscafo. Il canotto fu mandato in frantumi. Il giovanotto ed una signorina perirono. L'altra signorina potè essere a stento salvata. Fino a questo momento non sono stati ritrovati i cadaveri delle due vittime.

Come precipitò la guida Couttet

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 3, notte.

Sulla morte della guida Alfredo Couttet, denominato Moussoux, uno degli « assi » della vallata di Chamounix, uccisasi l'altro giorno mentre effettuava la salita dell'Aiguille du Dru, si hanno questi particolari. Il Couttet aveva fissato la corda in una anfrattuosità della roccia allorchè questa cedette. La seconda guida, Tournier, assicurò immediatamente la corda, ma una roccia la tagliò e la guida Couttet fu precipitata nel vuoto dall'altezza di 400 metri. Gli altri due alpinisti sono sani e salvi. Una colonna di soccorso è partita immediatamente per il luogo della catastrofe e il corpo della valorosa guida è stato ricondotto ieri sera a Chamounix. La guida Couttet era molto conosciuta nell'alta Savoia ed aveva 29 anni. Il suo nome era conosciuto dal gran pubblico anche perchè egli aveva lavorato recentemente in una grande film di ascensioni alpinistiche.

LIBRI

La casa ispirata

Portare l'Italia letteraria al livello europeo è stato lo sforzo ed il travaglio dei letterati in quest'ultimo quarto di secolo. Croce, i movimenti della « Voce » e di « Lacerba », le cosmiche agitazioni di Marinetti e dei futuristi lavorarono in questo senso. Ma non direi che, all'infuori del fenomeno crociano — severo ed isolato —, tutte queste tumultuose avanguardie siano riuscite a sprovincializzare l'italiano. Si accettarono in blocco le paccottiglie forestiere e si presero sul serio, anche se celavano la premeditazione affaristica del « dumping » di prebellica memoria.

E si finì per volgarizzare materie e uomini che avevano già saziato i pubblici d'oltralpe. Ad ogni modo i movimenti servirono a rimestare il fondo e a rinnovare l'estetica del gesto — tanto cara agli italiani — la quale divenne, di dannunziana, convulsiva. Era mancato in sostanza in tutta quest'orgia letteraria il senso della misura, della dose, ma soprattutto un po' d'ironia chiarificatrice. Senza ironia il cosmopolitismo e l'esotismo finiscono nell'oleografia e nel *reportage* di cattiva risma. Ma d'altra parte c'era da guardarsi dall'humour d'importazione che gioca tiri anche più cupi agli importatori banali. Occorreva quindi trovare il punto di fusione tra i nuovi elementi europei e la nostra tradizione.

Il movimento della *Ronda* tentò qualchecosa di simile e non si può dire che ogni suo sforzo sia andato perduto. La *Ronda* non ha rivelato tecniche nuove, come bramava il nuovo artigianato letterario d'Italia, ma qualche singolare scrittore: cioè Bacchelli, Cardarelli, Montano, Savinio ed alcuni altri. E la bontà del movimento è in ciò: che non ha dato una nuova formula, ma ha formulato qualche uomo. E' vero che in seguito il movimento è andato appesantendosi e irrigidendosi in un certo periodare a lungo metraggio, trascinato attraverso le pagine italiane specialmente dai minori. Ma non è il fato di tutte le cose belle essere fugaci?

Tra questo gruppo Alberto Savinio, che già si era fatto notare con *Hermaphrodito*, è colui che più è riuscito a illeggiadrire argutamente lo stile piuttosto compatto e opaco dei rondisti. Nè la sua leggiadria cosmopolita, si badi bene, è mai caduta nella banalità. In questo suo nuovo volume (*La casa ispirata*, Ed. Carabba, Lanciano, L. 7), voi ritrovate lo schema del romanzo parigino, che si svolge autenticamente a Parigi. Ma dove un autore dozzinale del nostro tempo avrebbe ritratto tutti gli abusati quadri, cari alla parrucchieria elegante, Savinio ha saputo cernere i valori schietti, rifiutando i bozzetti di maniera. Egli vede insomma il valore cosmico di un *taberin* e l'importanza etica di un *viveur*. Ora dalla sproporzione fra il veduto e l'apparso scaturisce quell'umorismo che si può definire saviniano, perchè inconfondibile; non senza che, fra una beffa e l'altra, voi sentiate qualche brivido profondo. Lieve non significa leggero.

Spesso i palloncini colorati d'una festa notturna si riflettono lontanamente nelle acque d'Acheronte! L'a. potrebbe con gli elementi vissuti e con i tipi osservati, fare degli smaglianti « pezzi di bravura », ma naturalmente si ritrae dignitosamente. E se descrive un caffè parigino lo fa in questo stile, le cui apparenze ora barocche e ora pianchelinesche, celano una deliziosa malizia:

« ... Intorno a un tavolino magrissimo e unigambo che miracolosamente reggeva un brillante castello di argenteria e di cristalli, entro cui gli sciroppi scintillavano come i fuochi dei rubini e degli smeraldi, cinque orientali adulti confabulavano tra loro in un idioma grasso e strascicato, gesticolando come sordomuti e compulsando tutte le lingue morte. Dalla sinistra parte taluni giovani olivastri, venuti senza dubbio possibile dalla Rumenia per addottrinarsi nelle scienze commerciali, manifestavano in chiaro modo, nel lor richiesta delle bibite prescelte a un cameriere di portamento neroniano, tutta la reverenza e la profonda ammirazione che i levantini professano alla civiltà delle genti Franche. Dietro a quelli un teutone obeso, la fronte corrugatissima e storta la bocca al più profondo disgusto, sonnecchiava all'ombra del « Berliner Tageblatt ».

E che Savinio vi descriva Nastasia Cipunova, scultrice russa, mentre danza alla tartara « sferrandosi gagliardi sculaccioni; o vi dia il ritratto dell'abate Chardonnel e del signor Lafont, sostituto procuratore della Repubblica, sempre vi ripresenterà gli elementi della storia raffinata e del romanzo d'appendice con un gusto nuovo, che si risolve in note di irresistibile umorismo.

Ecco ad esempio, l'entrata del signor Huguet, divoratore di trattorie. E' una scenetta che si elogia da sè:

« ... fe con due salti alla credenza, indi, senza voltarsi, domandò: « Carne? Legumi? » — « Trippe » rispose una donna seduta a tavola che somigliava di più a una moglie. « Ah! » fece Huguet che senza sedersi, afferrò un piatto fumigante, lo sollevò fin sotto il mento, v'intinse la barba prisperna, mentre la sua faccia ghignava assai contenta fra i vapori. « Trippe, la mia passione! » Divorati in un baleno gli orrendi ritagliamenti intestinali e afferrato un tetro filone di pane coi denti, traversò con le falde della giubba sollevate la sala, a guisa d'aragosta volante e sparì ».

Con questo volume Alberto Savinio riconferma insomma d'aver ritrovato un accento europeo alla letteratura italiana, cui si negava di poter esprimere la realtà moderna.

La Maschera

Il romanzo o la novella d'ambiente politico non ha mai attratto i letterati italiani, che godono fama di gente casta e isolata. Eppure la materia non mancherebbe! Bisogna quindi riconoscere a Raffaello Franchi questo merito: aver tentato in questa sua lunga novella (*La Maschera*, Ed. Gobetti, Torino, L. 5), di cogliere il formarsi, in uno speciale periodo della vita politica italiana, di un determinato movimento. Il periodo è quello agitatissimo del dopoguerra e il movimento ha tutto il carattere d'una reazione piccolo-borghese con lo sfondo del rituale caffè, centro d'incubazione. E' evidente nel Franchi l'intento satirico. Egli, senza simpatizzare con la irosa ebullizione bolscevizzante, non risparmia il suo sarcasmo a quel piccolo liberalismo d'occasione che, capeggiato da un giovane Romolino Bisi, cerca d'innalzare il vessillo della riscossa. Ma è un vessillo di carta che, quantunque emerso in un dato momento per un giuoco di circostanze estranee alla politica, finisce per cadere in ingloriosi brandelli nella pece anonima della realtà quotidiana. Tutto ciò è detto dal Franchi in una forma piana e sana, ravvivata qua e là da screziature e finezze di gusto toscano. L'apparizione a un muro d'un manifesto, ancora molle d'acqua e di colla richiama questi spettatori:

« Soltanto qualcuno di quei maschi puliti e disoccupati, che girano tranquilli a tutte l'ore del giorno, si fermava a leggerlo distrattamente. Tra le donne, qualcuna di quelle vecchiette timide e rispettose che sembra temano continuamente l'abbaio d'un cane, la beffa di un ragazzo o il campanello di una bicicletta, giravano, dietro l'uomo fermo, con la pazienza e la pena di formiche che girino un ostacolo ».

Tra queste pacate osservazioni del Franchi circola anche, non infrequentemente, una lieve vena di poesia, come in questo quadretto mattutino:

« La mattina si faceva avvertire il suono delle campane e i rintocchi degli orologi e queste chiare sonorità mettono un po' d'allegria nel ritmo malinconico delle donne affaccendate ».

Dove si vede che al novelliere politico la poesia ha tolto un po' la mano per divagarlo. E non direi che sia male.

O. M.

Una Missione americana
ricevuta dal Re

Racconigi, 3 notte.

E' giunta stamane a Racconigi ed è stata ricevuta dal Re, la missione americana organizzata dal giornale « Bollettino della Sera », di New York, incaricata di portare a S. M. il Re l'omaggio di devozione degli emigranti italiani dell'America del Nord. La missione è composta del dott. Filippo Giordano, del dott. Bellantoni, degli studenti Emanuele Manginelli e signorina Adele Comandini, membro della Lega scrittrici americane, dei commercianti Guido Bianco e Tullio Romano, degli operai Mesi Giuseppe, Rosario Guerrieri, Giuseppe Cannella, Sebastiano Turco, Stanislao Bianco, Giuseppe Garcia, Vittori Domenico, della medaglia d'oro Giuseppe Castrucci e del dott. Aurelio Pagano. La missione è stata ammessa all'udienza sovrana alle ore 11, ed è stata trattenuta dal Re per 30 minuti. Il dottor Giordano pronunziò brevi parole, inneggiando all'Italia ed a Casa Savoia, portando alle LL. MM. il saluto di tutti gli italiani d'America, consegnando poscia al Sovrano una artistica medaglia d'oro ed un ricco album contenente le firme di tutti gli italo-americani del Nord, i quali parteciparono alle spese con un contributo personale di 50 centesimi; dono che il Re gradì moltissimo, esprimendo la sua soddisfazione per le numerose firme contenute. Il Sovrano s'intrattenne a conversare con tutti cordialmente.

Anche il Principe ereditario, che non fu presente al ricevimento, desiderò di ricevere la Commissione, e ad ognuno volle esprimere il suo compiacimento per quanto la missione aveva fatto per l'augusto Sovrano.

Oggi la missione è ospite della vostra città; domani, a Roma, sarà ricevuta in Campidoglio dal sen. Cremonesi, al quale consegnerà una ricca bandiera colle insegne di Savoia. Renderà pure omaggio al Milite Ignoto, deponendo una corona di ferro sull'Altare della Patria.

Tre navi da guerra dei Sovieti a Napoli

Roma, 3, notte.

L'*Agenzia Nazionale* scrive:

« Il 24 del corrente mese approderanno a Napoli tre navi da guerra della Repubblica dei Sovieti. Le navi russe, che vengono oggi in Italia a ricambiare la visita fatta recentemente dalle navi italiane a Leningrado, dove furono accolte con grande entusiasmo, saranno ricevute dalle autorità e dal popolo italiano con pari cordialità ».

Un "Raffaello" scoperto negli Urali
Il romanzo della Demidova

Mosca, 3, notte.

L'*Agenzia Tass* pubblica: « Il prof. Grabar, direttore del laboratorio centrale per il restauro degli oggetti d'arte, ha portato da Nijni Taguil (Urali) un quadro che ha riconosciuto per un autentico dipinto di Raffaello e cioè *La madonna del popolo*, che si credeva perduto. Il quadro reca una iscrizione riconosciuta da Grabar per scrittura autentica di Raffaello. Essa permette di stabilire la data esatta della pittura e cioè l'anno 1509. Il quadro si trovava fino dal secolo XIX nelle officine di Demidoff di Nijni Taguil. Si suppone che nel 1840 esso sia stato trasportato negli appartamenti di Demidova favorita dell'imperatore Nicola I e condannata all'esilio permanente a Nijni per infedeltà all'imperatore stesso. Si procederà prossimamente, nel laboratorio centrale, al restauro del quadro, il quale del resto si trova complessivamente in buono stato. (*Stef.*).

Un Nababbo a Parigi
180 mila franchi al giorno d'albergo - 1 milione e mezzo in 12 giorni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 3, notte.

I giornali si sono recentemente occupati del grandioso tono di vita condotto a Londra da un principe indiano. Ora il cuoco di un principe indù, che si trovava recentemente a Parigi e che ora è giunto a Ginevra, ha fatto ad un giornale le seguenti dichiarazioni. Il principe alloggiava recentemente a Parigi al Claridge's Hôtel, ove occupava, col suo seguito, il primo ed il secondo piano. La spesa complessiva giornaliera ammontava a 180.000 franchi. Per la sola colazione, alle nove del mattino, egli riceveva quindici specie di panini e per 1500 franchi di uva. Tutti i piatti dovevano essere profumati con i più fini liquori. I dodici giorni da lui trascorsi all'Hôtel parigino gli costarono 1 milione e 500.000 franchi.

Gli esploratori murialdini di Rivoli
700 chilometri a piedi

Roma, 3, notte.

Trovasi attualmente a Roma una squadra di esploratori murialdini di Rivoli (appartenenti ai padri Giuseppini) i quali hanno compiuto felicemente il tragitto dalla loro città a Roma a piedi. Il percorso, effettuato su strade maestre, di oltre 700 chilometri, venne compiuto in diverse tappe, con una media giornaliera di circa 45 chilometri. I giovinetti che contano dai 10 ai 18 anni, furono diretti nella faticosa impresa da don Marco Bentazzo. La squadra, partita da Rivoli alle ore 12, del 9 agosto, giunse a Roma il 28 dello stesso mese. Fu ricevuta dalle autorità dell'Asal, la quale provvide al loro trasporto in automobile alla sede dell'Istituto Pio X, dove sono attualmente alloggiati. Pio XI ha concesso agli esploratori una speciale udienza e dopo impartita la benedizione ha loro rivolto parole di augurio e di elogio.

Giornali e riviste

Alle teste più illustri, come alle più modeste, da cent'anni la moda impone la tuba. Victor Hugo ha portato la tuba come il più mediocre borghesuccio. Kruger non l'ha deposta durante tutta la guerra anglo-boera. Non v'ha uomo o sapiente moderno, il quale non ne sia stato sormontato. E qui un'interrogazione: E' bella la tuba? E' brutta? Il parere di scrittori ed artisti, è su questo punto d'accordo. S'ode un grido solo: la tuba oltre ad essere incomoda e costosa, è brutta. « Io vorrei l'abolizione del cappello a cilindro, oggetto per lo meno altrettanto inconcepibile e misterioso quanto la marsina, e più spaventoso ancora a dispetto della consuetudine perversa del nostro occhio », così si esprime Giulio Lemaître. E il pittore Carolus Duran: « La tuba è l'ultima parola dell'orrido ». Del resto — nota il *Mondo* — non siamo noi italiani gli inventori del cappello a staio. E non è nato ieri. Senza parlare degli artisti del XVIII secolo quali Cora e Boilly che l'hanno fatto figurare nelle loro opere, lo ritroviamo nei ritratti persino del XV secolo. Filippo il Buono, duca di Borgogna, portava già il cappello di feltro scuro, alto e rigido. Però fino al secolo XVIII il cappello a cilindro assai in voga in Olanda, non penetra in Francia. Ci voleva una rivoluzione. Nel 1792, parrucche, cipria, gale, galloni, piume, tutto rotola nel fango e nel sangue: e allora spuntò all'orizzonte qualche cosa di cupo: « la tuba ». Col suo aspetto geometrico, uguale da ogni parte, uniforme, senza ornamenti, triste, lugubre, esso simboleggiava abbastanza bene il regno dell'eguaglianza rigida, sentenziosa che con Robespierre s'inaugurava. Dapprima, fu un semplice cappello rotondo, di forma elevata, adorno di un umile cordone. Ma presto si tramutò nel *tromblon* enorme, peloso, ridicolo, sinistro. L'Europa lo adottò con entusiasmo, al punto che nel 1797 il sommo pittore spagnuolo Goya, fece il proprio ritratto con questo peloso, irto monumento il quale sembra fatto colla pelle di un riccio. A dir vero, il monumento subì poi qualche eclisse. Lo stesso Goya, dovendo ritrarre il suo nipotino, gli mette in mano un bicorno, piuttosto simile a quello di Napoleone. Ma il cilindro — scrive il *Mondo* — non doveva sparire. Il suo destino era congiunto a quello della libertà. Riapparve immenso, schiacciato, avendo larghe ali sul capo del liberatore dell'America del Sud, Bolivar, e, nel 1820, gli ammiratori dell'eroico patriota dimostrarono la loro indignazione contro la Spagna ed il loro entusiasmo per la colonia oppressa, mettendo un bolivar per andare a passeggio. La signora Girardin diceva ad un amico: « Il vostro cappello cuna di stoffa è brutto assai, assai incomodo, ma tenetelo: è difficile portarlo bene. E' l'ultimo *dettaglio* nel quale possa mostrarsi la *distinzione* e il garbo mondano.

***

Perchè Kemal ha divorziato dalla moglie bella, elegante ed europeizzata Latifè Hanum? Questo matrimonio aveva segnato il primo passo verso la modernizzazione della Turchia, modernizzazione di cui Latifè Hanum è stata l'ispiratrice. Si cominciò a rinnegare l'harem e sentire la purezza di un solo e grande affetto, si pensò all'emancipazione della donna. Latifè è stata la prima donna musulmana che abbia attraversato la soglia del Parlamento. Ella voleva — informa l'*Ora* — accompagnare suo marito, il suo eroe, il suo amico, nelle riunioni ufficiali della G. A. N. I., ciò che sembrava impossibile potesse avvenire giammai in Turchia e ciò che significava un enorme passo verso il nuovo destino « delle donne degli harem » nei rapporti politici. Ella vi riuscì; il 1.o marzo 1923, accompagnata dal comandante Mahimend bey, aiutante di campo del « Gazi », e munita di un invito firmato da Serves Effendi, deputato di Brussa, Latifè Hanum intervenne ad una seduta ufficiale. Fu accolta con grandi onori e prese posto nella tribuna occupata dal corpo diplomatico; passò, poi, dopo la discussione, con disinvoltura europea, al banco del Presidente, ed ivi si trattenne lungamente a conversare con i rappresentanti diplomatici stranieri. Da allora la Turchia ha sempre marciato a grandi passi verso l'europeizzazione. Si è arrivato, financo — lo credereste? — ad abbandonare il « fez » ed il « kalpak », ed i turchi hanno inaugurato il copricapo all'europea!... Il primo a coprirsi con un panama è stato Mustafà Adil bey, direttore dell'istruzione Pubblica ad Eski-Chehir. Anche l'Armata e la Marina hanno inaugurato un « képi » ed un berretto con la visiera. I funzionari civili un copricapo con visiera del colore del loro costume del Bairan. Questa modernizzazione, come abbiamo detto, fu dovuta in gran parte alla sposa di Kemal, che oggi è anch'essa « modernamente » licenziata da suo marito. La separazione non è già avvenuta alla turca, con le sacramentali parole del Corano: « In nome dei sette precetti di Maometto, io ti ripudio », dopo di che la musulmana deve senz'altro abbandonare il tetto maritale, ma alla parigina, con un divorzio pronunziato dalla suprema autorità dello Stato. Quali le cause che hanno infranto così forti vincoli di affetto? Pare che il Presidente fosse insofferente dell'ingerenza della moglie negli affari della Repubblica. Ma non era stata finora Latifè la consigliera di suo marito? Il crescente orgoglio e l'ambizione aumentata sarebbero forse le cause che hanno infranto questo legame? O non piuttosto circostanze estranee all'amore e al *ménage*?

***

« *Le cinque lettere d'amore* » che suor Maria Alcoforado, scrisse al Cavalier di Chamilly, conte di Saint-Leger, apparirono per la prima volta, in veste francese, nel 1669, in Parigi, nell'anno stesso in cui appariva il *Britannico* di Racine ed il *Tartufo* di Molière, per opera di Claudio Barbin, libraio di Palazzo. Ed ebbero un successo favoloso in quel mondo di epistolografi e di ricercatori di eleganze amatorie, in cui primeggiavano Madame de Sevigné e la Marchesa di Maintenon. Queste lettere d'amore erano sgorgate da un appassionato e doloroso romanzo. Intorno al 1667 gli ufficiali francesi inviati dal Re Sole ad inquadrare le milizie volontarie del Portogallo, allora tutto proteso nella sua guerra di indipendenza contro la Spagna passavano per Beja, piccola città dell'Estremadura portoghese, ai confini con l'Andalusia. Dal convento, posto all'estremo di Beja, da una veranda che guardava verso una porta della città, suor Maria, accorsa con le compagne, vide passare lo squadrone dei cavalieri alla testa dei quali cavalcava il capitano di Chamilly. Non è facile stabilire come avvenne lo svolgimento della breve storia: ma dalle lettere è possibile ricostruire come, per l'aiuto favorevole di suore e soprattutto del fratello di lei, la vicenda, pur breve, fosse nelle sue linee intime intensissima. Ma ecco, prima ancora che la guerra terminasse, il conte di Chamilly tornare in Francia, immemore o quasi della donna che per lui aveva infranto il voto. E qui condanda quel travaglio dello spirito e del cuore da cui doveva sgorgare come da vena recisa, il fiotto caldo di un sangue ardente e generoso. In verità — notano le *Opere e i giorni* — la vera eroina della vicenda breve, ma eterna nel cielo della letteratura, è la suora appassionata e colta. Il signor conte di Chamilly, tornato in Francia, ostentava più che il lauro di guerra, il mirto ottenuto reciso nel monastero di Beja e rendeva note le lettere di amore. Qualche tempo dopo, sposa una brutta figliola di Gian Giacomo di Bouchet, con una non grande vittoria nel campo amoroso, ma con una — per converso — più chiara vittoria nel campo guerresco chè, nella guerra d'Olanda, difese bravamente Graves, infliggendo perdite gravissime al Principe di Orange. Nel 1703 ebbe il bastone di Maresciallo di Francia. Moriva poi, nel 1715, lasciando fama di condottiero degno di Catinat.

***

Alberto Londres, un brillante giornalista parigino, ha fatto una sensazionale inchiesta nei manicomi, che è stata raccolta in volume. Il *Figaro* ne estraeva un pezzo che riguarda il curioso linguaggio adottato dai pazzi. Un mentecatto criminale infatti disse al Londres: « Di buon mattino i « cilindri » sono venuti a « lavorarmi ». Tutto divenne Soviet, Yokohama; ma io ho truffato il nonno, il figlio e il nipote Deibler ». Il Londres ha fatto del pazzesco brano questa logica traduzione: « Di buon mattino gli aiutanti del carnefice (i cilindri) sono venuti a prendermi... Tutto divenne rosso (Soviet) e catastrofico (*Yokohama*, cioè terremoto); ma io ho potuto salvarmi da tutti i carnefici (*Deibler*) passati, presenti e futuri ». E' in questo modo che questo pazzo, molto più savio di certi savi, è riuscito a sfuggire alla ghigliottina. Ma il terribile si è — conclude il giornale — che lo stile del pazzo criminale somiglia terribilmente alla prosa e alla poesia di certi scrittori moderni, anzi modernissimi...

Il problema dei servizi "utili" della marina mercantile

La questione delle linee sovvenzionate va laboriosamente risolvendosi, offrendo lo spettacolo istruttivo di una delle più accanite lotte di influenza dei varii gruppi interessati: lotta che, ove vengano sapientemente sfruttate dal Governo, potranno apportare diecine di milioni di risparmio all'Erario ed ai contribuenti.

Nel contempo già si affaccia alla ribalta — con una bella e minuta esposizione del relatore in materia, per conto della Commissione reale, on. ing. Broccardi — l'altra questione, quella delle linee marittime così dette « utili », per distinguerle dalle indispensabili, che altro non rappresentano se non un prolungamento in mare dei servizi postali per le isole e le colonie mediterranee e del Mar Rosso. Per queste ultime lo Stato provvede con una sovvenzione: alle linee utili si chiede che concorra con un premio. Le sovvenzioni hanno lunga durata, di solito ventennale. Per le linee supposte utili, il premio ha un carattere identico, benchè non uguale, alla protezione doganale; la quale teoricamente, come tutti sanno, dovrebbe durare solo il tempo strettamente necessario per mettere le industrie nazionali giovanette in condizione di irrobustirsi sino al punto di resistere all'urto di quelle estere, più antiche e più forti.

E' chiaro quindi che il concetto di linea marittima « utile » si presenta assai più discutibile ed indeterminato di quello delle sovvenzionate, sulle quali non possono sussistere discussioni, nè punti di vista discordanti. E perciò che la relazione della Commissione ha sentito innanzi tutto il bisogno logico di definire come linee utili o di « penetrazione commerciale », quelle esercitate con regolarità di partenze e di arrivi fra porti nazionali e stranieri, e che si propongono di intensificare traffici, sviluppare rapporti commerciali, facilitare l'importazione di materie prime a miti prezzi, aprire sbocchi convenienti alla nostra emigrazione.

Naturalmente è già in pieno fervore il lavorio a Roma da parte degli interessati per far includere linee speciali fra quelle utili, a segnare porti di approdo, determinare il numero dei viaggi, includere navi di un determinato tonnellaggio anzichè di un altro, aumentare i premi a beneficio della flotta di una regione italiana o dell'altra; e le visite ai ministri, i memoriali, le petizioni di Municipii e di Camere di commercio incominciano a diventare difficili a contarsi. Prima di entrare nel dettaglio delle singole linee — il che oggi sarebbe prematuro — preme piuttosto di porre certi caposaldi che potrebbero ispirare la linea di condotta dello Stato di fronte a questo problema. Tali caposaldi costituiscono per certo lo studio preliminare che oggi fanno i ministri competenti, incominciando da quello per le Comunicazioni, per mettersi in grado poi di contemperare con sicurezza l'interesse pubblico con quello privato degli armatori che eserciranno le linee.

I percorsi del mare sono tracciati con la stessa precisione di quelli delle ferrovie e rispondono per molti punti agli stessi criteri organici: linee direttissime, che toccano poche stazioni e hanno di mira solo la velocità, la comodità del servizio, la precisione degli orari; linee accelerate, le quali fanno più approdi e spesso deviano fra il porto di partenza e l'ultimo di destinazione, per raccogliere passeggeri e merci intermedi; navi di tipo e di composizione interna svariatissime, a seconda della natura dei passeggeri e delle merci che trasportano (se ingombranti, se facili ad avariarsi, se robuste o delicate in guisa da non sopportare carichi su di esse, e così dicendo). Spesso identica è anche la politica delle tariffe. Si cerca di caricare un nolo più elevato delle merci ricche, avuto riguardo però anche alla concorrenza. Si introducono tariffe cumulative, degradanti in varie formule col crescere della distanza. Come nelle ferrovie, la grandezza della Compagnia armatoriale ha assai importanza. Se essa esercisce molte linee, la ripartizione di non poche spese generali — quelle non proporzionali — può farsi molto meglio avendo in vista il costo complessivo d'esercizio ed il rendimento dei varii percorsi e certe perdite si sopportano con facilità maggiore.

Come per le ferrovie, la linea marittima regolare — qui si parla solo di essa, non dei « tramps » della marina libera — ha probabilità serie di riuscita date: 1.o una industria esportatrice di prodotti così utili generalmente, che assicurino già un buon nolo di andata, il quale permetta di raccogliere durante il viaggio le merci intermedie a tariffe ridotte, quando sia del caso; 2.o una rete razionalmente distesa di corrispondenti e spedizionieri, i quali procurino i noli in tutte le zone di penetrazione dei porti toccati dai piroscafi: onde su questa materia l'attrezzamento del porto, la ricchezza del suo entroterra, i mezzi terrestri di trasporto che sboccano ad esso e le relative tariffe presentano importanza spesse volte decisiva; 3.o una buona organizzazione bancaria nella madre-patria, la quale col credito, coi corrispondenti esteri, con rami speciali per il credito coloniale, agevoli il traffico di importazione e di esportazione, riducendo al minimo i rischi di insolvenze e quelli oggi gravissimi di cambio. Sotto quest'ultimo aspetto, nel periodo attuale il « tramp », la « nave vagabonda » è meglio attrezzata di quella che fa servizio di linea. Perchè la prima è diretta passo passo dall'armatore italiano, il quale la fa deviare da una rotta all'altra a seconda dei prezzi e dei cambi da una piazza all'altra, operando così non meno eleganti arbitraggi.

In una parola, si può concludere per le linee marittime come per quelle ferroviarie, che lo scopo fondamentale non è il percorso da istituire, ma il mercato estero da sfruttare: il piroscafo è il bene strumentale che serve alla soddisfazione di un servizio diretto. E siccome la conquista è frutto di una vittoria basata sul raggiungimento del minimo costo e della migliore qualità e presentabilità della merce sul mercato di vendita, essa dipende dall'uso abile di coefficienti strettamente concatenati fra loro: fra i quali primeggiano l'industria che produce; il commercio che raccoglie e distribuisce; i commessi e gli agenti che studiano e propagano; il credito che facilita; la concorrenza estera che deprime prezzi e vendite; la marina che trasporta. Ma ognuno di tali elementi presenta una importanza di primo ordine e tutti assieme vanno tenuti davanti, quando un armatore vuole studiare il piano di una nuova linea marittima da istituire e soprattutto quando un ministro decide se il danaro del contribuente deve concorrere alle spese di tale linea, i cui utili — se si realizzeranno — saranno percepiti dall'armatore e non dallo Stato. Il ragionamento che sempre leggo a proposito di queste linee — ed in genere nel caso di tutte le attività economico-private da sovvenzionare sotto l'una o l'altra forma — che una parte del carico finanziario sopportato dal Tesoro rientra poi sotto forma di reddito di imposta sulla ricchezza mobile, è assolutamente sbagliato. Una linea è passiva: lo Stato corrisponde, poniamo, due milioni all'anno come premio e allora la linea dà all'armatore un utile, ad esempio, di 500 mila lire, su cui paga, mettasi, 100 mila lire di imposta. Costituisce questa entrata un beneficio per lo Stato! Ma è evidente che questo deve, se mai, ragionare diversamente. Deve, almeno almeno, pensare che anche se fosse logico aiutare la linea, il soccorso potrà coprire la perdita, non mai garantire anche del beneficio: quindi il premio andrà ridotto da 2 milioni a 1 1/2, nel qual caso il beneficio per l'Erario sarà di 500, e non solo di 100 mila lire!

* * *

L'importanza della concorrenza straniera si presenta con manifestazioni caratteristiche, data la natura del commercio marittimo, tipicamente internazionale. Qualche caso interessante si legge nella relazione dell'on. ing. Broccardi.

La linea dell'Australia, ad esempio (dove, tra parentesi, non ritengo si possa avviare in emigrazione una « forte massa » di lavoratori) è stata esercitata sin qui, per l'Italia, dal Lloyd Sabaudo in concorrenza con numerose Compagnie inglesi, unite fra di loro con quegli accordi speciali di noli, ecc.: che prendono il nome di « Conferences ». L'armatore che resti fuori dalla « conference », si trova in condizione difficile. I suoi carichi vengono boicottati e perdono il diritto alla liquidazione dei ristorni semestrali. Gli agenti che assumono la rappresentanza dell'armatore che si tiene fuori dell'accordo, vengono essi pure boicottati. Inoltre, per fare un caso, la legge australiana contro il « dumping » straniero può applicare un dazio speciale contro le merci importate colà a nolo minore di quello corrente, che è praticamente quello stabilito nella « conference ». Il Lloyd Sabaudo quindi — che più tardi si unì alla Navigazione Generale per l'esercizio di tale linea — fu costretto a fare pratiche per venire ammesso nella « Conference » e vi riuscì mediante l'appoggio diplomatico del nostro governo.

Per di più, per rendere difficile ad altre Società di compiere il viaggio estendendolo dall'Australia alla Nuova Zelanda, le compagnie inglesi fanno tali condizioni di nolo, che il trasporto della lana, ad esempio, dalla Nuova Zelanda a Sidney e da Sidney, mediante la linea italiana, ai porti italiani, costa più che non il trasporto della lana dalla Nuova Zelanda a Londra e di là ai porti italiani. Londra è il grande emporio delle lane gregge, non solo per la formidabile industria laniera inglese, ma anche per tutto il Continente ed è organizzata a questo fine con un magnifico apposito mercato a termine. Ecco un caso in cui sarebbe assurdo chiedere che il nostro governo istituisse un premio navale per una linea nostra, la quale si proponesse di esercitare la concorrenza alla marina inglese. Qui la lotta non sarebbe per i noli ed il trasporto, ma contro un mercato commercialmente e finanziariamente attrezzato come quello di Londra.

Vedremo a suo tempo altre forme interessanti con le quali si esercita la concorrenza sui mari. Qui preme di avvertire che, in tale battaglia, le compagnie inglesi non sono aiutate in nessuna guisa dallo Stato.

Nello stabilire la linea di condotta che un uomo di governo può seguire di fronte al problema dei premi alle linee così dette utili, i caposaldi — come appare dal sin qui detto — sembrano dunque risultare i seguenti:

1.o Per una Società armatoriale, il periodo più delicato, costoso ed importante consiste nella preparazione e nell'impianto della linea. E' quello che importa le spese massime in conto capitale: acquisto dei piroscafi acconci; costituzione delle agenzie; recluta del personale, ecc. Quando la linea è già fondata e viene esercita, lo Stato deve quindi preoccuparsi solo di constatare se il costo di esercizio supera o non il rendimento, dando maggiore importanza alle spese inerenti alla linea, che non a quelle generali, perchè a queste la Società doveva pensare a suo tempo, quando la linea venne di sua volontà istituita. Per di più, come sopra si disse, la ripartizione delle spese generali fra i vari servizi esercitati da una Società contiene molto dell'arbitrario e del mutevole e bisogna quindi su questa materia tenere gli occhi bene aperti;

2.o L'opportunità della linea è in funzione: a) della forza dei concorrenti. Oggi le lotte per servizi di tale natura esigono organismi poderosi, finanziariamente ed amministrativamente inoccebili; b) della probabile massa di movimento commerciale nuovo che la linea può creare all'economia nazionale. Se l'importazione e l'esportazione è già servita sufficientemente — per massa, esattezza e costo — da linee estere, torna perfettamente inutile istituire un nuovo servizio premiandolo a carico dell'economia nazionale stessa, la quale non ne sente nessun bisogno; c) la concessione del premio deve essere breve (se in tre anni di solito una linea non rende, sarà sempre passiva): *scalare*, perchè il costo iniziale è il più elevato; *subordinato ad uno sviluppo regolare del servizio*: se il tonnellaggio trasportato non cresce, segno è che la linea non presenta speranze, o l'armatore non sa crearle. Il premio per il premio fomenta la pigrizia della Società che lo gode, come dimostra la relazione Broccardi parlando della linea col Giappone, che è un disastro per il decoro della nostra bandiera.

Resta un altro problema fondamentale: il rapporto fra linee premiate e marina libera. Esso esige un esame a parte.

ATTILIO CABIATI.

SPORT

In attesa del Gran Premio d'Italia all'autodromo di Monza

Preparazione di macchine e di uomini - Il 1.o Gran Premio della Federazione Internazionale Club motociclistici.

Monza, 3, notte.

I guidatori delle macchine che domenica scenderanno in pista nell'autodromo di Monza per contendersi il primato nel V Gran Premio dell'A. C. d'Italia, non appaiono eccessivamente preoccupati di compiere un razionale allenamento, e cioè accumulare giri su giri, ma applicano quest'allenamento più come studio di particolari organi che hanno, su una pista come quella di Monza, importanza grandissima.

L'allenamento degli americani

Primi fra gli altri a seguire questo metodo di allenamento sono gli americani. Tanto Kreis che Milton non hanno mai compiuto più di 5 o 6 giri per volta. E dopo questi giri sono lunghissime soste ai boxes, dove meccanici e guidatori lavorano alle macchine sotto la guida di questi ultimi. Questo allenamento che parrebbe un controsenso per dei guidatori e per delle macchine che non avevano fino a pochi giorni fa alcuna conoscenza della nostra pista, ha le sue buone ragioni. I guidatori americani si sono preoccupati fin dalle loro prime prove dei rapporti del cambio di velocità.

Tanto Kreis che Milton, hanno subito, fin dalle loro prime apparizioni dimostrato di trovarsi a proprio agio sulla nostra pista, e ciò spiega anche la non necessità di compiere molto lavoro di guida. La resistenza dei motori non può meravigliare... dall'America in Italia. Sarà tutt'al più questione di carburazione. In quanto a resistenza le macchine trionfatrici del Gran Premio di Indianopolis, hanno dimostrato di possederne ad usura. Inoltre gli americani amano poco il controllo degli indiscreti. Abbiamo ieri detto che si sono potuti cronometrare... clandestinamente alcuni tratti compiuti da Kreis e Milton a circa 220 Km. all'ora. I motori americani, malgrado però siano velocissimi, hanno dimostrato di possedere meno « ripresa » dei motori dell'Alfa Romeo.

L'équipe di quest'ultima ha compiuto invece un lavoro di preparazione più intenso. Tolto Campari, che data la gran conoscenza che ha della pista di Monza, non ha bisogno che di mettere la macchina perfettamente « à point », tutti gli altri piloti hanno necessità di famigliarizzarsi colla pista.

Macchine e piloti

Primo fra gli altri il De Paolo che si è trovato più « handicappato » dei suoi... connazionali americani, dal fatto che oltre ad essere su una pista nuova, doveva pilotare una macchina a lui del tutto sconosciuta. Anche Minozzi, la guida di riserva, del quale i dirigenti la Casa milanese dicono un gran bene, quantunque buon conoscitore della macchina, doveva provare la sua resistenza al volante non avendo mai partecipato a corse della lunghezza di quella di domenica prossima. Lo stesso dicasi del disgraziato Nuvolari.

Chi appare come un'incognita è la « Diatto ». Risolta in ritardo la questione dei piloti, la Casa torinese non ha avuto tempo di compiere un'accurata preparazione. Trattandosi di motori di tipo nuovo, che si dicono velocissimi, si resta un po' perplessi su quanto potranno fare in corsa.

La « Guyot » quantunque presenti un nuovo tipo di sopralimentazione, che ha destato la curiosità di tecnici e competenti, non appare minacciosa, considerando anche la sua limitata velocità. Pare infatti che la macchina del costruttore francese possa raggiungere al massimo i 170 chilometri orari.

Tra le vetturette, hanno destato ottima impressione le « Bugatti ». Del resto le macchine del costruttore italo-alsaziano sono troppo note, per non aspettarsi da esse una buona affermazione. Discussioni non del tutto benevoli hanno destato le « Chiribiri ». Infatti pare assicurato che malgrado il *forfait* dichiarato dal costruttore torinese, le macchine di Platé e Santoleri prenderanno ugualmente la partenza. Ci è disapprovato il gesto di questi due corridori che correranno con macchine proprie, per niente preparate per una prova della severità del « Gran Premio d'Italia », ma a noi pare che fra tante « incognite » che presenta questo Gran Premio possano stare benissimo anche le due Chiribiri.

Le prove odierne

Questa mattina pochi concorrenti hanno approfittato della concessione del commissario generale di continuare gli allenamenti. L'attività sull'autodromo si è svolta in forma ridottissima. Prima di mezzogiorno infatti, non si è avuto che una brevissima apparizione dell'americano Milton che colla « Duesemberg » dopo aver compiuto tre o quattro giri, è ritornato a lavorare nel proprio box.

Dopo mezzogiorno l'équipe Bugatti ha compiuto un breve assaggio con Costantini, Goux, e Pietro De Vizcaja. Verso le 13 è giunto anche Emilio Materassi sulla nuova vettura Diatto, ma anche questi, a somiglianza di Milton non si è fermato in pista che per compiere tre o quattro giri, facendo poscia ritorno alla « Fagianaia », dove la Casa torinese ha stabilito il proprio quartier generale. Gli allenamenti sono stati ripresi verso le 14,30. Prima ha provato brevemente la Chiribiri di Santoleri, pilotata dal meccanico Cinquanta, poi è salito Milton che ha compiuto cinque o sei giri, fermandosi poscia dinanzi al suo box.

Milton è riuscito in seguito senza forzare eccessivamente a compiere parecchi giri veloci. Il corridore americano ha alternato spunti veloci e rallentamenti improvvisi. Verso la fine della sua prova però, cronometrato, ha compiuto un giro in 3'37" 2/5. Domani ultima giornata di prove.

Il Gran Premio della Federazione internazionale motociclistica

Se non numerosi sono i partecipanti al Gran Premio d'Italia automobilistico — prova valevole per il Campionato del mondo — se molte defezioni si sono verificate, defezioni che appaiono dolorose, perchè non danno modo ad una rivincita — che appariva certa — delle rosse macchine italiane dopo il Gran Premio di Montlhéry, in compenso i partecipanti al Gran Premio della « Federazione Internazionale Club motociclistici », che si correrà, com'è noto, domenica 13, a Monza, sono numerosissimi. Nessuna « casa » di una certa importanza sarà assente dalla lotta. Basta infatti ricordare che figurano iscritte ad oggi (le iscrizioni si chiudono il 5 corr.) 13 « marche »: italiane, 2 francesi, 11 inglesi, 2 tedesche, 2 americane, 2 belghe. Le « équipes » di queste Case sono formate dai migliori campioni d'Europa. Nessun « asso » dei più famosi diserterà la lotta, tutti i recordmen mondiali saranno presenti.

Scorrendo l'elenco degli iscritti troviamo, tra i campioni italiani: il torinese Ravà Panella, Coriolani, l'audace corridore che non è molto fu vittima di una paurosa caduta; Bianchi, che in questa stagione si è dimostrato uno dei migliori della categoria « 350 »; Cantarini; il romano Faraglia, la cui audacia è proverbiale; Amedeo Ruggeri, l'ex-campione italiano; Nuvolari, che sarà perfettamente ristabilito per il giorno della corsa; Self, il vincitore del « raid » Nord-Sud dello scorso anno, Maffeis, Riva, l'audace torinese che ha compiuto una magnifica corsa nel Nord-Sud di quest'anno, Pietro Gherzi, il « leader » del campionato italiano 1925 nella categoria 350, Roero, Manetti, il trionfatore della Milano-Napoli di quest'anno, Angelo Varzi, Visioli, secondo classificato nel campionato motociclistico d'Europa corsosi lo scorso anno sulla pista di Monza, Raggi, uno specialista dei circuiti di velocità, Colombo, Roccatani, Arcangeli, terzo classificato nel Nord-Sud di quest'anno, e vincitore di numerose corse, Saetti, che si classificava terzo nel campionato motociclistico d'Europa 1924 (cat. 350). Tra i campioni esteri meritano speciale menzione: l'inglese Handley, vincitore del « Tourist Trophy » inglese di quest'anno e « recordman » mondiale il belga, Van Geert, che vinse lo scorso anno la categoria 250 al Campionato d'Europa a Monza, l'inglese Simpson, vincitore della categoria 350 nella stessa prova, Longman, uno dei più noti « assi » d'oltre Manica, Stalz, « recordman » mondiale, che correrà per una casa italiana, il belga Stobart, l'inglese Dixon, il famoso specialista inglese nella guida del side-car, il francese Péan, quarto classificato (cat. 500) nel campionato d'Europa 1924, ed ancora i francesi Gillard e Richard. Si deve notare inoltre che molti noti campioni si celano per il momento dietro a delle incognite X.

Indiscrezioni sulle "Guzzi"

Sono sorte voci in questi giorni, voci che qualche giornale ha raccolte, che le « Guzzi », le trionfatrici dello scorso anno, saranno munite quest'anno di turbo-compressore per l'alimentazione forzata. Siamo in grado, da informazioni assunte, di mettere in dubbio tali voci. E' bensì vero che la casa italiana, che deve difendere il suo invidiato primato dalla coalizione dell'industria estera, ha fatto nuovi studi sui suoi già veloci motori, ma pare che l'unica differenza sostanziale sarà data, quest'anno, dalla nuova lega usata per la « testa » del cilindro. Questa « testa » è composta da una lega in bronzo. Solo due macchine saranno però tale innovazione. I dirigenti la casa italiana avevano in animo in un primo tempo di far correre 6 macchine due delle quali appunto dovevano essere del nuovo tipo, ma in seguito, forse per la difficoltà di trovare i piloti, abbandonavano l'idea. Il nuovo tipo per quel che riguarda il fattore « velocità » ha dato degli ottimi risultati. Il collaudatore Casali compiva giorni scorsi i quattro chilometri della pista interna dell'autodromo di Monza alla velocità media oraria di Km. 148. Questa media indica che le macchine della casa italiana sono in grado di raggiungere, se non superare sui rettilinei i 160 orari. Quello che rappresenta ancora un po' un'incognita è il fattore « resistenza ». Per questo, non si può sapere ancora con sicurezza se saranno i tipi nuovi o quelli dello scorso anno che si allineeranno allo « start » di partenza del Gran Premio della Federazione internazionale motociclistica.

Tutto dipenderà dai risultati delle prove. Tutto dipenderà dai risultati delle prove di questi giorni che ancora ci separano dal grande avvenimento. Quello che è certo è che la « Guzzi » sarà quest'anno seriamente minacciata nel suo invidiabile primato. L'industria straniera — ed in special modo quella inglese — dà molta importanza al Gran Premio di Monza, che del resto è la massima prova europea se non mondiale del genere, si è preparata scrupolosamente per la corsa di quest'anno.

Sapranno i piloti della « Guzzi » imitare il grande scomparso Guido Mentasti, e conservare all'Italia un primato, invidiatoci dal mondo intero? Crediamo di sì. E sarebbe una vittoria doppiamente significativa, poichè ottenuta su nazioni molto più anziane di noi nell'industria motociclistica e che fino allo scorso anno vantavano un primato indiscusso.

Un recordman mondiale, il torinese Opessi e una "marca" americana.

E' assicurata l'iscrizione dell'americano Anderson, che ha vinto domenica scorsa il chilometro lanciato a Ginevra. Egli arriverebbe in Italia... in compagnia di due Indian specialissime di 500 cmc., o, secondo altre voci, di una 350 e di una 500. Di questa macchina americana si dice un gran bene. C'è chi afferma che è capace — parlando della 500 cmc. — di superare i 150 Km. di media oraria. Una notizia che farà certamente piacere agli sportivi torinesi, e che parrà quasi certa, è quella che una di queste macchine sarà affidata alla guida del noto « asso » torinese Pierino Opessi. L'ex-campione italiano, che tanto si è distinto nel recente raid Nord-Sud, non mancherà, con la sua audacia ben nota, di essere uno dei maggiori protagonisti del Gran Premio motociclistico di Monza.

Dato il numero considerevole di iscrizioni, che aumenteranno ancora certamente di questi giorni, gli organizzatori hanno deciso di dividere il Gran Premio in due gare distinte. Alla prima, che avrà luogo al mattino alle 9, parteciperanno le motociclette di 175 e 250 cmc. All'altra, che si effettuerà alle 14,30, parteciperanno le motociclette di 350 e 500 cmc. Le motociclette di 175 e 250 cmc. compiranno 30 giri del circuito pari a 300 Km.; quelle di 350 cmc. 30 giri (Km. 300), e quelle di 500 cmc. 50 giri (Km. 500).

Un ricevimento alle rappresentanze italiane ed estere

Milano, 3 notte.

Questa sera alle 19, nel gran salone dell'Orologio a Palazzo Marino, il Comune di Milano ha offerto alle rappresentanze sportive nazionali ed estere, convenute per il circuito di Monza, un ricevimento: Facevano gli onori di casa il vice-sindaco comm. Marchetti, con gli assessori Bertazzoli e Dallara, assistiti dal segretario generale gr. uff. Pizzagalli. Fra gli intervenuti erano gli on. Benni, Besana, Lando Ferretti, il marchese Vico di Napoli, gli ing. Nicola Romeo, Stucchi, il gr. uff. Mercanti, il comm. Fasani e l'avv. Mauro per l'Associazione lombarda dei giornalisti. V'erano pure il sen. Crespi e tutti i principali piloti che sono qui convenuti. Dopo aver deposto una corona di fiori tricolori alla lapide che ricorda i dipendenti del Comune caduti in guerra, il comm. Marchetti portò ai convenuti il saluto della città di Milano.

Un telegramma di Gabriele D'Annunzio
Un banchetto alla Villa Reale

Milano, 3 notte.

Rispondendo all'invito fattogli dal grande ufficiale Mercanti di presenziare al Gran Premio d'Italia, Gabriele d'Annunzio ha risposto oggi con questo telegramma: « Mi metto al servizio della dea rapidità e sono certo della vittoria. Desidero di riabbracciarti in Santo Stefano pedone alato, Gabriele ».

Lunedì a mezzogiorno alla Villa Reale di Monza la Sias e l'Associazione Lombarda dei Giornalisti offriranno una colazione ai giornalisti italiani e stranieri che saranno intervenuti alla manifestazione. Lo stesso lunedì sera avrà luogo al Cova, offerto dalla Sias, ai concorrenti, alle Case, ai corridori un pranzo d'onore cui seguirà una grande festa da ballo.

L'ultima giornata di corse a Monza

Monza, 3, notte.

Premio Lecco - L. 6000 - metri 2200: 1. Mesogia (58 1/2), Sinler, di Lauzi; 2. Sweetangel; 3. Astore. — N. P. Seavoyage e Antilope; due lungh., molte lunghezze. — Tot.: 13, 7, 5,50.

Premio Trezzo - L. 6000 - Metri 1200: 1. La Cecca (46) Watkins della Scuderia Ambrosiana; 2. Taormina; 3. Tonin. — Sei lungh., una lungh. — Tot.: 11,50, 5,50, 6.

Premio Belvedere - L. 5000 - Metri 800: 1. Fiammetta (52), Capriolo della Scuderia Tirrenia; 2. Berengario; 3. Santarellina. — N. P.: Conte Secca, Kean, Fiamma, Latua, Uganda. — Corta testa, 3 lungh. — Tot.: 40,50, 13,50, 9,50, 6,50.

Premio Vairio - L. 10.000 - Metri 1600: 1. Alvida (47), Mercurio di R. Gualino; 2. Hortensia; 3. Moka. — N. P.: Tenebre, Novello. — Una lungh. e mezza; 6 lungh. — Tot.: 11, 6,50, 9,50.

Premio Brivio - L. 6000 - Metri 1000: 1. Giovannin Bongee (58), Watkins della Scuderia Ambrosiana; 2. Giarre. — N. P.: Lillivinia; Ussaro, Pienza, Lalage. — Una lungh., una corta testa. — Tot.: 26,50, 9, 6,50, 9.

Premio Arcore - L. 6000 - Metri 1600: 1. Regio (60), Blakburn di R. Gualino; 2. Rag A. Muffin; 3. Wod. — Una incollatura; 5 lungh. — Tot.: 11.

Bordino nuovamente in America

Genova, 3, notte.

Oggi, prendendo imbarco sul transatlantico *Re Vittorio*, è partito per il Brasile il noto corridore della Fiat Pietro Bordino, che si reca colà insistentemente invitato dai nostri connazionali e dai più importanti circoli sportivi brasiliani, i quali tutti vogliono provare la soddisfazione di vedere lo sportsman italiano in opera. Bordino, infatti, conduce seco una magnifica macchina da corsa caricata a bordo dello stesso *Re Vittorio*, con la quale eseguirà diverse delle sue vertiginose volate. A salutare il partente si sono recati al ponte dei Mille numerosi ammiratori, e larghe rappresentanze delle società sportive genovesi. Tutti hanno porto i migliori auguri di successo a Bordino.

Una prova internazionale di consumo e regolarità

Presso il Club Auto-Motociclistico Ligure ferve attivissimo il lavoro di organizzazione della grande gara internazionale di regolarità e consumo che come è noto vedrà il suo svolgimento il 25 ottobre p. v. sul percorso: Genova, Voltri, Varazze, Sassello, Acqui, Ovada, Novi, Serravalle, Busalla, Laccio, Doria, Genova (Km. 210).

La manifestazione è posta sotto l'Alto Patronato di S. A. R. il principe di Piemonte, ed ha incontrato il favore del pubblico e di tutti gli interessati e le adesioni già pervenute agli organizzatori danno la sicurezza del successo. La gara è libera a tutte le autovetture di serie senza distinzione di cilindrata; la dotazione del carburante e degli olii verrà controllata e piombata e saranno pure sigillati in modo inalterabile il cofano, il serbatoio, l'alimentatore e la vaschetta del carburatore. Ogni autovetturetta avrà a bordo un Commissario che avrà il preciso dovere di verbalizzare l'andamento e la regolarità del percorso. Le verifiche ed i controlli di partenza ed arrivo saranno eseguiti dalla Commissione dei tecnici. Le iscrizioni (in L. 200) saranno aperte il giorno 5 settembre p. v.

La corsa Leningrado-Tiflis
Un tratto di percorso in ferrovia

Mosca, 3, notte.

In seguito alle pioggie torrenziali che cadono nel Caucaso settentrionale, le automobili che prendono parte al Circuito panrusso faranno soltanto la tappa Tiflis-Wladicaveaso, donde saranno poi trasportate a Charkow per ferrovia. Da Carkow continueranno il percorso fino a Mosca.

Il Congresso dei bonificatori a Napoli

Napoli, 3, notte.

Stamane alle ore 9 nel teatro Bellini, ornato di bandiere e piante, ha avuto luogo la seduta inaugurale del I Congresso nazionale dei bonificatori. Erano presenti l'on. Casertano, presidente della Camera, l'on. Petrillo, in rappresentanza del Governo, l'on. Pellion, l'alto Commissario del Comune di Napoli, Castelli, il R. Commissario per la provincia Baccaredda, vari deputati e altre notabilità, il conte Valli, presidente dello Istituto nazionale, in rappresentanza del Sindacato degli agricoltori, ha letto le adesioni dei ministri Giuriati e Volpi.

Si è levato quindi a parlare in nome del Governo l'on. Petrillo, il quale, dopo aver rilevato che sembra a credere che a pochi chilometri da Napoli possano esservi lande deserte e abbandonate in cui l'acquitrino semina lo squallore e la morte, ha detto che la patria chiama i bonificatori a una guerra nuova di redenzione. Si sono spese per l'Italia meridionale somme ingenti, centinaia di milioni in opere di bonifiche, ma si è speso male. Occorre una bonifica integrale, che dal monte discenda al piano, che comprenda il rimboschimento, la regolamentazione dei fiumi, la viabilità, la profilassi malarica, l'abbeveramento, l'irrigazione e la pubblica sicurezza.

L'oratore ha esposto un piano organico di lavoro, non di prosciugamento soltanto, ma di bonifica integrale. Quindi ha dichiarato aperto il I Congresso nazionale delle bonifiche. Sono stati eletti: presidente Casertano; vice-presidenti il conte Valli e l'on. Boschini. L'on. Casertano ha pronunciato un discorso in cui ha illustrato gli scopi del Congresso ed ha tracciato il programma di quanto si può fare dal Governo, dagli enti e dai proprietari, perchè la terra diventi fonte massima della prosperità nazionale. Infine sono stati inviati telegrammi di saluto al Re e al presidente del Consiglio e al ministro Giuriati.

Terminata la seduta inaugurale si sono iniziati i lavori del Congresso con una Conferenza dell'on. Pellion, sottosegretario alla Economia nazionale, sul tema: « Bonifica e pesca ». L'oratore riportandosi alle questioni del bilancio alimentare, ha illustrato ampiamente l'opera svolta dal Governo e le provvidenze adottate per il miglioramento della vallicoltura e nel suo sempre maggiore rinvigorimento. Ha parlato poi della « battaglia del grano », rilevando come essa sia impostata appunto sul principio fondamentale dell'accrescimento della produzione nazionale e della conseguente graduale eliminazione dell'importazione estera. Ha dimostrato come dalla « battaglia del grano » potrà venire l'incremento agli altri prodotti del suolo, ed ha accennato ai vantaggi apportati anche nel campo igienico e sociale della valorizzazione agraria. Ha illustrato infine la necessità di una rapida, completa sistemazione montana.

Ispezioni in Piemonte del gen. Cavallero

Roma, 3, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Il sottosegretario alla Guerra, generale Cavallero, è partito questa sera alla volta del Piemonte per ispezionarvi i reparti di truppe che si trovano alle manovre estive e per visitare gli stabilimenti militari e industriali della regione. La prima visita la farà domani al Deposito allevamento cavalli di Fossano. Quindi il generale Cavallero si recherà alle Terme di Valdieri dove, il 5 settembre, passerà in rivista il 1.o reggimento Alpini colà concentrato per le esercitazioni di insieme. E' da notare che questo reggimento si trova riunito per la prima volta, dopo che è stato ricostituito il suo battaglione di Pieve di Teco, disciolto durante la guerra, nel 1915. Dalle Terme di Valdieri, il sottosegretario si recherà a San Giacomo di Entraque, dove si trova concentrata la Brigata Livorno, anch'essa per un periodo di esercitazioni d'insieme. Dopo si trasferirà al Moncenisio dove assisterà ai tiri che eseguirà in quella località il 1.o Regg. di Artiglieria pesante. Finalmente nei giorni 7 ed 8 settembre, l'on. Cavallero si recherà a Torino, dove visiterà i più importanti stabilimenti di quella città ».

« Dopo una breve permanenza a Roma, il generale Cavallero accompagnerà a Civitavecchia il presidente del Consiglio, il quale intende visitare quella scuola prima che terminino le esercitazioni degli ufficiali di complemento che sono stati colà concentrati. Per questa visita sarebbe ormai fissata la data del 14 settembre ».

Le disposizioni per la costituzione del Ministero dell'Aeronautica

Roma, 3 mattino.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica la relazione del Regio Decreto-Legge 30 agosto 1925, N. 1513, concernente la costituzione del Ministero dell'Aeronautica. Il Regio Decreto determina che il Ministero, preposto al Ministero dell'Aeronautica, che prende rango immediatamente dopo il Ministero della Marina, è coadiuvato da un sotto-segretario di Stato. Il Ministero dell'Aeronautica comprende il gabinetto del Ministro, la Segreteria particolare del S. S., un ufficio, leggi e decreti, aggregato al gabinetto retto da un capo-sezione civile, una direzione generale del personale militare e delle scuole, una direzione generale, del personale civili degli affari generali, una direzione generale del genio aeronautico un ispettorato di Commissariato militare, un ufficio sanitario retto da un ufficiale superiore medico del Regio Esercito o della Marina, un ufficio aviazione civile e traffico aereo retto da un capo-divisione civile. Con successivi articoli vengono concesse al Ministro particolari facoltà per la sollecita sistemazione del personale e per la prima formazione del bilancio del Ministero.

TEATRI

Nessuna sovvenzione a Sem Benelli

Riceviamo:

« Signor Direttore, — Un giornale satirico di Roma, redigendo il cattivo bilancio delle sovvenzioni fatte dallo Stato ad imprese teatrali, a proposito del Teatro d'Arte del signor Pirandello, afferma che lo Stato avrebbe speso in un mese 200.000 lire per la rappresentazione della « Santa Primavera », di Sem Benelli, a Torino.

« Riteniamo dovere affermare che l'onore di aver dato questo primo saggio di teatro all'aperto con l'originale « Sagra di Sem Benelli », « La Santa Primavera », e tutti gli oneri conseguenti, furono nostri e del signor Enrico Fiori, che ne assunse spontaneamente l'impresa, cosicchè a questo spettacolo, che alle novità del tentativo aggiungeva l'altezza della poesia e l'italianità dell'intento, lo Stato fu completamente estraneo. L'unico suo intervento fu per riscuotere i diritti erariali.

« Tutto ciò è perfettamente dimostrabile e lampante dalla nostra contabilità depositata presso la Camera di Commercio di Torino, sotto i cui auspici si svolsero l'Esposizione internazionale di fotografia ottica e cinematografia, e le altre manifestazioni di arte.

« Dobbiamo essere grati al giornale romano, che ci obbliga a questa rettifica, perchè ci offre l'occasione di ringraziare ancora una volta il Poeta della « Santa Primavera », che con nobile disinteresse compose il suo poema e ne diresse la rappresentazione: che è rimasta fra i più insigni ricordi artistici di Torino.

« Grazie dell'ospitalità. Accolga i miei devoti saluti. — Il Commissario generale della Esposizione ottica, fotografia, cinematografia: Giuseppe Ratti ».

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Lombardo-Regiani). — Ore 21: « Cioquette e il suo sarto ».
CHIARELLA (Stagione d'opera). — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Giachetti). — Ore 21: « Osteria che sbrego », di E. Fraccaroli.
TEATRO BALBO — Ore 21: Primaria Compagnia di Rivista: « Adamo ed Eva ».
MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.
ROMANO — 21,30: Grandi spettacoli vari, continuati.
ODEON — Super rivista Bernocca-Alberti — « Senza veli », di Chiappo e Quinzio.
SALONE GHERSI — (Premiere). « Madame de la Pommeraye ». Azione coreografica con 18 bambini.
CINEMA VITTORIA — « Dambò genio incomprso »; « Fatty grand'uomo di provincia ».
AMBROSIO — Cinema: « Salomè » con Nazimova. Giardino: ore 21: Comp. Riv. Teatr.: « Primadonna ».
CINEMA STATUTO — « Per la porta di servizio ».

BORSE

BORSA DI TORINO

3 Settembre 1925

Mercato calmo e con oscillazioni minime dalle quotazioni di ieri. Affari in generale limitatissimi. I Cambi sempre offerti.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 74,75); 75,25 n. — Consolidato 5 % (cont. 91,90-91,80, 91,85; media 91,90); 92,20-92,10, 92,15. — Buoni del Tesoro Settennali (cont. 95,10-95,25 più int.) — Banca d'Italia 1700 n. — Banca Commerciale 1480, 1493 n. — Credito Italiano 901-903, 903 — Rubattino 743 — Cosulich 321,50-320, 321 — Ital. Gaz 367-358, 361 — Consumatori Gaz 368 — Elettricità Alta Italia 520 — Sip 222,50-215, 221,50 — Off. Savigliano 1155 n. — Bauchiero 76 n. — Monte Amiata 236-235, 238 — Fiat 527-524, 524,50 — Bonifiche 622-621, 621 — Cotonificio Valli di Lanzo 328-327, 327 — Viscosa 301-300, 302 — Châtillon 1.a 350-348, 349 — Beni Stabili 820-815, 820 — Cementi 360 n. — Schiapparelli 148 n. — Cementi Spalato 400 n.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Montecatini 276.

Cambi — Parigi 118,30-117,80, 117,90 — Svizzera 485 n. — Londra 122,25-121,60, 121,70,74 n. — Belgio 113 — New York ch. 25,05; vers. 25,05 n. — Germania 6.

BORSA DI MILANO, 3 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % fm. 74,40 — Consolidato 5 % fm. 91,80 — Banca d'Italia 1790 — Banca Comm. Ital. 1480 — Credito Italiano 901 — Banco di Roma 126 — Credito Marittimo 570 — Ferrovie Mediterranee 306 — Ferrovie Meridionali 715 — Rubattino 742 — Libera Triestina 510 — Cosulich 317 — Snia 309 — Terni 647 — Meccaniche Miani e Silvestri 176 — Breda 402 — Ansaldo 59 — Montecatini 275 — Società Metallurgica 175 — Bergiano 6,50 — Fiat 524 — Isotta 7 — Ilva 297 — Elba 60 — Linificio Canapificio Nazionale 753 — Lanificio Rossi 4700 — Lanificio Targetti 620 — Cotonificio Cantoni 6400 — Id. Veneziano 291 — Id. Meridionale 150 — Id. Turati 876 — Tessuti stampati De Angeli 1085 — La Soie de Châtillon 361 — Rossari Varzi 1300 — Tosi 500 — Bernasconi 330 — Pirelli 1090 — Industrie zuccheri 970 — Raffineria Ligure Lombarda 605 — Distillerie Italiane 167 — Riseria Italiana 945 — Molini Alta Italia 1060 — Eridania 580 — Gulinelli 175 — Edison 779 — Società Adriatica di Elettricità 225,50 — Società Elettrica Bresciana 600 — Marconi 176 — Vizzola 1400 — Conti 322 — Negri 390 — Ligure Toscana di Elettricità 300 — Esercizi Elettrici 120,50 — Esportazione Italo-americana 716 — Costruzioni Venete 305 — Beni Stabili 820 — Grandi Alberghi 227 — Fondi Rustici 325 — Cementi Spalato 400.

Cambi Francia 117,00 — Svizzera 485,75 — Londra 121,70 — New York 25,00 — Berlino 5,95,5 — Vienna 3,57 — Bucarest 11,10 — Belgio 111,50 — Spagna 356 — Praga 74,75 — Budapest 0,03,50.

BORSA DI GENOVA, 3 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % fm. 75,25 — Consolidato 5 % fine mese 92,10; cont. 91,60 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 70,50 — Banca d'Italia 1795 — Banca Commerciale Italiana 1490 — Credito Italiano 906 — Banco di Roma 126 — Credito Marittimo 570 — Beni Stabili 820 — Ansdo 12 — Ferrovie Meridionali 715 — Id. Mediterranee 306 — Rubattino 743 — Libera Triestina 510 — Cosulich 315 — Lloyd Sabaudo 309 — Alta Italia 520 — Eridania 580 — Raffineria Ligure Lombarda 605 — Industria zuccheri 967 — Gulinelli 176 — Distillerie Italiane 167 — Ansaldo 59 — Ilva 298 — Elba 60,25 — Ferriere Voltri 405 — Metalli 175 — Miani 175 — Dalmine 177 — Montecatini 275,50 — Monte Amiata 235 — Molini Alta Italia 1060 — Saponeria 1130 — Silos 238 — Fiat 524 — Itala 6 — Sip 21,75 — Terni 644 — Negri 390 — Sell 305 — Sip 222 — Esercizi Elettrici 120 — Snia 308 — Coloniere Meridionali 161.

Cambi Francia 117,50 — Londra 121,71,5 — Svizzera 485 — New York 25,08 — Spagna 356.

BORSA DI ROMA, 3 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 74,90, fine mese 75,30 — Consolidato 5,00 % cont. 91,80; fine mese 92,20 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 70,50 — Banca d'Italia 1790 — Credito Fondiario 495 — Banca Commerciale Italiana 1480 — Credito Italiano 905 — Banco di Roma 126 — Credito Marittimo 567 — Ferrovie Meridionali 720 — Rubattino 740 — Cosulich 315 — Libera Triestina 510 — Tram 275 — Coloniere Meridionali 161 — Snia 309 — Terni 647 — Elba 61 — Metallurgica Italiana 176,50 — Ilva 298 — Ansaldo 59 — Fiat 525 — Arcio 305 — Montecatini 274 — Monte Amiata 237 — Antimonio 36,50 — Elettrochimica 136 — Forze Idrauliche 265 — Gas 1400 — Romana zuccheri 122 — Eridania 587 — Pantanella 340 — Prima Pilatura Riso 570 — Bonifiche Ferraresi 620 — Fondi Rustici 317 — Immobiliare 854 — Beni Stabili 820 — Imprese Fondiarie 232 — Risanamento Napoli 1314 — Acqua Marcia 2290 — Condotte Acqua 600 — Acquedotto Nerino 465 — Marconi 175 — Cementi Spalato 423 — Cementi Isonzo 180 — Fondiaria Vita 1405.

Cambi Francia 118,00 — Londra 121,80,17 — New York 25,03,5.

BORSA DI TRIESTE, 3 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 74,90 — Consolidato 5 % 91,90 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 70,50 — Banca d'Italia 1770 — Banca Commerciale Italiana 1481 — Credito Italiano 905 — Banco di Roma 126 — Banca Commerciale Triestina 730 — Ferrovie Meridionali 712 — Adria 307 — Cosulich 316 — Libera Triestina 508 — Lloyd 1200 — Premuda 740 — Oceania vecchie 740 — Martinolich 730 — Tripcovich 405 — Anonima Infortuni Milano 4000 — Assicurazioni Generali 7500 — Riunione Adriatica prima serie 2700, seconda serie 2700 — Assicuratrice Italiana emiss. 1921, 7200 — Forze Idrauliche 265 — Cantiere Navale Triestino 501 — Cementi Spalato 402 — Prima Pilatura Riso 560 — Cementi Isonzo 176 — Stabilimento Tecnico Triestino 266.

Cambi Francia 117,75 — Londra 121,50 — New York 25,00 — Svizzera 478 — Spagna 356 — Amsterdam 1010 — Berlino 6,00 — Bucarest 12 — Praga 74,50 — Vienna 3,56 — Zagabria 44,10 — Belgio 112,50 — Budapest 0,03,45.

BORSA DI FIRENZE, 3 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 75 — Consolidato 5 % 92,50 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 71 — Banca d'Italia 1790 — Banca Commerciale Italiana 1480 — Credito Italiano 904 — Banco di Roma 125 — Ferrovie Meridionali 705 — Rubattino 743 — Snia 307,50 — Valdarno 178,50 — Ligure Toscana 306 — Ilva 300 — Fiat 526 — Elba 60 — Magona Italia 900 — Monte Amiata 232,50 — Torelgiani 23 — Zuccheri Roma 125 — Eridania 619 — Fondiaria Incendi 1500 — Fondiaria Finanziaria 1609 — Bonifiche Ferraresi 620 — Società Calce Cementi di Tosti 40.

Cambi Francia 118,15 — Londra 121,50 — Svizzera 484,50 — New York 25,05 — Belgio 113.

BORSA DI NAPOLI, 3 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 74,65, fine mese 75,05 — Consolidato 5 % cont. 91,50; fine mese 91,77,5 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 70 — Banca Commerciale Italiana 1480 — Credito Italiano 901 — Risanamento 1310 — Beni Stabili 819 — Coloniere Meridionali 177,50 — Società Meridionale di Elettricità 376.

MEDIE DEI CONSOLIDATI

Roma, 3. — Consolidati: 3,50 % netto 1906 74,87,5 — 3,50 % netto 1902 67 — 3 % lordo 45 — 5 % netto 91,85 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 70,40.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 3. — Francia 117,90 — Svizzera 485 — Londra 121,67,5 — Olanda 1017,50 — Spagna 356,25 — Belgio 113,30 — Berlino 5,94 — Vienna 3,47 — Praga 74,75 — Romania 11,10 — Argentina oro 22,96; carta 10,40 — New York 25,05,7 — Canadà 25,11,5 — Belgrado 45 — Budapest 0,35,7 — Russia 130 — Oro 484,00.

BORSE ESTERE

Parigi, 3. — Rendita francese 3 % perpetua 46,50 — Id. id. 3 % amm. antica 54,50 — Id. id. 3,50 % 44,90 — Id. id. 5 % amm. nuova 58,50 — Prestito francese 4 % 1917 44,60 — Id. id. 4 % 1918 [illegible] — Id. id. 1918 [illegible] — Id. id. 1920 [illegible] — Tunisina [illegible] — Rendita Argentina 1909 [illegible] — Id. brasiliana 4 % [illegible] — Id. egiziana 4 % unificata [illegible] — Id. italiana 3,50 % 41,75 — Id. portoghese nuova [illegible] — Id. russa 5 % 1906 [illegible] — Id. id. 5 % 1906 [illegible] — Id. id. 4 % 1909 [illegible] — Id. serba 4 % [illegible] — Id. turca [illegible] — Banca di Francia 7955 — Banca di Parigi 1890 — Crédit Foncier 1755 — Crédit Lyonnais 1565 — Banca Ottomana 703 — Metropolitain 475 — Azioni Suez 11025 — Thomson [illegible] — Obbligazioni lombarde antiche 191 — Rio Tinto 4195 — Brasile 5 % 1908 [illegible] — Brasile conversione [illegible] — Chartered [illegible] — De Beers 1280 — Goldfields [illegible] — Gold Fields 197 — Randfontein [illegible] — Rand Mines 331,50.

Parigi, 3. — Cambi: Italia 85,10 — Londra 103,40 — New York 21,32,5 — Belgio 95,55 — Spagna 306,75 — Svizzera 412 — Olanda 859,50 — Norvegia 430,50 — Praga 63,10 — Romania 10,45 — Ungheria 300,00 — Vienna 30,20.

Londra, 3. — Prestito francese 5 % 1917 [illegible] — Id. id. 4 % 1917 14,5 — Id. id. 4 % 1918 [illegible] — Consolidato inglese 2,50 % 56,5/8 — Egiziano unificato [illegible] — Rendita spagnuola 4 % [illegible] — Id. italiana 3,50 % [illegible] — Id. id. sterling [illegible] — Id. giapponese 4 % 1899 [illegible] — Id. turca unificata [illegible] — Uruguay 3,50 % [illegible] — Venezuela 3 % [illegible] — Marconi [illegible] — Argento in verghe disp. [illegible] — Rame contanti [illegible] — Tendenza generale stabile — Tendenza valori esteri stabile.

Londra, 3. — Cambi: Italia 121,75 — New York 4,84,87 — Montreal 4,84,81 — Amsterdam 12,04,50 — Francia 103,60 — Belgio 108,50 — Germania 20,37 — Svizzera 25,16 — Spagna 33,96 — Portogallo [illegible] — Copenaghen 19,37 — Stoccolma [illegible] — Oslo [illegible] — Helsingfors 192,75 — Praga 163,75 — Budapest [illegible] — Belgrado [illegible] — Sofia [illegible] — Bucarest [illegible] — Atene 327 — Costantinopoli [illegible] — Austria [illegible] — Varsavia 27,50 — Buenos Aires 46,18 — Rio Janeiro 6,05 — Alessandria 97,50 — Hong Kong [illegible] — Shanghai [illegible] — Yokohama [illegible] — Messico [illegible] — Montevideo [illegible] — Valparaiso [illegible] — Buenos Aires su Londra [illegible].

Ginevra, 3. — Cambi: Italia 20,56 — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Londra 25,10,5 — Parigi 24,36 — New York 5,17 % — Praga [illegible] — Belgrado [illegible].

New York, 3. — Apertura: Roma 4,00 — Londra 4,85 — Parigi 4,70 — Bruxelles [illegible] — Madrid [illegible] — Berna 19,35,5 — Amsterdam [illegible] — Stoccolma [illegible] — Oslo [illegible] — Copenaghen [illegible] — Praga [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Budapest [illegible] — Belgrado [illegible] — Bucarest [illegible].

Berlino, 3. — Cambi: Italia 1720 — Francia 1972 — Svizzera 8100 — Vienna 5908 — Ungheria [illegible] — Londra 2030 — Amsterdam [illegible] — New York [illegible] — Praga 1244.

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto anglo-turco per Mossul al Consiglio della Società delle Nazioni

Le conclusioni e la proposta della Commissione d'inchiesta - Vivace contradditorio fra il ministro inglese Amery e il rappresentante di Angora - Soluzione rinviata.

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 3, notte.

Con la difficile questione di Mossul fu oggi aperta la seduta pubblica del Consiglio della Società delle Nazioni, e dalla discussione è risultato il profondo dissidio che divide la Turchia e l'Inghilterra, dissidio che ha ieri consigliato un momentaneo rinvio del pubblico dibattito.

Vecchia questione

La questione di Mossul è una vecchia questione che si trascina insoluta da anni. Durante la guerra, nel 1916, quando l'Inghilterra e la Francia procedettero, sulla carta, ad una preventiva divisione dell'Impero ottomano e divisero fra di loro le regioni del prossimo Oriente mediterraneo, la regione di Mossul fu assegnata alla Francia. Più tardi, durante le trattative di pace, Lloyd George indusse Clemenceau a rinunziare per la Francia a quel territorio. Ed allora si disse che il desiderio inglese di possedere Mossul dipendesse essenzialmente dalla ricchezza petrolifera attribuita a quella regione. Dei giacimenti petroliferi esistono veramente in quella zona tutt'ora contesa, ma è più probabile che l'attaccamento inglese a Mossul dipenda da ragioni strategiche, essendo quella regione una naturale barriera posta a difesa di Bagdad, e gli inglesi mirano a preservare la sicurezza di questa città perchè essa si trova, nelle vicinanze del golfo Persico, sulla via dell'India, che è la costante preoccupazione dell'Impero inglese. Ottenuto il consenso francese alla incorporazione di Mossul, anche per il territorio della Mesopotamia, la quale fu successivamente denominata regno dell'Hirak, sul cui trono fu posto infine l'emiro Feisal, un figlio del Re arabo dell'Edjaz, l'Inghilterra non potè considerare di avere assicurata la propria particolare vigilanza della zona di Mossul, giacchè su di essa la Turchia insistette affermando il proprio diritto di rivendicarne l'esclusivo possesso. La pace di Losanna, che mise punto fermo, almeno in via provvisoria, alla questione orientale, non potè risolvere questa particolare contesa: l'Inghilterra e la Turchia convennero infatti di riservarsi ulteriori trattative e decisero altresì che, qualora un accordo fra i due governi non potesse essere raggiunto, nel termine di nove mesi dalla conclusione della pace, la vertenza su questo particolare argomento sarebbe stata sottoposta al giudizio della Società delle Nazioni.

Il rapporto della Commissione

La Società delle Nazioni fu infine investita della questione ed una Commissione di tre membri (un ungherese che la presiedette, uno svedese e uno belga) fu incaricata di studiare sul posto l'argomento in tutti i suoi aspetti geografici, economici, etnici, politici e strategici e di riferirne al Consiglio della Società delle Nazioni. La Commissione conferì dapprima con i due governi di Londra e di Angora e poi si recò sui luoghi contestati interrogando le popolazioni e compiendo lunghi studi e quindi espose i risultati delle sue accurate ed analitiche ricerche in un voluminoso rapporto, sul quale si è basata la discussione odierna. Il rapporto è arrivato a concludere, nel complesso, tenendosi esclusivamente sul terreno dell'interesse delle popolazioni, a giudicare che ci sia un certo vantaggio per queste popolazioni acciocchè il territorio, di cui si tratta, non venga diviso fra i due Stati che lo reclamano: l'Hyrak e la Turchia.

Partendo da questa condizione di fatto, la Commissione opina che argomenti importanti particolari di ordine economico e geografico, e inoltre le tendenze della popolazione dei territori, presi nel loro insieme, inducono a consigliare l'unione di Mossul all'Irak, purchè siano accolte le seguenti condizioni:

« 1.o Il paese dovrà restare sotto il mandato effettivo della Società delle Nazioni (cioè in possesso più o meno diretto dell'Inghilterra, quale Potenza mandataria) per un periodo di almeno altri 25 anni, e questo perchè il Regno dell'Irak, ove non sia sorretto e guidato dall'Inghilterra ancora per un lungo periodo di tempo, non presenta, a giudizio della Commissione di inchiesta, quei caratteri di stabilizzazione che sono ritenuti necessari ad assicurare la pace e il progresso di quelle popolazioni.

« 2.o Si dovrà tenere conto del voto della popolazione curda, che domanda di essere amministrata da funzionari di razza curda per ciò che riguarda la giustizia e l'istruzione. Se invece il controllo della Società delle Nazioni dovesse venire a mancare fra qualche anno, quando verrà a scadere la specie di trattato di alleanza e di protezione che l'Inghilterra ha concluso con l'Irak, la Commissione di inchiesta è del parere che Mossul e i territori circostanti devono essere assegnati senz'altro alla Turchia, giacchè senza i vantaggi di carattere economico risultanti dal beneficio del controllo inglese al paese, anche la Commissione riconosce che le simpatie della popolazione cadrebbero in grande maggioranza verso il Governo turco.

« D'altra parte, la Turchia è uno Stato certamente più solido dell'Irak, e venendo a cessare la protezione inglese, anche le ragioni del pacifico progresso consiglierebbero, a giudizio della Commissione, la assegnazione del paese in contestazione alla Turchia.

Il giudizio della Commissione di inchiesta chiede di aspettare quindi il responso dell'Inghilterra: se cioè questa sia disposta ad impegnarsi a continuare il suo controllo per altri 25 anni.

La situazione è complessa perchè senza questo impegno l'Irak perde Mossul e il fatto di un tale impegno può determinare agitazioni di carattere nazionalista nel regno dell'Irak e indebolire la forza e l'autorità del governo di Bagdad. Stamane si era a questo punto. La delegazione turca fu invitata da Briand, che presiedeva il Consiglio, a prendere posto al tavolo del Consiglio medesimo e tosto la discussione cominciò con tono acre, segno indubbio dei propositi battaglieri dei due rivali. Il rappresentante della Turchia ripetè il reclamo già telegraficamente fatto al Consiglio della Società delle Nazioni dal governo di Angora contro certe manifestazioni minacciose del Governo inglese, fra cui violazioni di frontiera e incursioni di aeroplani inglesi sul territorio turco; inoltre, manovre della flotta inglese nell'Egeo nella zona demilitarizzata in prossimità dei Dardanelli. Se il Governo inglese adotta questi sistemi, come è possibile — si chiede il rappresentante turco — che qui si discuta pacificamente e con reciproca fiducia?

La prima questione che viene affrontata è questa: deve essere affermato in modo ben chiaro che per arrivare ad un'amichevole composizione della vertenza devono aver fine i torbidi che continuamente vengono suscitati nel territorio di confine turco.

La voce del Governo inglese viene recata quest'oggi dal ministro delle Colonie, Amery, che siede nel Consiglio al posto di Chamberlain. Amery esclude senz'altro che quanto ha qui narrato il rappresentante del Governo turco sia avvenuto. A detta del ministro, non fu commessa nessuna violazione del territorio turco. Furono i turchi invece che violarono il territorio dell'Irak, occupando due villaggi sulla linea di confine. Se qualche banda delle popolazioni nomadi penetrò dall'Irak nel territorio di Mossul e asportò dei montoni, si tratta di incidenti isolati, e queste incursioni non furono menomamente approvate dalle autorità. Quanto alle manovre della flotta nel Mar Egeo, si tratta delle solite esercitazioni navali della flotta di S. M. il Re, esercitazioni che non hanno nessun carattere militare. Infine il Governo di S. M. il Re dichiara solennemente di non voler creare un'atmosfera di reciproca diffidenza, ma di voler arrivare ad una pacifica soluzione della contestazione in esame.

Il relatore e il ministro inglese

Il Presidente Briand interviene allora per dichiarare chiuso l'incidente dopo queste spiegazioni e viene perciò invitato il relatore della questione di Mossul, lo svedese Umden, a riferire sui termini del conflitto. Il signor Umden fa una breve relazione storica, dopo di che Briand dà nuovamente la parola al ministro inglese Amery perchè esponga il punto di vista inglese sulla questione di Mossul. Amery prende subito la parola e pronuncia un lunghissimo discorso facendo una analisi serrata del rapporto della Commissione di inchiesta constatando che la Commissione ha finito per porre un quesito al Governo di Londra. Questo quesito chiede all'Inghilterra se sia disposta ad assumere, di fronte alla Società delle Nazioni per un periodo di 25 anni, le responsabilità connesse al fatto del mandato sull'Irak. Ma, posta in tale modo, la questione non è abbastanza precisa. Il regime attuale dell'Irak non è più esattamente quello di un paese sotto il mandato di un governo europeo. L'Inghilterra ha concluso con l'Irak un trattato, una specie di alleanza, che scade in un periodo di 4 anni e che consacra una situazione assai favorevole per il regno asiatico e che non è per nulla connesso alla forma del mandato. Certamente la Commissione di inchiesta della Società delle Nazioni non ha potuto consigliare che il regno dell'Irak torni ad una condizione giuridica meno favorevole di quella di cui esso fruisce attualmente in seguito all'accordo diretto fra l'Inghilterra e l'Irak.

Ciò che senza dubbio la Commissione ha voluto è il prolungamento dello stato attuale di cose per un periodo di almeno 25 anni, ma perchè proprio 25 anni? La Commissione ha voluto esprimere il parere che il regime attuale perduri per un lungo periodo di tempo; fin tanto che l'Irak non avrà conseguito una situazione tanto stabile da potersi governare da solo e da domandare la sua ammissione nella Società delle nazioni quale Stato libero e sovrano. Questa essendo la questione che deve essere esaminata, il rappresentante del governo inglese dichiara che esso è pronto ad assumere ed a prolungare la sua responsabilità attuale nei riguardi dell'Irak per un tempo indefinito, fino a tanto che la vigilanza inglese sarà necessaria alla stabilità del governo di Bagdad. Inoltre il governo inglese accetta il consiglio della Commissione di inchiesta per quanto riguarda le popolazioni curde, delle quali terrà il massimo conto nella scelta dei funzionari e nell'uso della lingua ufficiale. Tuttavia il governo di Londra accetta di continuare a prestare la sua protezione all'Irak alla condizione che sia effettuato uno spostamento della frontiera provvisoria attuale cosidetta linea di confine di Bruxelles in modo da includere nel regno dell'Irak anche gli ultimi resti della popolazione assira, giacchè è convinzione dell'Inghilterra che il regno dell'Irak possa essere vitale solo a questa condizione. Qualora queste condizioni non siano ammesse, il governo di Londra sarebbe piuttosto propenso a rinunciare alla funzione di protettore dell'Irak e di favorirne lo sviluppo giudicando che questo compito sarebbe superiore alle proprie forze.

Piuttosto il governo inglese dichiara di essere pronto ad accettare il verdetto che esprimerà il Consiglio della Società delle Nazioni ed aggiunge fin da ora di intrattenere col governo della repubblica turca le più amichevoli relazioni di buon vicinato.

Il rappresentante turco

Dopo il lunghissimo discorso del ministro inglese, che il traduttore ha impiegato quasi un'ora a ripetere in francese, riprende a parlare il rappresentante della Turchia il quale non è meno serrato del suo antagonista nella esposizione degli argomenti che tornano a favore della tesi sostenuta dal governo di Angora e pronuncia anche esso un altro lunghissimo discorso. Il delegato turco fa una critica ampia e particolareggiata delle argomentazioni esposte dalla Commissione di inchiesta; sostiene che le pressioni e le violenze sistematiche delle autorità arabe ed inglesi che occupano attualmente la regione di Mossul impedirono alla popolazione di esprimere liberalmente la sua esplicita tendenza a favore della Turchia. Mette in rilievo che questa tendenza ha dovuto tuttavia essere riconosciuta anche dalla Commissione di inchiesta se essa attribuisce al solo motivo di interesse economico la sua subordinata conclusione favorevole all'inclusione di Mossul nel regno dell'Irak. Infine, il delegato turco protesta contro l'eventualità di un prolungamento del mandato inglese non soltanto per il regno dell'Irak ma anche per la provincia di Mossul.

La Turchia — dichiara il rappresentante di Angora — non ha mai rinunciato a Mossul e la sua sovranità giuridica su questo territorio non ha mai cessato di esistere: questo è stato esplicitamente riconosciuto anche dalla Commissione d'inchiesta. Ragione per cui non è possibile, ai sensi dell'art. 22 dello statuto della Società delle Nazioni, affidare il mandato per Mossul all'Inghilterra giacchè un mandato lo si può applicare esclusivamente su di un paese che ha cessato di essere sotto la sovranità dello Stato che precedentemente lo governava, ciò che non esiste per Mossul nei riflessi della Turchia. Il mandato, che nominalmente dovrebbe essere conciliato dalla Società delle Nazioni, farebbe apparire la Società delle Nazioni come una pretendente dell'eredità territoriale della Turchia laddove la Società delle Nazioni viene invocata dall'Inghilterra e dalla Turchia quale mediatrice disinteressata per risolvere questo conflitto. Il delegato turco conclude dicendo che Mossul deve essere restituita senz'altro alla Turchia, così come reclamano i voti delle popolazioni e le ragioni economiche e di giustizia.

La discussione non è finita a questo punto. Il delegato inglese si riserva il diritto di replicare e lo farà nella seduta di domani; ma il discorso del turco, vivace e aggressivo, caustico ed intransigente, ha messo in rilievo l'asprezza del dissidio che il Consiglio ha il compito di risolvere. E' la seconda grossa questione che la Società delle Nazioni è chiamata a giudicare. La prima fu quella dell'Alta Slesia conclusa con un compromesso che lasciò evidentemente insoddisfatti tanto i tedeschi quanto i polacchi. Vedremo se la questione di Mossul sarà risolta con un altro compromesso destinato, per forza di cose, a rinnegare il principio di una superiore giustizia. E' possibile che questo avvenga, giacchè la Società delle Nazioni è un organismo politico nel quale l'Inghilterra ha una influenza preponderante e le ragioni politiche raramente combaciano con le esigenze della giustizia.

CESARE SPELLANZON.

Le due tesi di fronte alla Conferenza di Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3 notte.

L'atmosfera delle discussioni fra i giuristi sul patto di sicurezza si è piuttosto appesantita nelle adunanze di oggi. Queste sono state due: la prima di carattere ufficiale, l'altra di carattere confidenziale. Sembra che alla seconda seduta abbiano preso parte solo i giuristi alleati. Due nuove riunioni sono comunque prestabilite per domani, entrambe ufficiali e plenarie.

Le ragioni del persistente disagio possono ora compendiarsi in modo abbastanza chiaro e semplice.

Il pensiero del giurista tedesco

La tesi del giurista tedesco è che il patto di sicurezza escluda, in ogni caso possibile e immaginabile, per tutti i suoi firmatari, il privilegio di violare la zona demilitarizzata del Reno, senza ricorrere all'autorizzazione della Lega. Soltanto la Lega sarà competente a giudicare in merito a qualunque conflitto o minaccia di conflitto, che metta a repentaglio l'inviolabilità della zona renana. Nessuna singola potenza potrà mai giudicare e mandare truppe entro questa sfera governata dal patto. Nessuna singola potenza avrà in alcun caso la facoltà di valutare il torto o la ragione, in base a criteri suoi propri e di agire o non agire in conseguenza.

La regola dovrà essere senza eccezione. Il pensiero del dottor Gaus si è chiarificato nelle ultime sedute e fino a stasera, benchè espresso e manifestato con estrema cortesia, si mantiene rettilineo. Esso è applicabile tanto alla ipotesi di una minaccia di guerra sulla Vistola, quanto alla supposizione di una contesa sul Reno. Nessuna differenza. Una legge unica, eguale per tutti.

In lingua povera il patto, con annessi e connessi, non potrà autorizzare la Francia a manomettere la zona renana, qualora scoppi un conflitto tedesco-polacco, cioè non potrà conferirle, ipso facto, il diritto di precipitarsi sulla Germania, senza badare alle opinioni dei terzi e non solo ignorando la Lega, ma essendone elegantemente ignorata. Così pure il patto, con annessi e connessi, dovrà negare alla Francia, in qualunque caso, il diritto di invadere la zona renana, ossia di piombare sulla Germania, nella eventualità di una controversia diretta e immediata fra Parigi e Berlino, con minaccia di ostilità. Anche qui la sovranità della Lega dovrà essere integrale. La Francia, in qualsiasi evenienza, anche di pura origine occidentale, non potrà scendere in campo, se non dietro esplicito mandato di Ginevra. Tutto ciò, naturalmente, disciplinerà in modo reciproco anche la condotta della Germania che, di fronte alla zona renana, dovrà, a sua volta, subordinarsi al verdetto e agli ordini della Lega.

...e quella del francese e degli altri

Il pensiero del giurista francese accenna ad avvicinarsi alla regola, ma continua ad esigere un considerevole numero di eccezioni e può dirsi quasi in totale contrasto con quello del suo collega germanico. Ma tale antitesi era in programma. Sarebbe stato immensamente assurdo che essa, alle prime battute, non si fosse manifestata altrimenti, l'accordo sarebbe riuscito a priori e i giuristi sarebbero stati lasciati a villeggiare.

Ciò che importa, in questo stadio, è piuttosto il pensiero degli altri tre giuristi in cospetto, cioè, l'inglese, l'italiano e il belga. Il giurista inglese aveva effettivamente aderito ieri alla tesi tedesca sull'inviolabilità della zona renana, nel caso di conflitto o minaccia di conflitto fra la Germania e la Polonia. Il giurista belga, che tra l'altro è segretario particolare e quasi il braccio destro di Vandervelde, appoggiò, con aperto fervore, la tesi del dott. Gaus. Il giurista italiano, a quanto si riferisce, si schierò coi colleghi inglese e belga, pur usando le cautele che la sua speciale posizione gli consiglia.

Senonchè, nei riguardi di eventuali conflitti o minaccia di conflitti puramente occidentali, il pensiero del giurista inglese si è differenziato da quello del giurista tedesco, il quale, invece, si sarebbe avvicinato in questo campo al giurista italiano e belga. Ecco in quale maniera. Dal luglio scorso, lord Balfour, alla Camera alta, proclamava, a nome del Governo, che qualsivoglia ragione di conflitto, in occidente, avrebbe dovuto e sarebbe stata definita dalla Lega, per cui ogni possibile intervento inglese sarebbe dipeso soltanto da Ginevra.

Il patto di sicurezza non avrebbe coinvolto l'Inghilterra in altro impegno, che quello di tradursi all'arbitrato e ai proclami del Consiglio della Lega. In seguito, questo criterio venne modificato. Chamberlain ammise due casi specialissimi (la cosidetta flagrante aggressione), nei quali la Francia e la Germania avessero agito di loro iniziativa, cioè avessero aperto liberamente ed immediatamente le ostilità. L'Inghilterra, dal canto suo, sarebbe rimasta libera, nei due casi suddetti, di vagliare le ragioni ed i torti, alla stregua del suo esclusivo giudizio e di intervenire oppure rimanere neutrale, a proprio piacimento. Ora, il giurista inglese si serba fedele a questi concetti, che rappresentano una sola porzione del pensiero francese (cioè il compromesso con Briand) e che in pratica hanno un contenuto molto relativo.

Timori del dottor Gauss

Il giurista tedesco, per altro, osserva che il contenuto potrebbe farsi travolgente, poichè, dopo tutto, la Germania, per l'Inghilterra, è la nemica di ieri e, qualora scoppiasse un nuovo urto franco-tedesco, l'opinione pubblica inglese si schiererebbe probabilmente in favore degli ex-commilitoni francesi. L'esito sarebbe che l'opinione dell'Inghilterra non si porterebbe tanto sul giudizio imparziale della ragione o del torto, quanto sull'impulso sentimentale delle masse. Così gli inglesi correrebbero in difesa dei francesi, oppure rimarrebbero neutrali, anche se nel loro cervello la Germania risultasse dalla parte della ragione. Dunque, sarebbe necessario abolire i due casi speciali e stabilire, anche per l'occidente, l'intangibilità della regola, sopprimendo ogni eccezione. La Lega, tutta la Lega, niente altro che la Lega. In caso diverso, sarebbe difficile intendersi a fondo sul patto di sicurezza.

Gli argomenti del dottor Gaus sulla psicologia inglese di domani di fronte alla minaccia di una nuova zuffa franco-tedesca, sono piuttosto lontani dalla realtà. La psicologia inglese di domani non dipenderà dalle alleanze di ieri; e la Germania potrebbe rassicurarsi alquanto su questo punto, a meno che essa non torni a sognare di far saltare in aria l'Inghilterra. Ma il dottor Gaus tiene fermo sulle sue argomentazioni.

Giuridicamente parlando, esse mirano ad una soluzione indubbiamente logica e meno imperfetta di ogni altra. Di qui l'indubitabile approvazione del Belgio e la presumibile approvazione dell'Italia. Disgraziatamente, il giurista inglese si regola piuttosto in conformità della ragion pratica che della ragion pura. La ragione pratica è rappresentata dalla suscettibilità o, meglio, dal nervosismo della Francia, la cui evoluzione verso il concetto essenzialmente europeo rimane lenta.

Questi nodi verranno riaffrontati domani. Qualcuno sta consigliando al giurista inglese la parziale ripresa di un progetto, che aveva riscosso nel 1923 tutto l'appoggio del gabinetto di Baldwin, di quel tempo: proclamare la neutralizzazione piena e permanente della zona renana coll'ammonimento: « Guai in ogni e qualsiasi caso a chi la tocca ».

M. P.

Il progetto finanziario di Caillaux

Imposta sui capitali immobiliari improduttivi a sistema progressivo.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3 notte.

Con una dichiarazione resa pubblica stasera il signor Caillaux ha tracciato nelle sue grandi linee quello che sarà il progetto di bilancio per il prossimo esercizio finanziario: un bilancio veritiero — ha detto il ministro delle Finanze — comprendente tutte le spese dello Stato aventi come riscontro delle entrate con un rendimento onestamente valutato ». Il progetto Caillaux comincia col voler tener conto di una aggiunta considerevole di spese: un miliardo e 500 milioni per l'incorporazione della cassa pensioni, 360 milioni per le spese addizionali del Ministero delle Poste e Telegrafi, mentre si sono dovute dedurre all'entrata delle somme che non dovevano figurarvi. Così la detrazione delle annualità Dawes si traduce in una diminuzione di un miliardo e 100 milioni iscritti nel bilancio del 1925. In tal modo, malgrado le profonde economie realizzate in tutte le spese dello Stato, è apparso un deficit di tre miliardi e 460 milioni. Per colmarlo, il signor Caillaux non si è rivolto che alle imposte dirette. Egli ha, conformemente al suo precedente progetto, fatto un aumento uniforme e notevole delle imposte che non colpiscono i redditi del lavoro quando non corrispondono a degli stipendi molto elevati.

Ha voluto affermare il carattere democratico di questa tassa inserendo una disposizione umanitaria che accorda ai modesti contribuenti, che l'età o l'infermità mettono in condizione di non poter lavorare, la diminuzione della metà delle loro imposte. Per contro, il ministro ha giudicato che le classi favorite dalla fortuna devono pagare un maggiore contributo allo Stato. Egli propone dunque di istituire una imposta sui capitali immobiliari improduttivi che sfuggono finora a qualunque tassazione. D'altra parte suggerisce di colpire i redditi dei capitali di una tassa a tariffa progressiva che colpirebbe specialmente l'opulenza e che avrebbe per risultato di portare al 40 per cento la tassa media dell'imposta generale sul reddito che colpisce le grosse fortune.

D'altra parte, assolutamente deciso a non lasciar sfuggire alcuna occasione per tassare i benefici improvvisi e ingiustificati, Caillaux domanda che, per cominciare, siano sottoposti ad una eccezionale revisione le indennità per danni di guerra che, in seguito a cessione o a cambiamento del beneficiari, sono all'origine profitti eccessivi. Il prodotto da raggiungere con questa disposizione non sarà però compreso nel bilancio, ma sarà attribuito alla Cassa di ammortamento che il ministro delle Finanze fa rivivere e che sarà incaricata di spendere le somme necessarie per terminare la ricostruzione delle regioni liberate, e pagare le annualità per i debiti interalleati. « Se il piano Dawes — egli scrive — riceverà, come non possiamo dubitare, la sua intera applicazione, le annualità che riceveremo e che, a partire dal 1930, supereranno il miliardo e mezzo di franchi oro, ci permetteranno di far fronte ai nostri impegni. Non vogliamo, neppure per un istante, considerare ciò che avverrebbe se l'impegno preso di fronte alla Francia non fosse mantenuto. Noi ci limitiamo a specificare che la cassa ammortamento basterà a sè stessa e che i carichi che vi saranno iscritti devono essere necessariamente e sempre coperti dalle entrate relative ».

La lira a Londra: 121,87

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3 notte.

La lira mantiene allo Stok Exchange il miglioramento delineatosi qualche giorno addietro. Essa ha guadagnato oggi un altro punto, chiudendo a 121,87.

Questa improvvisa buona sorte della valuta italiana continua ad attirare l'attenzione di tutti, ma suscita finora scarsi commenti fra i redattori finanziari di questi giornali, la cui sensazione complessiva è, più che altro, di perplessità. Oltre che scarsi i commenti sono in buona parte tendenziosi e quindi senza valore. Gli organi più seri si astengono per ora dal sottolineare la notizia dell'apprezzamento continuato della lira. Gli organi della sera tendono ad attribuirlo soprattutto al buon raccolto granario di quest'anno del nostro paese.

Rimane alterata al tempo stesso la stazionarietà delle valute francese e belga. Le ultime quotazioni sono: franco francese 103,50; franco belga 106,45.

Lo sciopero dei marittimi inglesi

Le proteste dei viaggiatori — Ammonimenti laburisti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3 notte.

Sbaragliati dalle eliche del « Majestic », i marittimi, disgustati con la loro Trades Union e incapaciti a scioperare, si sono vendicati impedendo la partenza di un paio di vaporini che attraversano la Manica fra Southampton e Boulogne. Qualche centinaio di giganti inveisce ora contro i marinai rossi. Questo è l'unico risultato pratico ottenuto dagli scioperanti. Domani i giganti troveranno certamente il modo di navigare. Lo sciopero nel tempo stesso, come vedete, rimane in vita. Non poteva cenarirsi in 24 ore, ma resta in vita per esaurirsi poco alla volta. A quanto promettono i « leaders » del sindacato ufficiale, seguiranno poi i castighi degli scioperatori rossi che dovevano travolgere l'organizzazione sindacale della gente di mare, la mano rossa tra tutte le organizzazioni inglesi. Il laburista « Daily Herald », che in parte aveva sostenuto nei primi giorni i marinai scioperanti, oggi si ravvede di sana pianta e, rivolgendosi agli estremisti, che parlano di una rivoluzione, avverte « che una insurrezione del popolo, se avvenisse, (e noi ne vediamo il menomo segno) non migliorerebbe le cose ma le peggiorerebbe. Se il movimento fallisse, esso significherebbe innanzitutto una serie di eccidi in massa con mitragliatrici e bombe aeree terminerebbe con lo stabilirsi di una reazione che curverebbe le opposizioni con la forza. Se il movimento riuscisse, le nostre forniture di vettovaglie d'oltre mare cesserebbero sull'istante e il primo risultato del nostro movimento consisterebbe nella morte di fame di circa una metà degli abitanti del nostro paese ».

Clamorose dimostrazioni dei bancari scioperanti a Parigi

Parigi, 3 notte.

Gli scioperanti delle banche si erano dato appuntamento questo pomeriggio alle ore 14 nei dintorni della piazza dell'Opera: dalle 14 alle 15 manifestazioni furono fatte davanti ad uno stabilimento finanziario della Rue Scribe, spezzandone i vetri a sassate e strappando i manifesti posti dinanzi alla banca. Gli scioperanti hanno costretto lo stabilimento a chiudere le sue porte. Durante la manifestazione vi sono stati scontri fra la polizia e gli scioperanti: alcuni scioperanti ed alcuni agenti sono rimasti feriti; parecchi arresti furono effettuati. Gli scioperanti hanno proseguito verso i boulevards e si sono fermati dinanzi al Credito Lionese lanciando sassi e grida; quindi hanno percorso tutti i boulevards, facendo manifestazioni dinanzi agli stabilimenti finanziari.

Sueida presa dai Drusi?

I Francesi l'avrebbero poi bombardata distruggendola e infliggendo ai ribelli una perdita di 1000 uomini.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3 notte.

Il supplemento serale del *Daily Mail*, che è l'*Evening News*, pubblica stasera il seguente telegramma particolare da Gerusalemme, che vi trasmettiamo letteralmente a puro titolo di cronaca:

« *Notizie non ufficiali recano che la fortezza di Sueida, in Siria, occupata dai francesi, è stata catturata dai drusi ribelli e che la sua guarnigione è stata massacrata. Tali notizie però necessitano conferma. Una squadriglia di aeroplani francesi, in seguito a ciò, ha bombardato Sueida, demolendo quasi completamente la città e infliggendo ai drusi perdite stabilite in 3000 uomini. Una nuova divisione francese è giunta a Beyruth e si appresta a partire per la zona di guerra. Le ultime informazioni recano che la rivolta dei drusi fu accuratamente preparata* ».

L'uccisore dell'ex ministro albanese assolto per infermità mentale

Trani, 3, notte.

Alla nostra Corte di Assise è terminato oggi, con un giorno di anticipo sulla durata prevista, il processo contro il suddito albanese Ubaldo Stamolla, di Scutari, che uccise in Bari l'ex ministro delle Finanze di Albania. Il processo si è svolto nella più profonda calma, con scarsa affluenza di curiosi. Avendo i giurati risposto affermativamente al quesito dell'infermità totale di mente l'imputato è stato assolto ed immediatamente scarcerato.

Un ladro irrompe in un alloggio per sfuggire ai suoi inseguitori

Asti, 3, notte.

Le signorine Ghione, tre sorelle in giovane età, abitanti al secondo piano della casa segnata al numero 1 di via Bosia, ieri, verso le ore 13, mentre stavano a colazione, videro per la porta semiaperta precipitarsi, come un bolide, nel loro alloggio, un giovane uomo, dall'aspetto stravolto, lacero e trafelato. Entrato in casa l'intruso aveva chiuso immediatamente la porta dall'interno. E' facile immaginare lo sgomento e la sorpresa delle tre signorine: fattesi però animo, invitarono l'intruso ad andarsene. Ma questi invece, pregando e scongiurando, chiedeva di essere nascosto, onde sfuggire alle ricerche dei suoi inseguitori. Visto che l'ospite non desiderato non voleva uscire, una delle sorelle, fattasi al davanzale, si poneva a gridare e con il sopraggiungere dei coinquilini, lo sconosciuto venne fatto uscire e consegnato allo stuolo degli inseguitori che nel frattempo erano sopraggiunti.

Fra costoro si trovava anche la guardia civica Penasso che prese in consegna il giovanotto e lo tradusse all'ufficio di polizia urbana. Qui si constatò trattarsi di tale Sebastiano Gallo di 21 anni, da Benevagienna, disoccupato e girovago. Mentre si aggirava fra i carri e le vetture depositate nel cortile del ristorante di piazza del Mercato egli era stato sorpreso ad asportare alcuni oggetti depositati sopra un biroccio. Vistosi scoperto, il ladruncolo si era dato alla fuga; ma per l'allarme subito dato, molte persone si erano poste alle sue calcagna. Temendo di essere raggiunto ed acciuffato, egli tentò di nascondersi, e infilò il portone al N. 1 di via Bosia e poi l'uscio dell'alloggio delle signorine Ghione. Dopo essere stato sottoposto ad interrogatorio dall'ispettore di polizia urbana sig. Nebiolo il Gallo venne inviato alle carceri.

DA ASTI: Investito da una colonna in manovra alla stazione ferroviaria di Asti, il ferroviere manovratore Giovanni Gaggelio di Enrico d'anni 36, da Alba e residente in Asti, riportava lo stracciamento della gamba destra che dovette essergli amputata.

CRONACA

Galoppata fuori programma

Il tenente Alfredo Verani, addetto alla Scuola di guerra, insieme al suo attendente Giovanni Bergo, percorreva ieri, su di una « domatrice » tirata da un cavallo, la via Principe Amedeo, diretto in piazza Carignano, quando il cavallo, adombratosi, fece un rapido scarto andando a sbattere colla testa e poscia con una sbarra del veicolo, contro la vetrina del barbiere Carmelo Mancuso. Il cavallo cominciò a scalpitare; mentre il tenente faceva tutto il possibile per trattenerlo, ma ad un tratto le redini si strapparono. Il tenente Verani saltò subito a terra, seguito dall'attendente, e l'animale, finalmente libero, si lanciò a corsa sfrenata trascinandosi dietro la vettura colle stanghe rotte ed i finimenti strappati.

Le persone che in quel momento si trovavano a passare per via Principe Amedeo, vedendo giungere il cavallo imbizzito, si ritiravano prudentemente contro i muri. L'animale svoltò bruscamente in piazza Carignano e qui si liberò della vettura, poi proseguì la sua galoppata attorno alla piazza per andare a finire in vicolo del Monione, dove finalmente si fermò. Alcuni passanti lo presero per la cavezza e lo accompagnarono dal suo proprietario. Durante la galoppata nessun male toccò alle persone. I soli danneggiati sono la « domatrice » pressochè sfasciata ed il cavallo ferito alle narici.

BOLLETTINO METEORICO

3 settembre 1925.

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	30	18	¾ coperto	
Milano	25	19	coperto	
Venezia	28	19	»	legg. m.
Firenze	31	18	»	
Ancona	28	20	sereno	calmo
Bologna	30	21	»	»
Napoli	28	21	»	»
Taranto	30	21	¾ coperto	»
Palermo	31	22	sereno	»
Catania	32	21	»	»
Tripoli	28	24	¼ coperto	»
Trieste	27	20	»	»
Messina	30	20	½ »	»
Trento	28	18	»	
Fiume	27	21	»	
Bari	27	21	sereno	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 29
Minima . . . . + 16

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 740.
Temperatura massima del giorno 2 + 28,9
Temp. minima della notte dal 2 al 3 + 16,2

Mercati granari, cereali e foraggi

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI compilato dalla Commissione mista nominata dalla Camera di Commercio e dal Municipio di Torino.

TORINO, 3 settembre. — Frumento nazionale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela (fuori dazio).

Piemonte nuovo racc. da L. 176 a 182 — Altre provenienze fino da 165 a 176 — Estero di forza da 218 a 224.

Granoni. — Nostrale comune da L. 150 a 156 — Altre provenienze da L. 144 a 160 — Estero giallo da L. 147 a 150.

Segale. — Nazionali nuovo raccolto da L. 145 a 150. Farina. Semola e Semoline dei vecchio raccolto. — Marca 00 granito da L. 300 a 310 — Marca O granito da 270 a 275 — Marca A da 267 a 272 — Marca B superiore da 255 a 257 — Marca B comune da 250 a 255 — Semola SS al 00 S. da 258 a 264 — Semola SS al 00 S. da 252 a 258 — Semoletta ST da 220 a 230 — Crusca da 130 a 135 — Cruschello da 130 a 135 Semolata di granone da 168 a 172 — Farina di granone abburattata da L. 155 a 161.

Barbabe. — Nazionali da L. 110 a 115.

Avena. — Nazionali pure da L. 160 a 165 — Nazionali comuni da L. 155 a 160 — Estero da L. 141 a 156.

Fave. — Nazionali da L. 135 a 140.

Risi. — Maratello da L. 245 a 260 — Camolino originario da L. 237 a 263 — Mezza grana da L. 115 a 150.

N. B. — Farine franche a domicilio. — Risi, fave, fagioli e semi tela per merce. — Andamento del mercato: pochi affari.

Stato Civile di Torino

3 settembre 1925.

NASCITE N. 20: maschi 8, femmine 12.

MATRIMONI. Antonietti Giuseppe con Isabil Ida — Arduino Giuseppe con Fusina Francesca — Boggio Decasero Domenico con Sestino Angela — Camisari Pietro con Borsella Valeria — Fasolo Pierpol con Mautinio Riche — Filippa Corrado con Moroj Giovanna — Giannantoni Filippo con Sartoris Maria — Oleario Angelo con Villata Elisabetta — Palomba Giovanni con Jona Jolanda — Rollani Francesco con Tirone Margherita — Soda Carlo con Marras Giovanna — Tirone Giovanni con Bellino Teresa — Valdenge Lorenzo con Cornaglia Eugenia — Botta Giuseppe con Bracali Faustina — Girimaldi Federico con Dilei Giacinta — Denaio Oreste con Mo Veronica — Boggero Giovanni con Rossi Cesarina — Marchetti Giuseppe con Bartolotti Rosaunda — Zanco Giuseppe con Scaglietti Giuseppina — Paltolino Francesco con Delaude Lucia — Voglino Antonio con Franco Candida — Ferrero Oliviero con Clanetti Maria — Valgrandi Alessandro con Borghi Albina.

MORTI: Mondino Domenica in Rusticheili, di anni 76, di Mondovì, casalinga, strada Antica Collegno — Trivero Vittorio fu Angelo, id. 17, di Torino, studente, corso Palermo 46 — Arato Agostino fu Francesco, id. 42, di Bistagno, d'Asti, meccanico — Carozzi Pietro di Francesco, id. 44, di Strevi, commerciante — Negro Angela fu Andrea, id. 54, di S. Raffaele a Cimena, elettricista — Bastino Giacomo fu G. Battista, id. 76, di Nono di Piemonte, stradario — Pirola Maria ved. Mizzi, id. 66, di Guardamiglio, sarta — Raineri Teresa m. Meinardi, id. 64, di Castagnole Lanze, casalinga — Mainardi Tarsilla m. Scalabrini, id. 35, di Abbadia Alpina, casalinga — Pasquarelli Rosa Maria ved. Bussedi, id. 75, di Masio, casalinga — Mariano Giovanni fu Giuseppe, id. 40, di Torino, carrettiere.

Minori d'anni sei, 1.

Totale 13, di cui a domicilio 3, negli ospedali, istituti, etc. 10. — Non residenti in questo Comune 1.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

Alle ore 8,40 di stamane rendeva l'anima buona a Dio

Enea Gardini

Con l'animo straziato, ne danno l'annunzio: il figlio ALDO con la consorte ELISA DE GIULI od i figli ENEA, GIULIO, JOLE; la figlia ANITA col consorte Dott. Prof. ALBERTO CIVALLERI; i fratelli CESARE, ASTORRE, UMBERTO; i cognati DANTE e FERDINANDO REBISSO, e parenti tutti.

Il trasporto della cara salma avrà luogo in Genova, il 5 corrente, alle ore 8, partendo da piazza Dinegro per la necropoli di Staglieno.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Voltaggio (Palazzo Galliera), 3 settembre 1925. 000

La Ditta ENEA GARDINI - Assicurazioni - con profondo cordoglio partecipa la morte del proprio fondatore e contitolare

Cav. Enea Gardini

avvenuta alle ore 8,40 del 3 corrente, in Voltaggio (Palazzo Galliera).

Genova, 3 settembre 1925. 000

Dopo lunga malattia e gravi sofferenze sopportate con animo forte e cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, tra le braccia dei suoi figli che adorava, si spegneva in Oviglio la sera del 2 settembre

CARLOTTA ROMAGNOLI vedova ROSSI

Ne dànno il doloroso annunzio i figli Avv. OTTAVIO e Dottor ALESSANDRO, la madre FRANCESCA BOTTAZZI ved. ROMAGNOLI, il fratello, i nipoti, i parenti tutti e la fedele ANGELA BUZIO.

I funerali avranno luogo Venerdì 4 corrente alle ore 17,30, in Oviglio, dove la cara salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e la presente serve di invito ai funerali. (24755

Ovilio (Alessandria), 3 Settembre 1925.

Dopo brevi sofferenze munita dei conforti religiosi serenamente spirava

Meinardi Teresa nata Raineri

Ne dànno il triste annunzio il marito PIETRO; i figli GIOVANNI colla moglie e bimbi; MARIA, PIERINA col marito e bimbi; la sorella ANNA col marito; le cognate, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corrente, alle ore 8, partendo da via S. Massimo, 24.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-289 - Primo Stabilimento Ital.

In seguito a disgrazia sul lavoro, munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

NOVARA CARLO

Lattoniere

Ne dànno straziati il triste annunzio la moglie ZINI LINA col figli GIUSEPPE e TEODORO, le sorelle, i suoceri, i cognati e cognate, i nipoti e parenti tutti.

Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo domenica 6 corrente alle ore 8 partendo da Corso Moncalieri N. 230.

Gonta - Telef. 40-451 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze è spirato

FERDINANDO ANDREONE

Ne dànno il triste annunzio: la moglie AGOSTINA TORTA, il cognato GIUSEPPE TORTA ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Venerdì 4 corr. alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano. Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-289 - Primo Stabilimento Ital.

TORINO, 1925 — TIP. FRASSATI & C.